

VILLA MARUFFI

Materiali e Studi

3

TRACCE DEL PAESAGGIO ANTICO NEL SUBURBIO

I LATERIZI BOLLATI NELLA RACCOLTA MARUFFI



Roma TrE-Press

2016

VILLA MARUFFI
MATERIALI E STUDI 3



TRACCE DEL PAESAGGIO ANTICO NEL SUBURBIO
I LATERIZI BOLLATI NELLA RACCOLTA MARUFFI

a cura di
GIULIANA CALCANI e DANIELE MANACORDA



Roma TrE-Press
2016

Questo volume, e la serie di cui fa parte, è realizzato grazie al supporto di diverse strutture dell'Ateneo e agli studenti, ai laureati, ai docenti, ai collaboratori di altre Istituzioni che con il loro impegno permettono lo sviluppo di una ricerca condivisa. Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Maruffi – Roma Tre, alla Direzione Generale di Ateneo e al Dipartimento di Studi Umanistici che finanzia il progetto di ricerca *Villa Maruffi. Materiali e Studi*.

Autori del volume:

ALESSANDRO BETORI – archeologo responsabile per l'area di Ciampino, Soprintendenza Archeologica del Lazio e dell'Etruria Meridionale

GIULIANA CALCANI – delegata del Rettore per lo studio e la valorizzazione di Villa Maruffi, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

SILVIA ALEGIANI – archeologa libera professionista, laureata presso l'Università degli Studi Roma Tre

PIER MATTEO BARONE – docente di archeologia presso l'American University of Rome

Referenze fotografiche: le foto del catalogo e degli esterni di Villa Maruffi sono di Danilo Renzulli, Laboratorio fotografico del Dipartimento di Studi Umanistici.

Coordinamento editoriale:

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Edizioni: Roma TrE-Press ©

Roma, luglio 2016

ISBN: 978-88-97524-60-1

<http://romatypress.uniroma3.it>

Ques'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



In copertina: *Frammento di mattone con bollo delle figlinae Marcianae* (vedi catalogo n. V.M. LB 33, foto di D. Renzulli)

Indice

Prefazioni di

MARIO PANIZZA, Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre,
Presidente della Fondazione Maruffi – Roma Tre 7

MARIO DE NONNO, Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici,
Università degli Studi Roma Tre 11

Introduzione di

DANIELE MANACORDA, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre 15

Testi di

ALESSANDRO BETORI, *La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi* 23

GIULIANA CALCANI, *Notizie di rinvenimenti di laterizi bollati e altre antichità al Palombaro Maruffi
in documenti d'archivio* 53

SILVIA ALEGIANI, *Villa Maruffi: la collezione dei bolli laterizi* 63

PIER MATTEO BARONE, *Indagini georadar a Villa Maruffi (Ciampino, RM)* 139



1 a 25.000
Chilometri
0°

CARTA
Scala nel rapporto di 1 a 25.000
0°

Aggiornata a tutto Luglio 1894 dal Topo
0°

0°
Chilometri
0°

Prefazione

Il terzo volume, dedicato ai materiali e agli studi in corso su Villa Maruffi, mette in evidenza l'interesse per la storia e la cultura che scaturisce da questa struttura e dal territorio in cui è compresa, attraverso la raccolta di bolli impressi su laterizi antichi.

Siamo di fronte a manufatti che più direttamente di altri danno la misura dell'espansione edilizia che, progressivamente, ha caratterizzato il territorio compreso tra Roma e i Colli Albani in epoca antica, ma che rivelano anche una produzione seriale di qualità, in equilibrio tra i numeri dell'industria e la cura della bottega artigiana.

Dalla contestualizzazione e dall'analisi di questi elementi emerge la testimonianza materiale della fitta trama di ville che caratterizzava il suburbio di Roma fin dall'epoca repubblicana. Da esse si possono seguire le fasi di più intensa edificazione e di declino, ma anche ricostruire altre storie: quella delle famiglie che avevano la proprietà delle fabbriche e che hanno lasciato l'impronta sulle terrecotte, oppure quella dei proprietari che hanno abitato nel tempo le stesse strutture.

È interessante esplorare anche la fase moderna di scoperta e di 'estrazione' dei laterizi antichi dai terreni, cioè il momento in cui perdono la funzione d'uso e diventano reperto archeologico, oggetto da collezionare. L'interesse per le informazioni desumibili da queste impronte ha trasformato un banale elemento d'uso in un documento storico, ma se un secolo fa è stata solo la presenza del marchio di fabbrica a garantire la conservazione di questi materiali, oggi possiamo andare oltre l'informazione epigrafica e leggere le storie di persone, di attività, di luoghi che rivelano, a chi ha la curiosità di guardare con interesse profondo, anche le tracce meno appariscenti del nostro passato.

Mario Panizza

Rettore dell'Università degli Studi Roma Tre
Presidente della Fondazione Maruffi – Roma Tre



Villa Maruffi, resti del criptoportico



Prefazione

Proseguendo nella proficua interazione tra ruoli e istituzioni che si impernia sul ‘cantiere didattico’ di Villa Maruffi, questo volume presenta da un canto i notevoli frutti di una ricerca sviluppata intorno al più vasto tema dell’espansione antropica nel territorio di Ciampino, in particolare nell’epoca augustea, e dall’altro offre una compiuta ricognizione dei materiali laterizi bollati provenienti da ville romane, rinvenuti dai Maruffi nelle loro proprietà a partire dal XIX secolo.

Il volume accoglie – vale la pena di rimarcarlo – oltre al contributo di docenti, laureati e collaboratori di ricerca di Roma Tre, il risultato del pluriennale lavoro sul campo, coordinato dalla Soprintendenza archeologica di competenza, che ha contribuito con nuovi elementi alla conoscenza della vita nel suburbio di Roma, inteso non solo come spazio del quale si può ricostruire la forma materiale (delle strutture e infrastrutture pubbliche, per intenderci), ma anche come ‘luogo culturale’. E mi riferisco qui al recente ritrovamento dei resti di una villa, in una località del Comune di Ciampino denominata «Muri dei Francesi», che viene oggi attribuita addirittura a M. Valerio Messalla Corvino, oratore illustre e uomo di cultura, oltreché protettore di poeti come Tibullo e Ovidio, console nel 31 a.C. con Ottaviano, ancora nel 26 segnalatosi per il rifiuto ad esercitare la riesumata carica di *praefectus Urbi*, in quanto *incivilis potestas*, ma infine nel 2 a.C., in veste di *princeps senatus*, autore della proposta di attribuzione ad Augusto del titolo di *pater patriae*. La villa era ornata da sculture rappresentanti il gruppo dei Niobidi, e la presenza di un soggetto come l’uccisione dell’orgogliosa Niobe e dei suoi sventurati figli per mano di Apollo e Artemide, di cui troviamo una delle descrizioni più celebri proprio nelle *Metamorfosi* ovidiane (VI 165-314), testimonia ancora una volta la gravidanza, e i rapporti con la coeva letteratura alta, dei cicli decorativi presenti nelle dimore, come la villa di Ciampino, abitate da quegli esponenti del patriziato romano che erano mecenati delle arti in ogni loro espressione.

L’avventuroso ritrovamento archeologico assume, in casi del genere, una valenza ancora più profonda, perché ci consente di ‘toccare con mano’ la fitta e complessa rete di rimandi culturali, dalla

quale mai si può prescindere se si vuole intendere in tutto il suo spessore quella che Nietzsche definiva «la voce del Passato». E nel mentre le scoperte sul territorio restituiscono, come per questa ‘Villa di Messalla’, uno spaccato più completo della vita degli insediamenti abitativi e produttivi del suburbio di Roma, gettando nuova luce sulle dinamiche intellettuali che dettavano i modi di abitare il territorio nella tarda età repubblicana, esse finiscono per costituire per noi anche un richiamo a quella ‘qualità di vita’ del suburbio, che dobbiamo sostenere con convinzione nell’ottica della giusta valorizzazione culturale dei siti storici.

Mario De Nonno
Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre



Introduzione

Il potenziale archeologico della Villa Maruffi, casale che in età moderna si insedia sui resti di una villa romana, di cui si leggono ancora le mura di terrazzamento in opera reticolata e parti cospicue di un lungo criptoportico, è ancora in gran parte da valutare¹. Ma – grazie alla costante cura di Giuliana Calcani e del suo gruppo di ricerca, in armonica collaborazione con la Soprintendenza archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale – il patrimonio archeologico mobile riferibile al sito, o comunque alla storia dell'insediamento, continua a parlare di sé², facendo prefigurare la ricchezza dei dati che un'indagine intensiva della villa permetterebbe di raccogliere, pur in presenza di quelle vaste attività di spoglio che altri siti della zona hanno denunciato anche in tempi recenti³.

Il saggio di Alessandro Betori, denso e informato, che apre questo volume ci dà contezza di quanto sia alta la qualità degli insediamenti antichi in questa zona dell'Agro Romano posta a circa 18 km dalla città, oggi al confine tra i comuni di Ciampino, al quale amministrativamente appartiene, e di Marino, quindi in corrispondenza dei primi pendii che salgono dolcemente verso i Colli Albani.

La striscia di terreno compresa tra le antiche vie, che si indirizzavano verso i colli, all'altezza del nono, decimo e undicesimo miglio fu sede, già nella tarda età repubblicana e poi in particolare dall'età augustea, di una fitta trama di insediamenti agricoli e residenziali attratti dalla salubrità e dalla amenità dei luoghi, ben collegati alla città e attraversati, lungo i percorsi dell'antica transumanza che dai monti conduceva al mare, da quella che noi oggi chiamiamo via Cavona⁴.

L'incrocio tra questa via e la viabilità principale era marcato da un santuario dedicato ad Ercole-*Semo Sancus*⁵, ai cui lati sorgevano due tra le residenze più ricche del tempo e più note alle ricerche

¹ S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino 2000, p. 92 ss.

² Si veda *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, primo volume della collana *Villa Maruffi. Materiali e Studi*, che ha aperto la serie cui anche questo volume appartiene, e in particolare il saggio in esso contenuto di G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi fra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, pp. 13-60.

³ Si veda il caso della vicina Vigna Bernabei, segnalato in questo volume da Alessandro Betori.

⁴ S. AGLIETTI, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «Rivista di topografia antica», 10, 2000, pp. 127-162.

⁵ CIL, XIV, 2458.

antiquarie ed archeologiche moderne: quella dei *Valerii* e quella c.d. di Voconio Pollione, poi passata a Prifernio Peto, come denunciato dai nomi impressi su alcune *fistulae plumbee*⁶.

Il nome dei *Valerii* (che si tratti di Messalla Corvino o della sua discendenza) viene fatto anche per il sito in località Muri dei Francesi, che ha riempito nell'estate del 2012 le pagine di cronaca per gli eccezionali ritrovamenti di parti consistenti di sculture in marmo appartenute al celebre gruppo raffigurante i protagonisti del mito di Niobe, posto ad ornamento di una grande vasca pertinente alle terme di una prestigiosa residenza suburbana. La vita del sito, inquadrabile in età augustea, dovette continuare anche durante i primi secoli dell'Impero, fino al momento dell'abbandono, che i materiali raccolti nella vasca indicano piuttosto precoce, nella media età imperiale.

La più ricca di queste dimore fu forse la celebre villa detta di Tor Messere Paoli⁷, generosa di rinvenimenti di grande qualità susseguitisi nel corso dei secoli ad opera dei Colonna⁸, e riferibili alle diverse fasi di occupazione del complesso, poi giunto in mano imperiale, dopo essere stato in mano al *praefectus fabrum* di Cesare Mamurra, o forse agli stessi *Valerii*, grandi feudatari della zona.

Ci mancano ancora troppe informazioni per meglio inserire nel contesto delle maggiori residenze antiche del circondario la villa, che avrebbe poi ospitato il casale Maruffi: non ne conosciamo ancora né l'estensione né lo sviluppo nel tempo; ne è incerta la datazione, situabile comunque a partire almeno dalla prima metà del I secolo a.C., ne ignoriamo i proprietari, anche se non sono mancati generosi tentativi ottocenteschi di riconoscerci una residenza di L. Licinio Lucullo⁹.

Tanto più importanti sono dunque quei lavori che cominciano a gettare un po' di luce sulla consistenza archeologica del complesso, che in questo volume è rappresentata dal ricco catalogo di bolli laterizi affidato alle cure di Silvia Alegiani.

Si tratta di una ottantina di manufatti frammentari, recuperati ammassati in un sottoscala del moderno casale, sui quali pende l'incertezza circa il luogo di ritrovamento: l'attuale areale della Villa Maruffi, cioè la 'vigna' in località Sassone, altri siti archeologici nelle sue vicinanze (tra cui forse la stessa villa di Voconio Pollione) o anche la non lontana vasta tenuta

⁶ *CIL*, XIV, 2436, 2437, 4226 = XV, 7851 a-b, 7852; *CIL*, XIV, 2434 = XV 7846.

⁷ Si veda in proposito da ultima M.G. GRANINO CECERE, *Villa Mamurrana*, in «RendLinc», s. IX, VI, 1995, pp. 361-386, in part. pp. 377-384.

⁸ M.G. PICOZZI, *Le sculture degli Appartamenti. Contributo alla storia delle antichità della famiglia Colonna*, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'Antico*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2010, pp. 11-84, in part. pp. 32-40.

⁹ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 40.

del Palombaro, che si estendeva dal VII all'IX miglio dell'Appia Antica, ottenuta in enfiteusi dai Maruffi alla fine del XVIII secolo¹⁰. Non mancano infatti notizie circa ripetuti trasferimenti alla 'vigna' di materiali archeologici rimasti abbandonati nei terreni della 'tenuta', specie grazie alle cure di Francesco Maruffi (1888-1976)¹¹.

Nessun documento, tuttavia, né dall'archivio privato della famiglia Maruffi né dagli archivi storici, ci permette di sciogliere le riserve circa le pertinenze di questi materiali, anche se alcune brevi notizie recuperabili nella letteratura specialistica, in particolare dagli studi di G.M. De Rossi¹² sul circondario di *Bovillae*, ed alcuni sondaggi archivistici effettuati da Giuliana Calcani riguardanti il Palombaro (e ricompresi in questo volume) ci dicono che qualche possibilità di contestualizzazione rimane pur sempre aperta.

Per quanto riguarda l'area del Palombaro sappiamo che i principali ritrovamenti archeologici scaglionati nel tempo avvennero in coincidenza con i resti di due ville di maggiore consistenza, gli uni inglobati nel 'casale vecchio' alle spalle del mausoleo di Gallieno¹³, gli altri tornati casualmente alla luce sul lato sinistro della via Appia Nuova, tra il km 15 e il km 16¹⁴. La storia delle scoperte archeologiche in quello che sarà il 'Palombaro Maruffi' – oggetto di una recente tesi di laurea¹⁵ – prende le mosse già nella seconda metà del XVIII secolo, quando il pittore scozzese Gavin Hamilton¹⁶ ottenne la licenza di condurre scavi in quella tenuta, che portarono al rinvenimento ed alla successiva dispersione di un gran numero di opere d'arte. E conosce un momento di particolare euforia tra il 1925 e il 1928, quando i lavori agricoli nella tenuta andarono ad arricchire le collezioni del Museo Nazionale Romano e in parte ad incrementare la piccola raccolta familiare dei Maruffi, dove alla garanzia della conservazione si accompagnò la perdita di ogni possibile documentazione o ricordo della provenienza specifica dei singoli pezzi¹⁷.

¹⁰ *Ibid.*, p. 21

¹¹ *Ibid.*, pp. 35-39.

¹² G.M. DE ROSSI, *Bovillae. Forma Italiae, Regio I, XV*, Firenze 1979.

¹³ *Ibid.*, pp. 250 ss., n. 220.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 240-241, n. 201.

¹⁵ A. CORBASCIO, *Il "Palombaro Maruffi": storia delle scoperte archeologiche tra il XVIII e il XX secolo*, Tesi di laurea magistrale, Università Roma Tre, a.a. 2013/2014.

¹⁶ I. BIGNAMINI-C. HORNSBY, *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, with additional research by I. Della Giovampaola e J. Yarker, 1-2, New Haven and London 2010.

¹⁷ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 24-30.

Le informazioni perdute per tanti pezzi di maggiore o minor pregio tanto più lo sono per gli umili frammenti di laterizi bollati, accumulatisi forse nel tempo a mano a mano che l'aratro li portava alla luce, e certo non necessariamente provenienti da un solo contesto, e forse neanche da pochi. Ciò nonostante l'editrice rileva all'interno del lotto esaminato «*una certa omogeneità dei materiali che, se non può essere indizio di identica provenienza, ci parla però di contesti molto simili per epoca e struttura*». E ciò rende possibile affiancare al catalogo analitico alcune considerazioni di carattere storico a partire «*dalla tipologia dei bolli, dalla prosopografia e dal confronto tra questi e altri materiali ritrovati nelle stesse aree*».

I bolli più antichi presenti nel lotto risalgono a produzioni comprese tra il I secolo a.C. e la prima metà del I d.C.; ma – come nella norma – la gran parte dei laterizi rimanda al II secolo d.C. e più precisamente alla sua prima metà, mentre i laterizi più recenti risultano databili alla prima metà del secolo successivo. All'interno dell'ampio ventaglio di *figlinae* rappresentate nel piccolo lotto (spiccano nel contesto le produzioni di *Annia Arescusa* o quelle bollate dagli *Asinii* e dai *Naevii*) è possibile riconoscerne alcune maggiormente presenti, come le *figlinae Sulpicianae*, di cui si conservano 22 esemplari appartenenti a diversi tipi epigrafici, prevalentemente su bessali o piccoli mattoni, che in questo caso fanno supporre la provenienza da un unico contesto, forse termale, intercettato nell'area del Sassone o del Palombaro. L'editrice si sofferma opportunamente su alcuni esemplari, che presentano marchi supplementari. Si tratta di brevi testi, composti da lettere formate da punti incavati, o di marchi anepigrafici, una categoria ancora poco studiata, particolarmente presente proprio nella produzione delle *figlinae Sulpicianae*, che merita quindi un utile approfondimento, anche in una prospettiva di analisi storica della evoluzione della bollatura dei laterizi nel corso dell'età imperiale.

È banale dire che alcune risposte alla domanda circa la provenienza dei laterizi bollati della collezione Maruffi verranno dal terreno stesso circostante il casale, quando sarà possibile avviare le auspiccate indagini stratigrafiche, da svolgere nel pieno rispetto dell'equilibrio paesistico ed ambientale che l'area ha conservato in queste ultime generazioni, che hanno visto trasformarsi, spesso violentemente, il paesaggio circostante.

In questa direzione vanno i lavori presentati da Pier Matteo Barone, che portano nuovi dati alla messa in risalto delle potenzialità archeologiche presenti nel sottosuolo e alla programmazione consapevole delle future indagini. Come accennato, sono infatti ancora ben

visibili i resti di un consistente terrazzamento in opera reticolata, che doveva sostenere le strutture soprastanti ormai perdute, e in particolare si conserva un vistoso tratto di criptoportico, parzialmente percorribile, che danno testimonianza del primo impianto della villa già dall'ultima età repubblicana¹⁸.

Le recenti prospezioni con georadar si sono concentrate sulla zona occidentale, antistante l'ingresso della villa, sulla zona meridionale e in particolare sull'oliveto retrostante il casale, dove la presenza del criptoportico è apparsa nella sua estensione sì da facilitarne gli auspicati interventi di tutela, restauro e valorizzazione.

Le università non vivono un momento facile per la programmazione della ricerca archeologica sul campo, sia per le difficoltà sempre maggiori che provengono, più che dagli uffici periferici di tutela, dal Ministero che li dirige¹⁹, sia per le note restrizioni finanziarie, che minano alla base il sistema della ricerca e quindi anche le complesse attività organizzative che accompagnano questo tipo di interventi. Ma la conduzione di ricerche archeologiche sul campo non è un *optional* per un dipartimento universitario; è al contrario una funzione imprescindibile per un istituto che ha tra i suoi compiti formativi anche quello di addestrare le nuove leve alle procedure di diagnosi, scavo e interpretazione dei resti archeologici. Non resta che augurarsi, anche in questa sede in cui salutiamo un ulteriore passo avanti della ricerca di Roma Tre a Villa Maruffi, che si creino, all'interno e all'esterno dell'Ateneo, le condizioni necessarie per non far andar perduta un'occasione irripetibile di conoscenza, tutela e valorizzazione di un meraviglioso e quasi intatto contesto storico e paesistico dell'Agro Romano.

Daniele Manacorda

Docente di Metodologia della ricerca archeologica

Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre

¹⁸ G. CALCANI, *Non tutti sanno che... Villa Maruffi... oltre all'olio c'è di più!*, in «Roma Tre News», XV, 2, 2013, pp. 57-58.

¹⁹ G. VOLPE, *A proposito delle concessioni di scavo e dei rapporti tra Università e Soprintendenze*, in «Post Classical Archaeologies», 3, 2013, pp. 301-310.



Testi

La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi

Alessandro Betori

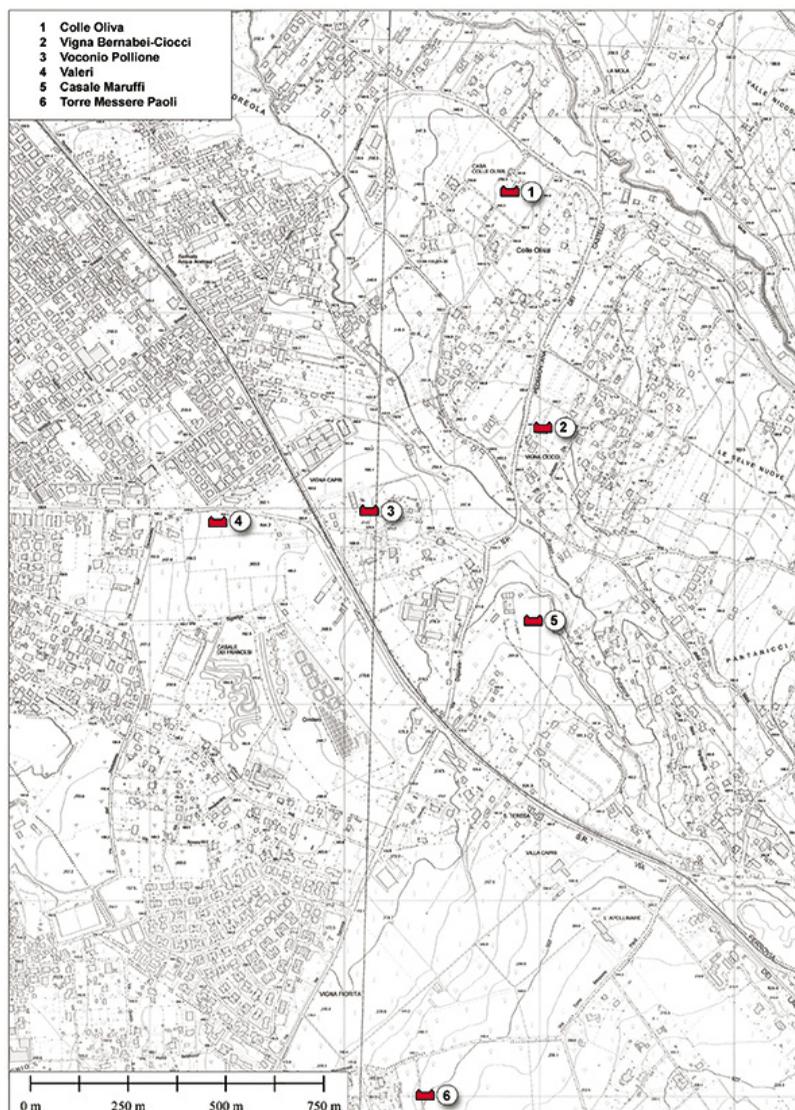
Recenti indagini coordinate dalla Soprintendenza Archeologica per il Lazio hanno integrato il quadro di conoscenza sugli insediamenti antichi del territorio oggi compreso nel Comune di Campino. Già nella tarda età repubblicana e poi in particolare dall'età augustea, una fitta presenza di insediamenti agricoli e residenziali, caratterizzava questa parte del suburbio di Roma. Il collegamento con la città, l'entroterra e la costa, era garantito da una capillare rete viaria che vedeva anche la presenza di importanti santuari presso incroci strategici. Era questo il caso dell'edificio di culto dedicato ad Ercole-*Semo Sancus*, ai cui lati sorgevano due tra le residenze più ricche del tempo e più note alle ricerche antiquarie ed archeologiche moderne: quella dei *Valerii* e quella c.d. di Voconio Pollione, poi passata a Priferio Peto. Il nome dei *Valerii* emerge anche per il sito in località Muri dei Francesi dove sono stati effettuati, nell'estate del 2012, cospicui ritrovamenti di sculture in marmo appartenenti al celebre gruppo dei Niobidi. Anche grazie a questa scoperta possiamo oggi ritenere che la villa dei *Valerii*, tradizionalmente posta a sud della via Cavona/Valeria in località Messer Paoli, si trovasse invece a nord di essa in località Muri dei Francesi. La vita di questa importante villa, inquadrabile in età augustea, dovette continuare anche durante i primi secoli dell'Impero, fino al momento dell'abbandono, che i materiali raccolti nella vasca indicano già nella media età imperiale.

Recent investigations coordinated by the Soprintendenza Archeologica per il Lazio have integrated the knowledge framework on the ancient settlements of the territory now included in the City of Ciampino. Already in the late Republican and especially in the age of Augustus, a dense presence of agricultural and residential settlements, characterized this part of the suburbs of Rome. The connection with the city, the hinterland and the coast, was guaranteed by an extensive road network which also saw the presence of important sanctuaries at strategic intersections. This is the case of the place of worship dedicated to Hercules-*Semo Sancus*, beside which stood two of the richest and best-known residences of roman age for the antiquarian and modern archaeological research: that of the *Valerii* and the so-called villa of Voconio Pollio, then moved on to Priferio Peto. The name of the *Valerii* also emerges for the site in the locality Muri dei Francesi where were made significant finds of marble sculptures belonging to the famous group of Niobe in the summer of 2012. Thanks to this discovery we can now assume that the villa of the *Valerii*, traditionally placed at south Street Cavona / Valeria, in the locality named «Messer Paoli», are instead at north of it, in the place named Muri dei Francesi. The life of this important villa, framed in the Augustan age, he had to continue even during the first centuries of the Empire, until the time of abandonment, that the materials collected in the tub indicate already in the middle imperial age.

Tra le consolari Appia e Latina, nello spazio compreso tra nono e undicesimo miglio¹, una corona di grandi ville d'*otium*

¹ Sulla via Latina nel suo percorso periurbano si veda la recente, notevole sintesi storico-topografica EGIDI 2009.

Fig. 1 – Posizionamento delle Ville tra Castrimeniense e Cavona, territori di Ciampino e Marino. Base CTR, elaborazione G. Luglio



² Sulla topografia della zona fondamentale DE ROSSI 1979, riassunto ed integrato da AGLIETTI, ROSE 2000. Per le acquisizioni più recenti si vedano i contributi raccolti negli Atti dei Convegni di Studi sul Lazio e la Sabina (Lazio e Sabina, 6, 7 e 9) e il contributo, focalizzato sull'area della Marcandreola, ROSE 2010.

³ Le memorie albane, divenute tanto rilevanti all'ascesa della *gens Iulia* con Cesare e Ottaviano, vennero assunte dal piccolo municipio di *Bovillae*, i cui abitanti si fregiavano della denominazione di *Albani Longani Bovillenses* (CIL XIV, 2405, 2409, 2411; VI, 1851: questione riassunta in MAIURO 2012, pp. 253 e ss. (Villa Mamurrana)).

⁴ Sulla Cavona nel suo complesso ancora fondamentale AGLIETTI 2000; importanti rinvenimenti si sono avuti in territorio di Ciampino durante recenti lavori pubblici di potenziamento della viabilità (aa. 2010-2015). Un tratto in particolare assai ben conservato si è potuto indagare nel 2011 per cura di P. Cerino e A. De Angelis.

⁵ Sintesi su quelli intercettati sul territorio comunale di Roma in EGIDI 2009, pp. 499-502 e D'AGOSTINO, PELLANDRA c.s.; sulla possibile scoperta di un tratto della Boville – Ponte Mammolo in località Pian del Colle in Comune di Ciampino si veda D'AGOSTINO, PALLADINO 2013, part. pp. 207 e ss.

⁶ Sulla c.d. *Antiatina* si veda FISCHETTI 2004. Nuovi rinvenimenti di tratti viari nell'area sono documentati in ANGELELLI *et al.* 2013, mentre proprio l'*Antiatina* sarebbe stata individuata in un intervento del 2010-2011 su cui BIAGIONI 2012, pp. 243 e ss. Sulle vie di penetrazione verso la Pianura Pontina in generale POMPILIO 2009, pp. 39-45.

si disponeva sulle prime propaggini dei Colli Albani (Figg. 1-3)², a cavallo dei confini del territorio tuscolano e di quello delle città albane³, in una zona amena, solatia e ricca d'acque, ben servita dalla viabilità principale e percorsa da un importante raccordo trasversale, la c.d. via Cavona (Fig. 4)⁴, oltreché da una serie di percorsi secondari, alcuni di antica e non breve percorrenza⁵. La Cavona, rimasta in uso attraverso i millenni, ripercorre gli antichi percorsi di transumanza, dirigendosi dalle porte degli Appennini – Tivoli e *Gabii* – verso la pianura pontina e la costa con il nome attuale di Nettunense, mentre l'antico, sebbene di ricostruzione,



Fig. 2 – Stralcio dell'area tra Appia e Latina all'altezza del X miglio dalla carta archeologica dei dintorni di Roma di Pietro Rosa, metà XIX secolo, Archivio della SSBAR

è di via *Antiatina*⁶. Ad uno dei grandi personaggi della cerchia di Augusto, il Valerio Messalla Corvino coetaneo e collega del Principe nel consolato del 31 a.C.⁷, è legato negli studi il supposto nome antico della via sino all'intersezione con l'Appia: essa avrebbe preso il nome di Valeria⁸, a seguito dei lavori che il ricco e nobile console compì su una strada a confine tra i territori tuscolano ed albano, ricordati in un celebre carme tibulliano⁹. Tale attività, che Augusto aveva demandato ai maggiorenti dell'Impero¹⁰, dovette senz'altro riguardare una via legata agli interessi di Messalla, come indiziato dal rinvenimento del nome suo o di suo omonimo discendente, ad esempio i consoli eponimi del 20 d.C.¹¹ o del 58 d.C.¹² su una *fistula plumbea* (Fig. 5)¹³, in scavi condotti nel 1861 dal cercatore di antichità Benedetto Grandi presso la proprietà Zoffoli in località Muri dei Francesi dell'attuale Ciampino¹⁴. Recenti scavi in questo compendio, con il rinvenimento ormai noto del gruppo statuariale illustrante il mito di Niobe posto ad ornamento di una vasca presso il quartiere termale di una ricca dimora suburbana (Fig. 1 n. 4, Fig. 6, Fig. 9)¹⁵, ripropongono la tematica dell'occupazione di quell'estremo lembo del Suburbio in un'epoca densa di sommovimenti e caratterizzata da

⁷ Sulla complessa personalità di Valerio Messalla Corvino cenni sull'ampia bibliografia in LANDREA 2011, nota 49. Si veda in particolare la sintesi di SYME 1986, pp. 200-216.

⁸ La questione della denominazione della via, la cui antichità è da sempre manifesta, ha a lungo affaticato storici ed archeologi, come ben riassunto in GRANINO 1995, studio fondamentale anche dal punto di vista topografico, alle pp. 376 e ss.

⁹ Si tratta del c.d. Panegirico di Messalla (Tib., I, 7, 57-62: «*Nec taceat monumenta viae, quem Tuscula tellus Candidaque antiquo detinet Alba lare. Namque opibus congesta tuis hic glareas dura Sternitur, hic apta iungitur arte silex Te canet agricola, e magna quum venerit urbem Serus, inoffensum retuleritque pedem*»), con il quale fa il paio il Panegirico del figlio Messalino (Tib., II, 5, su cui ARENA 2005). In letteratura non manca peraltro chi preferisca identificarvi le vicine Latina o Castrimeniense.

¹⁰ Suet., *Aug.*, 30.

¹¹ Con lo zio M. Aurelio Cotta Massimo Messallino, secondogenito di Messalla Corvino.

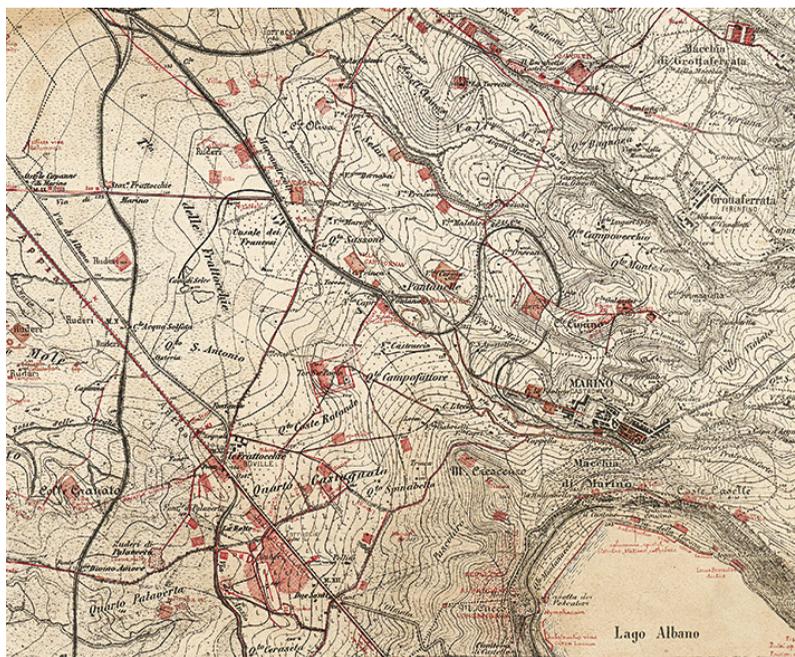
¹² Eponimo con Nerone, che lo fece oggetto della sua liberalità in ragione delle precarie condizioni economiche (Tac., *Ann.*, XIII, 34).

¹³ *Fistula* inv. MNR n. 47012 (CIL XIV, 2435 = CIL XV, 7849).

¹⁴ DE ROSSI 1872, p. 152. Il Valerio Paolino della *fistula* CIL XIV, 2435 è forse in rapporto con la Lollia Paulina nipote di Cotta Messallino su cui Tac., *Ann.*, XII, 22, 1-2. Il console suffetto del 107 d.C., corrispondente di Plinio il Giovane è invece probabilmente figlio o nipote del personaggio di origine provinciale e rango equestre omonimo (*Valerius Paulinus*), amico di Vespasiano, oriundo da *Forum Iulii* nella Narbonese (Tac., *Hist.*, III, 43).

¹⁵ Gli scavi, intrapresi nell'autunno del 2011, coronati nell'estate del 2012 dal rinvenimento del gruppo dei Niobidi, sono al momento interrotti, ma un finanziamento della Programmazione ordinaria dei lavori del MiBACT consentirà di proseguirli.

Fig. 3 – *Carta archeologica dei dintorni di Roma su base IGM di R. Lanciani, ca. 1900, BLASA Roma.*



¹⁶ SYME 1960².

¹⁷ Su *Bovillae* ancora fondamentale DOBOSI 1935, pp. 240-366. Utile scheda riassuntiva quella di PANCOTTI 2012. Recenti scavi nei pressi del Circo hanno da un lato consentito di riconoscere la giustezza delle grandiose ricostruzioni planimetriche del Canina (GALLOCCIO 2014), dall'altra riproposto la questione della localizzazione del Sacratio della *Gens Iulia*, tentata sinora solo in base di una pur attenta disamina dei dati dei rinvenimenti ottocenteschi (LIVERANI, PICOZZI 2013). Un notevole ritratto di Tito è peraltro venuto in luce di recente a poche decine di metri, tra il Circo e il Teatro (presentato nell'intervento confluito in ANGLE *et al.* 2014, ma non compreso nella pubblicazione).

¹⁸ Esse erano come noto ben precedenti alla presa di potere da parte dell'erede adottivo di quella stirpe, Ottaviano (dedica dei *Genitiles Iuliei* a *Vedioves pater* CIL I², 1439= XIV, 2387=ILLRP 270 rinvenuta negli scavi ottocenteschi presso il teatro del municipio albano).

¹⁹ Su *Castrimoenium* si veda la sintesi di CAPPELLI 1989, pp. 13-17. Una riconsiderazione del problema, a partire dall'esame delle antichità provenienti da quel territorio si deve a PICOZZI 2010, pp. 32-40, part. p. 35 con la nota 86, con bibliografia precedente.

²⁰ La pertinenza del grosso del territorio castrimienese ad ambito tuscolano pare assicurata dalla presenza dell'arteria viaria nota negli studi appunto come *Castrimienense*: la sua originaria importanza quale alternativa o addirittura percorso originario della via Latina alle propaggini dei Colli Albani sembra assicurata da tutta una serie di rinvenimenti effettuati sia in territorio di Roma che in quello di Ciampino. Si rimanda per questi aspetti ad una pubblicazione a più mani in corso di elaborazione sotto il coordinamento dello Scrivente e di Roberto Egidi.

un'estrema complessità di riferimenti ideologici, culturali e politici quale quella augustea¹⁶. L'area si trova come si diceva ai confini tra *Bovillae*¹⁷, sede delle memorie gentilizie dei Giulii¹⁸, e il piccolo municipio di *Castrimoenium*¹⁹, scorporato al principio



Fig. 4 – *Tratto di via Cavona in recente rinvenimento, foto P. Cerino, A. De Angelis*

del I secolo a.C. dal territorio tuscolano²⁰. L'antica via che negli studi prende il nome appunto di Castrimeniense, diverticolo ovvero percorso originario della via Latina (Fig. 7), diramantesi da questa all'altezza del IV-V miglio, attestata su un percorso naturale battuto sin dalla tarda preistoria, il Crinale di Roma che da Monte Antenne percorre trasversalmente il Suburbio sino al bordo del cratere albano, dovette fungere da confine tra Boville e Castrimeno. Non lontano dall'intersezione con la Cavona-Valeria un santuario di Ercole – *Semo Sancus*²¹, lambito dai recenti scavi del Sottopasso dell'Acquacetosa (Figg. 8a-d)²², doveva segnare uno snodo particolarmente nevralgico. Sui due lati del luogo di culto, monumentalizzato nel primo venticinquennio del I secolo a.C., si fiancheggiavano due grandi proprietà, a valle e verso sud la villa dei *Valerii*, a monte quella ascritta dai rinvenimenti ottocenteschi a Voconio Pollione (Fig. 10)²³. La documentazione degli scavi Boccanera, pur se redatta per cura di Rodolfo Lanciani con osservazioni ed una sensibilità ai dati di scavo non comuni per l'epoca²⁴, non consente di datare con sicurezza il primo impianto monumentale di quest'ultimo complesso²⁵, che si trova distinto dall'area afferente al santuario di Ercole da un muro in opera reticolata foderato successivamente da una cortina laterizia²⁶. Quanti datano attorno al 100 a.C. la porzione residenziale della villa sulla base di osservazioni sulla planimetria e sull'associazione, di difficile precisazione funzionale e cronologica, di opera quadrata e reticolato, non tengono forse nella debita considerazione le stesse opinioni del Lanciani, propenso ad una datazione del complesso alla seconda metà del I secolo a.C. La mancanza dell'opera incerta, pure testimoniata in una conserva d'acqua nella vicina villa dei *Valerii* (Fig. 13), come anche la datazione della generalità dei materiali recuperati a partire dalla seconda metà del I secolo dell'evo antico²⁷ avvalorano le considerazioni dello scopritore²⁸, mentre attendono una meditata riconsiderazione gli arredi scultorei recuperati e in parte migrati in Germania presso il Landesmuseum di Karlsruhe²⁹. Se infatti una parte di essi si può riferire ad fase di risistemazione della villa attuata nel II secolo d.C. dai proprietari i cui nomi si trovarono iscritti su alcune fistule plumbee, Voconio Pollione³⁰ e in seguito Prifernio Peto³¹, per alcuni notevoli pezzi, quale ad esempio un Gigante appartenente alla serie del piccolo donario pergameno, pare ragionevole una datazione più alta³². La presenza di alcuni

²¹ CIL XIV, 2458. L'iscrizione venne trovata poco prima della metà del secolo XIX durante scavi nei terreni della Famiglia Zoffoli a Muri dei Francesi, gli stessi all'interno dei quali si sono potute scavare le statue raffiguranti il mito di Niobe.

²² Sul sito c.d. del Sottopasso si veda BETORI, FISCHETTI 2010; BETORI, COCCAGNA, FISCHETTI 2011. La presenza di imponenti edifici templari o pseudo-templari è assicurata dal rinvenimento di decine di elementi di decorazione architettonica in peperino gettati nella grande cisterna trapezoidale che dovette in età imperiale obliterare o determinare la riorganizzazione del sito (G. COCCAGNA, *ibid.*, pp. 227-239).

²³ Sugli scavi ottocenteschi si veda AGLIETTI 2012, e, *fusus*, EAD. 2010. Una suggestiva interpretazione di alcuni aspetti della decorazione scultorea della villa a partire dalla presenza fra i materiali di frammenti del celebre bassorilievo eleusino con Tritolemo è tentata da MICHELI c.s. (sviluppando argomentazioni già esposte in EAD. 2002, part. pp. 95-102).

²⁴ LANCIANI 1884.

²⁵ In MICHELI 2002, p. 97, si trovano menzioni di una fase pienamente repubblicana risalente alla fine II-inizi I sec. a.C., con murature «in opera quadrata di peperino e in opera reticolata», dato che non pare confermato dalla documentazione lasciata da Lanciani.

²⁶ BETORI, FISCHETTI 2010, p. 230: in realtà il confine preesisteva, poiché il muro in opera reticolata copre a sua volta una struttura in opera quadrata, in rapporto con la fase più antica, nella percorrenza di quel sito, della via Castrimeniense.

²⁷ Schede in AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010, pp. 79-83, 92-96, 98-114, 125-127.

²⁸ LANCIANI 1884, p. 165 («Il palazzo fu costruito certamente, o negli ultimi anni della repubblica, o nei primi dell'impero»).

²⁹ BREUER 2001, pp. 17-40.

³⁰ CIL XV, 7851 a-b e 7852 = XIV, 2436, 2437, 4226.

³¹ CIL XIV 7846 = CIL XIV, 2434.

³² Tale possibilità è proposta in PALMA 1981, p. 11, cit. da MICHELI 2002, p. 99 (sul pezzo BREUER 2001, pp. 25-27, con datazione all'età antonina).

Fig. 5 – Fistula MNR 47012, foto D. Rose



³³ CIL XIV, 2436 e scheda in AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010, n. 19 a p. 79 (C. Caruso). Al sacello eretto da Pollione si devono riferire alcune interessanti antefisse marmoree con *urei* ed *albogaleri*, cfr. *ibid.* pp. 80-83 (A. Rotondi). Sull'interpretazione da dare al culto alla luce dei nuovi rinvenimenti del vicino cantiere del Sottopasso (cfr. nota 22) si veda BETORI, FISCHETTI 2012, p. 206 con la nota 60.

³⁴ Scheda in AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010, p. 109 (S. Aglietti). Sintesi su mode egittizzanti a Roma in PALMA 2010 e GENTILI 2013 e, *passim*.

³⁵ Scheda in AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010, pp. 95 e ss. (F. Boldrighini).

³⁶ Si veda *supra*, nota 23. Tra i materiali rinvenuti gettati nella vicina cisterna dello scavo del Sottopasso si sono rinvenute due interessanti iscrizioni alludenti alla presenza nell'area dei sepolcri della *familia* servile di esponenti di spicco della gens Cornelia, tra i quali quello di un *Chius* servo di due personaggi identificabili probabilmente con due consoli di età augustea, Cetego (prob. il *cos.* 24 d.c., PIR² n. 1336, p. 313, a. 1936, Groag) e Scipione (prob. il collega ma suffetto nel consolato di Cetego, il cui nome completo doveva essere P. Cornelio Lentulo Scipione oppure il padre omonimo *cos.* 2 d.c., su cui ivi nn. 1397 e s., pp. 343 e s., Groag), sulla quale verterà un futuro, specifico contributo.

³⁷ AGLIETTI, ROSE 2008, part. pp. 100-102.

³⁸ Su questi rinvenimenti si veda BETORI, FISCHETTI 2010a, part. pp. 29-33 (si trattava di strutture di produzione, oltreché di stivaggio delle derrate, come dimostrato dalla presenza di vasche connesse per mezzo di tubazioni fittili come plumbee).

³⁹ NSA 1903, p. 22, 1908, pp. 358 e s. (P. Seccia Cortes).

⁴⁰ BLANCO, SEBASTIANI DEL GRANDE 2013.

⁴¹ Testa di Artemide del tipo Colonna di età tardo antonina o severiana; capitello corinzio asiatico di III-IV sec. d.C.: su questi materiali si veda CAPPELLI 1989, rispettivamente pp. 41 (fine II sec. d.C.) e 66 (fine IV sec. d.C.). Altri materiali meno significativi da Colle Oliva alle pp. 25, 30, 36, 50, 71, 73, 81 e ss., 85, 90, 92.

rimarchevoli pezzi di decorazione architettonica fittile di soggetto egizio (Fig. 14) potrebbero inoltre, più che indiziare la presenza già in età augustea del culto di Iside e Serapide testimoniato nel II secolo d.C. ad opera di Pollione³³, afferire genericamente alla moda egittizzante successiva alla battaglia di Azio³⁴, episodio cui alludono senza dubbio le antefisse con Vittoria, globo e Capricorno (Fig. 15)³⁵. La stessa appartenenza della villa nella sua fase originaria ai *Voconii*³⁶, *gens* d'origine aricina di notevole ma non primario livello è circostanza a ben vedere dubbia. I recenti scavi interessanti una serie di lotti in proprietà privata a breve distanza dal cantiere del Sottopasso, hanno lambito il nucleo scavato da Lanciani, che la famiglia Capri, subentrata alla fine del XIX ai Colonna, fece quasi integralmente distruggere per ridurre i terreni a vigneto³⁷, mostrando come la ricca dimora avesse anche una *pars fructuaria*, attiva sino all'inoltrato II secolo in aderenza ai terrazzamenti in opera reticolata della *pars urbana* (Figg. 10, 32)³⁸.

Oltre la valle dei Pantanici, percorsa dal fosso della Patatona, in posizione panoramica sul colle detto sino dal Medioevo dell'Oliva, a breve distanza dalla via Latina e in aderenza alla via Cavona si trova un'altra grande villa che si è potuta indagare per un programma di edilizia convenzionata (Figg. 1-2 n. 1). Essa compare sulla carta di Pietro Rosa e venne a più riprese fatta oggetto di scavi di rapina ovvero di rinvenimento originati da scassi agricoli, solo cursoriamente testimoniati da scarse relazioni dell'allora ispettore onorario Seccia Cortes al principio del XX secolo³⁹. Essa fu abitata ed oggetto di varie fasi di abbellimento ed espansione in età medio-imperiale, come testimonia l'aggiunta di una terma in età antonina sul declivio meridionale del colle (Fig. 26)⁴⁰. Materiali ancora più tardi testimoniano peraltro il perdurare dell'alto suo livello di frequentazione durante l'Impero (Figg. 17-18)⁴¹, sino alle fasi di spoliazione documentate nei recenti scavi.



Della parte residenziale, posta sulla sommità del colle, purtroppo si è potuto vedere ben poco (Fig. 26)⁴²: essa doveva essere in opera reticolata, come testimoniato da un muro riusato nel casale posto alla sommità della collina e dai lacerti murari scavati nel lotto antistante verso la strada moderna. La fase residenziale dovette sostituire l'assetto precedente basato esclusivamente sullo sfruttamento agricolo dei terreni, qui ben testimoniato dagli scavi⁴³, in un momento difficilmente precisabile del I secolo a.C., se si vuole riferire alla fase della fattoria di impianto medio repubblicano il tratto di muro di terrazzamento in opera poligonale di IV maniera sul lato nord-ovest dell'altura⁴⁴. Uno scarico di intonaci di II stile finale (Fig. 31 a-c), con probabili rifacimenti ed aggiunte nei decenni a cavaliere tra I sec. a.C. e I sec. d.C.⁴⁵, oltre a concorrere alla datazione dell'impianto o di una o più sue fasi decorative, ce ne fa intuire il livello, vicino ai cantieri direttamente riferibili alla figura di Augusto, nelle ville suburbane come nelle dimore palatine⁴⁶. A questa fase è probabile si debba riferire la grande piscina foderata di blocchi squadrati di peperino alle pendici occidentali del colle (Fig. 26)⁴⁷, che, pure perfettamente conservata e sicuramente dotata di decori scultorei, come mostra tra l'altro la

Fig. 6 – Ricostruzione delle posizioni di giacitura delle statue di Niobidi dalla Villa dei Valeri, estate 2012, foto ed elaborazione D. Rose

⁴² MANIGRASSO 2013.

⁴³ *Ibid.*, p. 215 e ss.

⁴⁴ AGLIETTI, ROSE 2000, pp. 64-68.

⁴⁵ Soltanto un accenno in BLANCO, SEBASTIANI DEL GRANDE 2013, p. 221 (D. Blanco). Si ringrazia Stella Falzone per i preziosi consigli, che si tradurranno in una collaborazione in sede di pubblicazione del contesto.

⁴⁶ Sintesi bibliografica in IACOPI 2007.

⁴⁷ Metri 35x13, confrontabile con analoghi impianti delle vicine campagne attualmente in comune di Roma (ad es. la vicina Villa dei Centroni: m. 33,18x9,60. Su di essa descrizione sintetica e bibliografia in DE FRANCESCINI 2005, pp. 163-166).

Fig. 7 – Tratto di via Castrimense nel cantiere del Sottopasso di via Acquacetosa, a. 2010 (foto ed elaborazione G. Luglio)



⁴⁸ Fuori contesto è stata rinvenuta ad es. un'Afrodite Euploia: una prima notizia con datazione alla seconda metà del I secolo d.C. in BLANCO, SEBASTIANI DEL GRANDE 2013, p. 222 (D. Blanco).

⁴⁹ Capitello corinzio pertinenti probabilmente a un piccolo portico o edicola, di età augusteo-tiberiana (h. cm 26; diam. sup. cm 32).

⁵⁰ Eph. Ep., IX, 677: [---] *Faentin(us); Aug(usti); l(ibertus); proc(urator)*, insieme al nome del plumbario (*Urbanus; fecit*).

⁵¹ Dagli scavi seguiti o almeno di cui riferì Seccia Cortes proviene l'iscrizione funeraria *D(is) M(anibus) / Ti(berio) Claudio Ampliato / Seniori / Ti(berius) Claudius / Ampliatus / Iunior patri / pientissimo / b(ene) m(erenti) fecit* trascritta dal benemerito cultore di antichità marinense G. Torquati in un manoscritto, ancora in parte inedito, conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Albano (cortesia Andrea Pancotti). Sulla questione dei possedimenti imperiali nell'area MAIURO 2012 pp. 253 e s. (Villa Mamurrana).

⁵² Scavi condotti da A. Palladino e A.M. Zicarelli, sinora inediti, hanno portato nel 2009 all'individuazione di parte della presumibile *pars urbana*, ridotta a livello delle fondazioni, mentre inglobate in alcune proprietà vicine restano alcune strutture di terrazzamento in parte caratterizzate da paramenti in opera reticolata (sulle strutture visibili si veda AGLIETTI, ROSE 2000, pp. 106 e ss.).

⁵³ Su di essa AGLIETTI, ROSE 2000, pp. 92 e ss. con bibliografia precedente, oltreché i lavori in corso di elaborazione da parte dell'Università degli Studi Roma Tre: CALCANI 2014, pp. 13-60.

⁵⁴ Su di essa mancano sintesi recenti tranne l'ottima messa a punto di GRANINO 1995, pp. 375 ss., max. 377-384, e la breve, ma fornita di esauriente bibliografia, disamina dei rinvenimenti in PICOZZI 2010, pp. 37 e ss. (solo accenni nella scheda MAIURO 2012, pp. 253 e ss.).

⁵⁵ PICOZZI 2010.

traccia di un basamento al centro, non ha restituito nulla, se non si debbano riferire ad essa alcuni *disiecta membra* rinvenuti riusati nelle terme di II secolo e in altre zone dello scavo (Figg. 19-20)⁴⁸, come anche fuori contesto sono stati rinvenuti alcuni manufatti architettonici (Fig. 21)⁴⁹. La villa, come parrebbe testimoniare la menzione di un *procurator Augusti* su una *fistula* resa nota dal Seccia Cortes⁵⁰, potrebbe essere stata assorbita in un momento da precisarsi dal fisco imperiale, come indizia anche la presenza in essa di personaggi la cui onomastica rimanda ad un'appartenenza o almeno a una prossimità alla *familia Caesaris*⁵¹.

Se pochissimo si può dire di altre due ville poste oltre la Cavona, quella di Vigna Bernabei, oggetto nel 2008/2009 di una campagna di scavo che ha mostrato quanto fosse stata radicale la depredazione compiuta dai cercatori di antichità dei secoli passati (Fig. 16)⁵², e quella rioccupata in età moderna dal casale poi Villa Maruffi, di cui rimangono resti delle mura di terrazzamento in opera reticolata e un braccio di criptoportico nell'uliveto della proprietà (Fig. 25)⁵³, la più ricca delle dimore suburbane dell'area a cavallo tra Castrimeno e Boville è senza dubbio la celebre villa di Tor Messere Paoli o Re Paolo, in un luogo ancora occupato dalle distese di vigneti che fino a pochi decenni fa caratterizzavano l'intero territorio (Figg. 1-2 n. 6, Fig. 3)⁵⁴. Su di essa non vi sono novità archeologiche, ma la precisazione dei notevolissimi rinvenimenti succedutisi nel corso di più secoli ad opera dei Colonna, in corso per cura di Maria Grazia Picozzi⁵⁵, varrà a metterne

ulteriormente in valore importanza, magnificenza e significato dell'apparato decorativo, che annovera pezzi di assoluta eccellenza, alcuni dei quali sembrano adombrare un programma ideologico legato ai temi della propaganda augustea. Se il rilievo di Archelaos di Priene al British Museum (Fig. 22)⁵⁶, ammesso che ne provenga, vi poteva rappresentare una generica esaltazione della poesia, la cui voce risuonava negli anni del principato augusteo tanto vicina in assonanza o come controcanto sottilmente polemico agli interessi del potere, diverso è il caso della celebre tabula Iliaca con *Ilioupersis* e fuga di Enea dalla città (Fig. 24)⁵⁷, da alcuni riferita ad una creazione ideologicamente coerente nell'esaltazione delle origini della *gens Iulia*⁵⁸, nonché del commesso marmoreo di Palazzo Colonna con il Lupercale riferito correttamente alla prima età imperiale dopo essere passato a lungo per un lavoro tardo (Fig. 23)⁵⁹. Queste opere, sia che vi fossero poste quando già la villa era passata in proprietà imperiale dopo essere stata costruita o posseduta dal celebre *praefectus fabrum* di Cesare Mamurra⁶⁰, sia che appartenessero ad una fase in cui essa era passata nei possedimenti dei *Valerii*⁶¹, che rimasero sicuramente nella disponibilità dell'area sull'altro lato della Cavona, poi occupata dai Muri dei Francesi, paiono esprimere, pur nella frammentarietà e casualità dovute alle modalità dei rinvenimenti, un messaggio politico-culturale inequivoco, che si coglie invece intatto e in un contesto archeologico correttamente indagato e documentato nelle statue di Muri dei Francesi⁶².

Dallo scavo di un'estesa porzione di quel fondo, purtroppo al momento interrotti in una fase ancora iniziale (Fig. 1 n. 4, Fig. 9), si sono potuti raccogliere indizi probanti circa la successione di una estesa, lussuosa residenza ad uno sfruttamento agricolo documentabile almeno a partire dallo scorcio del II secolo a.C. Nel quartiere termale della villa (Fig. 9), del quale si sono potuti mettere in luce senza peraltro procedere allo scavo in profondità solo i tratti individuati nella fase preliminare delle indagini, si sono potuti infatti rinvenire alcuni brani musivi di agevole inquadramento in età augustea (Figg. 11, 27)⁶³, posti a pavimentare ambienti di un complesso, caratterizzato dall'uso nelle murature di paramenti in opera reticolata regolare in *cubilia* di peperino, che doveva essere di dimensioni tutto sommato modeste, ma di raffinato livello nelle decorazioni. Esso dovette continuare ad essere sfruttato durante i secoli dell'Impero, come

⁵⁶ LA ROCCA 2006, pp. 116 e s.; SIMON 2012 (per una provenienza da Tor Messer Paoli GRANINO 1995, p. 380 e PICOZZI 2010, p. 39, *contra* PINKWART 1965, nota 1).

⁵⁷ FIORINI 2007.

⁵⁸ SADURSKA 1964, pp. 24 ss.

⁵⁹ FILIERI 2010.

⁶⁰ MAIURO 2012, pp. 253 e s.

⁶¹ In un celebre manufatto rinvenuto a quanto sembra a Tor Messer Paoli e migrato nel Seicento a Madrid si è voluto addirittura riconoscere l'urna cineraria di Messalla Corvino: SCHROEDER 2003.

⁶² Il sito è stato indagato tra il 2011 e il 2012 dai collaboratori della Soprintendenza Aurelia Lupi e Dario Rose, che concorreranno all'edizione del complesso con il coordinamento di Elena Calandra e dello Scrittore e il concorso dei Prof. Paolo Carafa e Gilles Suron, sotto la cui guida la Dott.ssa Lupi sta svolgendo una ricerca di dottorato sul tema presso l'Università di Parigi Sorbona.

⁶³ Un confronto palmare è nello stile oltréché nel motivo nel tablino della Casa di Livia sul Palatino sulla quale, MORICONE MATINI 1967, pp. 56 e ss.



Figg. 8a-b – Bronzetto di Ercole Promachos dagli scavi del Sottopasso, foto Autore

Figg. 8c-d – Bronzetto di Ercole Libans dagli scavi del Sottopasso, foto Autore



COMUNE DI CIAMPINO (RM) MURA DEI FRANCESI
Rilievo archeologico sovrapposto al Foglio catastale n° 17

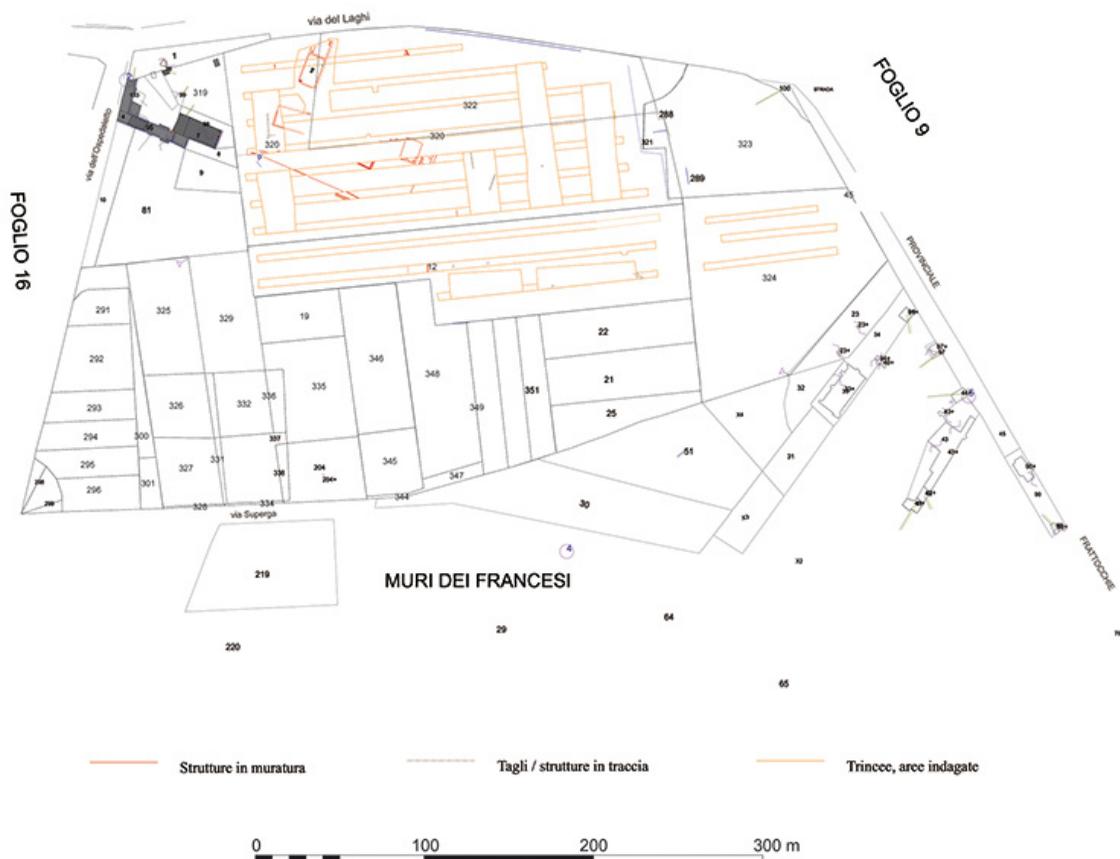


Fig. 9 – Ciampino, Muri dei Francesi, campagna di archeologia preventiva 2010-2011, rilievo D. Rose

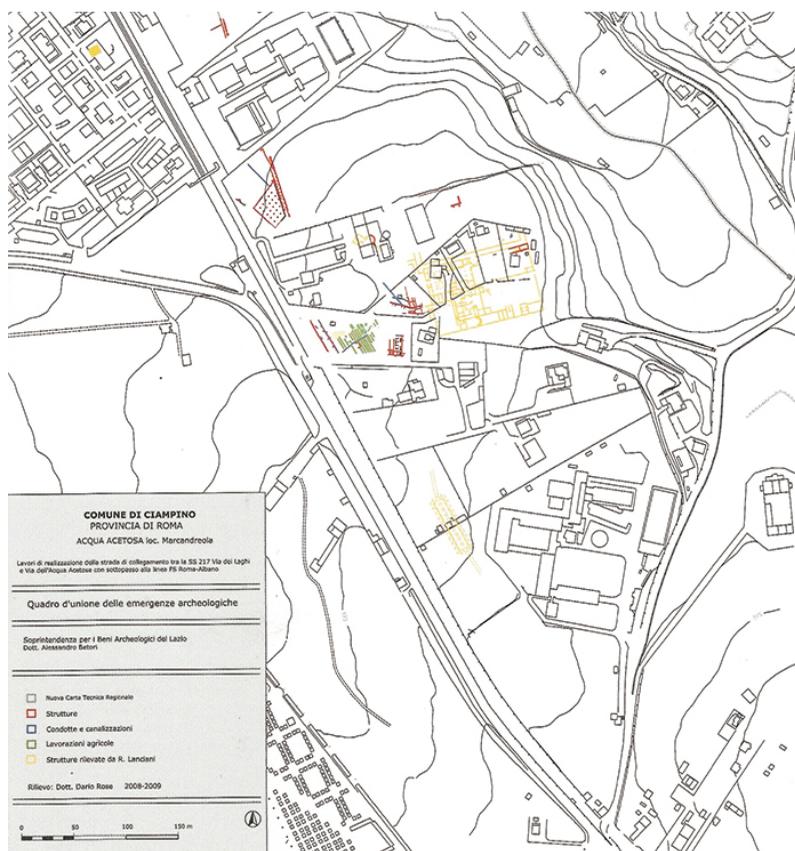


Fig. 10 – Topografia dei recenti scavi in località Acqua Acetosa, elaborazione D. Rose

mostra l'obliterazione di alcuni pavimenti (Fig. 27): sorte diversa toccò alla vasca individuata discosta verso l'angolo nord-ovest del compendio delimitato dal Muro dei Francesi, che, ricavata intagliando profondamente il banco geologico e foderandola con una rozza muratura cementizia (Figg. 9, 28), venne divisa, probabilmente in corso d'opera, da un muro in opera reticolata con scapoli regolari di ca. 10 cm di lato (Fig. 29). Sui lati di essa e al suo centro trovavano luogo le sculture in lucente marmo greco delle cave di città di Afrodisia, dai grandi, translucidi cristalli, raffigurante il mito di Niobe, una scelta quasi naturale per ornare un luogo caratterizzato dal fluire ininterrotto delle acque (Fig. 6). Esse⁶⁴ dovettero essere pensate e realizzate in un insieme organico nei decenni a cavaliere tra I secolo a.C. e I secolo d.C. ad esprimere, con il tema della tracotanza punita, un contenuto ideologico e politico conforme all'ideologia augustea già da essa dispiegata, come sappiamo da un celebre carne efrastico di Properzio⁶⁵, sulle ante del portale del tempio palatino di Apollo. Tale cronologia

⁶⁴ Nelle more della stampa è stato ultimato il restauro dei Niobidi dalla Soc. coop. C.B.C. di Roma: le statue presentano un'alterazione cromatica dovuta alla profonda penetrazione nel marmo dei depositi terrosi, tuttavia hanno consentito allo Scrittore e, in particolare, ad Elena Calandra di darne una lettura stilistica che non contraddice la datazione all'età augustea indiziata dagli elementi del contesto, sui quali si veda infra nel testo e CALANDRA, BETORI, LUPI 2015, pp. 491-521.

⁶⁵ Prop., II, 31, 12-14.

Fig. 11 – Ciampino, Muri dei Francesi, frammento musivo dall'area delle terme, foto A. Lupi

⁶⁶ Gocciolatoio a protome canina su cui scheda in AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010, p. 104 (F. Boldrighini); possibile antefissa in ardesia databile stilisticamente in età augustea.

⁶⁷ Reticolato in *cubilia* di dimensioni contenute e tessitura accurata ma non perfettamente regolare.

⁶⁸ I materiali che obliterano la vasca sono in corso di studio da parte di Aurelia Lupi: sostanzialmente essi non paiono eccedere cronologicamente la media età imperiale. I *saxa e marmora Messallae* di due noti passi di Marziale (rispettivamente VIII, 3, 5 e X, 2, 9), sempre riferiti al sepolcro del console (secondo il Canina identificabile nel celebre, imponente mausoleo circolare di Casal Rotondo al VI miglio dell'Appia in corrispondenza del quale si trovò il frammento epigrafico CIL VI, 1395 menzionate il cognome Cotta, che lo avrebbe dedicato al padre: in realtà si trattava di un sontuoso ma molto più piccolo sepolcro databile a ca. un trentennio prima della morte di Messalla: LTUR Sub., s.v. *Cottae sepulcrum*, M. Macciocca) potrebbero forse riferirsi alla villa o a parte della villa di Messalla, caduta precocemente in rovina (LTUR Sub., s.v. *Messal(l)ae marmora, saxa*, Z. Mari).

⁶⁹ LANDREA 2011 (si tratta del secondo genito, nato attorno al 14-13 a.C., il quale, adottato da un Aurelio Cotta prese solo dopo la morte del fratello maggiore il cognome di Messalino: sul maggiore, *cos.* 3 a.C. si veda LANDREA 2011a). Suo figlio *M. Valerius Messalla, cos.* insieme allo zio nel 20 d.C., è un possibile terzo proprietario della villa. Per quanto concerne i rapporti di parentela con la casa imperiale (Statilia) Messalina, moglie di Nerone nel 65, fu figlia di un figlio della figlia di Corvino Valeria Messalina, sposa del *cos.* 11 d. C. *T. Statilius Taurus*, forse lo Statilio Tauro *cos.* 44 d.C., mentre la più famosa Messalina sposa di Claudio, era figlia di un figlio del *cos.* 12 a.C. *M. Valerio Messalla Barbatus* e di Marcella Minore e di Domizia Lepida.

⁷⁰ Il legame di Ovidio con il circolo di Messalla è messo in dubbio in Landrea 2011, p. 575, dove si spiega l'asserita prossimità con l'interesse dell'esiliato Ovidio a guadagnare benemerenze con Cotta Messalino in vista di una sua intercessione presso Tiberio. Sul riallineamento del poeta degli *Amores* con la poesia ufficiale a servizio del nuovo ordine si vedano URBANS 2005, BARCHIESI 1994, WHITE 2002; in generale SYME 1978.



si desume da una serie di indizi tra loro collegati: la datazione archeologica del complesso – data dall'esame dei materiali che obliterarono entro i primi decenni del I secolo d.C. la vasca destinata ad usi utilitari (Figg. 30 a-g)⁶⁶ – l'esame delle tecniche edilizie⁶⁷, nonché la presenza di restauri alle statue che sono state ordinariamente ricavate da blocchi unici di marmo, in marmo di diversa provenienza, pentelico e, infine, per l'obliterazione del complesso da datarsi, mercé i materiali depositatisi nella vasca, entro l'età medio-imperiale⁶⁸. Un riallineamento necessario all'ortodossia del potere che dovette servire al committente, se in esso si voglia vedere Messalla Corvino, o gli altrettanto potenti suoi figli Messalino e Cotta⁶⁹, per durare nei ranghi dei sodali di Augusto e poi di Tiberio, mentre non valse la celebre descrizione del mito di Niobe e un generale ritorno all'ordine poetico che un antico componente del Circolo poetico di Messalla quale Ovidio si impose⁷⁰, ad evitarli l'esilio nell'8 d.C.

Egli ebbe forse modo negli anni precedenti, soggiornando nelle proprietà dell'illustre suo antico protettore, di vedere tradotto nel marmo l'oggetto della sua poesia e senza dubbio di trovarsi immerso in un ambiente adatto a ritemperare i grandi uomini che sopravvissuti alle lotte civili avevano intrapreso la via, sempre ardua, del compromesso con il nuovo ordine, concorrendo come era nei desideri del *princeps* alla rinascita dell'Urbe e delle sue campagne, e provvedendo a fare tradurre le istanze del nuovo ordine in poesia, pensiero, arte.

BIBLIOGRAFIA

- AGLIETTI 2000 = S. AGLIETTI, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «Rivista di topografia antica», 10, pp. 127-162.
- AGLIETTI 2010 = S. AGLIETTI, *Gli scavi ottocenteschi*, in *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i Reperti dalla contrada Marcandreola*, Catalogo della mostra a cura di S. Aglietti, A.L. Fischetti, D. Rose, Ciampino, pp. 17-27.
- AGLIETTI 2012 = S. AGLIETTI, *Ciampino. La villa di Voconio Pollione*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura M. Valenti, Roma, pp. 144-146.
- AGLIETTI, FISCHETTI, ROSE 2010 = *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i Reperti dalla contrada Marcandreola*, Catalogo della mostra a cura di S. Aglietti, A.L. Fischetti, D. Rose, Ciampino.
- AGLIETTI, ROSE 2000 = S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino.
- AGLIETTI, ROSE 2008 = S. AGLIETTI, D. ROSE, *La villa di Quinto Voconio Pollione. Le vicende ottocentesche*, in *Tra Alba Longa e Roma*, Atti del Convegno di Studi Ciampino 15-16 aprile 2005, a cura di S. Aglietti, D. Rose, Ciampino, pp. 79-108.
- ANGELELLI *et al.* 2013 = C. ANGELELLI, M. ANGLE, C. CALDARINI, G. FACCIN, F. MICARELLI, *Strade, campi e sepolture nelle terre di Marino tra I e II sec. d.C.*, in *Lazio e Sabina 9*, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma, pp. 227-233.
- ANGLE *et al.* 2014 = M. ANGLE, P. CERINO, A. DE ANGELIS, A. OTTATI, N. TOMEI, *Dal colle al lago: nuovi rinvenimenti da Marino e Castel Gandolfo (Villaggio delle Macine)*, comunicazione orale al Convegno *Lazio e Sabina 10*, a cura G. Ghini, Z. Mari, Roma, 2014.
- ARENA 2005 = A. ARENA, *Tibullo II, 5: la celebrazione di Messalino?*, in «Latomus», 64, 2, pp. 362-376.
- BARCHIESI 1994 = A. BARCHIESI, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Bari.
- BETORI, FISCHETTI 2010 = A. BETORI, A.L. FISCHETTI (con un'appendice di S. Sgalambro), *Rinvenimenti archeologici in loc. Marcandreola a Ciampino (Roma)*, in *Lazio e Sabina 6*, a cura



Fig. 12 – Ciampino, la villa di Voconio Pollione negli scavi Boccanera-Lanciani, elaborazione D. Rose

- di G. Ghini, Roma, pp. 229-236.
- BETORI, FISCHETTI 2010a = A. BETORI, A.L. FISCHETTI, *Nuove indagini nell'area della Villa di Voconio Pollione e lo scavo del Sottopasso dell'Acqua Acetosa*, in *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i Reperti dalla contrada Marcandreola*, catalogo della mostra a cura di S. Aglietti, A.L. Fischetti, D. Rose, Ciampino, pp. 29-43.
- BETORI, FISCHETTI 2012 = A. BETORI, A.L. FISCHETTI, *Testimonianze di un culto lungo la via Castrimenesi negli scavi in località Marcandreola, Ciampino (RM)*, in *Sacra nominis Latini. I santuari del Lazio arcaico e repubblicano*, Atti del Convegno Roma 19-21 febbraio 2009, a cura di E. Marroni («Ostraka», vol. speciale 2012), Napoli pp. 197-208.
- BETORI, COCCAGNA, FISCHETTI 2011 = A. BETORI, G. COCCAGNA, A.L. FISCHETTI, *Aggiornamenti dal sito di Marcandreola a Ciampino (Roma)*, in *Lazio e Sabina 7*, a cura di G. Ghini, Roma pp. 223-240.
- BIAGIONI 2012 = A. BIAGIONI, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Castel Gandolfo (Roma), località Pavona Laghetto e contrada Santa Fumia*, in *Lazio e Sabina 8*, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma, pp. 241-246.
- BLANCO, SEBASTIANI DEL GRANDE 2013 = D. BLANCO, P. SEBASTIANI DEL GRANDE in D. BLANCO, R. MANIGRASSO, P. SEBASTIANI DEL GRANDE, *Ciampino (Roma): scavi in località Colle Oliva*, in *Lazio e Sabina 9*, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma, pp. 216-223.
- BREUER 2001 = C. BREUER, *Antike Skulpturen. Bestandskatalog des Badisches Landesmuseums Karlsruhe*, Karlsruhe.
- CALANDRA, BETORI, LUPI 2015 = E. CALANDRA, A. BETORI, A. LUPI, *Niobides en marbre dans la villa attribuée à Valerius Messalla Corvinus à Ciampino, Rome*, in «CRAI», 2015, 1, pp. 491-521.
- CALCANI 2014 = G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in G. Calcani, M.C. Molinari, a cura di, *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi* (Villa Maruffi, Materiali e Studi 1), Roma, pp. 13-60.
- CAPPELLI 1989 = G. CAPPELLI, *La raccolta archeologica di Palazzo Colonna a Marino*, Marino.
- D'AGOSTINO, PALLADINO 2013 = A. D'AGOSTINO, A. PALLADINO, *Ciampino (Roma): viabilità, contesti funerari e produttivi in*

- località Pian del Colle*, in *Lazio e Sabina 9*, a cura di G. Ghini, Z. Mari Roma, pp. 205-211.
- D'AGOSTINO, PELLANDRA c.s. = A. D'AGOSTINO, D.I. PELLANDRA, *Viabilità antica nel Suburbio sud-orientale di Roma: considerazioni e nuove scoperte*, in *Atlante Tematico di Topografia Antica 2015*.
- DE FRANCESCHINI 2005 = M. DE FRANCESCHINI, *Ville dell'Agro Romano* (Monografie della Carta dell'Agro Romano, 2), Roma.
- DE ROSSI 1872 = G.B. DE ROSSI, *Il Tuscolo, le ville Tuscolane e le loro antiche memorie cristiane, III. Di alquante iscrizioni cristiane trovate presso Marino*, in «Buletino d'Archeologia Cristiana», 3, pp. 146-155.
- DE ROSSI 1979 = G.M. DE ROSSI, *Bovillae* (Forma Italiae, R. I, 15), Firenze.
- DOBOSI 1935 = A. DOBOSI, *Bovillae*, in «Ephemeris Dacoromana», VI, pp. 240-366.
- EGIDI 2009 = R. EGIDI, *Insedimenti, strade e sistemi di bonifica agraria nel suburbio orientale (X Municipio), tra V e II secolo a.C.*, in R. Volpe et. al., a cura di, *Suburbium II. Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*, Roma (Collection de l'École Française de Rome, 419), pp. 497-517.
- FILIERI 2010 = E. FILIERI in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'Antico*, a cura di M.G. Picozzi Roma 2010, pp. 181-187.
- FIORINI 2007 = L. FIORINI, in *Iliade*, Catalogo della mostra a cura di A. Bottini, M. Torelli, Milano, pp. 148-151.
- FISCHETTI 2004 = A.L. FISCHETTI, *La cosiddetta via Antiatina*, in, *Insedimenti e viabilità nell'Italia antica*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 217-227.
- GALLOCCCHIO 2014 = E. GALLOCCCHIO, *Nuovi pavimenti a mosaico dall'area del circo di Bovillae*, in *Atti del XX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico*, Isernia, 13-16 marzo 2013, a cura di C. Angelelli, Tivoli, pp. 357-366.
- GENTILI 2013 = *Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto*, Catalogo della mostra a cura di G. Gentili, Milano.
- GRANINO 1995 = M.G. GRANINO, *Villa Mamurrana*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», s. IX, VI, pp. 361-386.

- GRANINO 2010 = M.G. GRANINO, *Proprietà di Augustae a Roma e nel Latium Vetus*, in *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis II*, Atti della Giornata di Studi 18-20.09.2008, a cura di A. Kolb, Berlino, pp. 111-127.
- IACOPI 2007 = I. IACOPI, *La Casa di Augusto. Le pitture*, Milano.
- LA ROCCA 2006 = E. LA ROCCA, *Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo*, in *Musa pensosa. L'immagine dell'intellettuale nell'Antichità*, Catalogo della mostra a cura di A. Bottini, Milano, pp. 99-133.
- LANCIANI 1884 = R. LANCIANI, *La villa castrimeniense di Q. Voconio Pollione*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 12, pp. 141-171.
- LANDREA 2011 = C. LANDREA, *M. Aurelius Cotta Maximus Messallinus: un noble sous les Julio-Claudiens*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», 123, 2, pp. 557-579.
- LANDREA 2011a = C. LANDREA, *Un patricien au service du prince et de la res publica? M. Valerius Messalla Messallinus (cos. 3 av. J.-C.)*, in «Revue Historique», 659 (2011, 3), pp. 561-587.
- LIVERANI, PICOZZI 2013 = P. LIVERANI, M.G. PICOZZI, *Nuove testimonianze sugli scavi ottocenteschi nel sito dell'antica Boville: la statua di Caligola e i manoscritti di Luigi Poletti*, in *Caligola, la trasgressione al potere*, Catalogo della Mostra, Roma, pp. 277-284.
- MAIURO 2012 = M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato* (Pragmateiai, 23), Bari.
- MANIGRASSO 2013 = R. MANIGRASSO in D. BLANCO, R. MANIGRASSO, P. SEBASTIANI DEL GRANDE, *Ciampino (Roma): scavi in località Colle Oliva*, in *Lazio e Sabina 9*, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma, pp. 214-216.
- MICHELI 2002 = M.E. MICHELI, *Il grande rilievo con la triade eleusina e la sua recezione in età romana*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», 80, pp. 67-119.
- MICHELI c.s. = M.E. MICHELI, *Spazi sacri in villa: il caso dei Voconi a Marino*, in *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania*, Atti del Convegno Napoli 5-6 dicembre 2013, a cura di C. Capaldi.
- MORICONE MATINI 1967 = M.L. MORICONE MATINI, *Palatium*,

- (Mosaici antichi in Italia, Roma, Regio X) Roma.
- PALMA 1981 = B. PALMA, *Il piccolo donario pergameno*, in «Xenia», 1, pp. 45-84.
- PALMA 2010 = *Il fascino dell'Oriente nelle collezioni e nei musei d'Italia*, Catalogo della mostra a cura di B. Palma, Roma.
- PANCOTTI 2012 = A. PANCOTTI, *La scoperta e l'interpretazione dei resti monumentali di Bovillae*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura di M. Valenti, Roma, pp. 178-184.
- PICOZZI 2010 = M.G. PICOZZI, *Le sculture degli Appartamenti. Contributo alla storia delle antichità della famiglia Colonna* in, *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'Antico*, a cura di M.G. Picozzi, Roma, pp. 11-84.
- PINKWART 1965 = D. PINKWART, *Das Relief des Archelaos von Priene*, in «Antike Plastik», IV, pp. 55-65.
- POMPILIO 2009 = F. POMPILIO, *Aprilia (I.G.M. F 158 IV NE)* (Carta Archeologica d'Italia, Contributi), Roma.
- ROSE 2010 = D. ROSE, *Quadro topografico d'insieme*, in *Ciampino Archeologica. L'Apollo Pizio e i Reperti dalla contrada Marcandreola*, Catalogo della Mostra Ciampino (RM) dicembre 2010-gennaio 2011, a cura di S. Aglietti, A.L. Fischetti, D. Rose, Ciampino, pp. 45-53.
- SADURSKA 1964 = A. Sadurska, *Les tables iliaques*, Warsawa.
- SCHROEDER 2003 = S. SCHROEDER, *La llamada Apoteosis de Claudio. Monumento funerario del general augusteo M. Valerius Messalla Corvinus*, in *La Apoteosis de Claudio. Un monumento funerario de la época de Augusto y su fortuna moderna*, Madrid, pp. 11-27.
- SIMON 2012 = E. SIMON, *Das Archelaos-Relief und die "Erfindung" des Pergaments*, in «Numismatica e Antichità Classiche», XLI, pp. 191-197.
- SYME 1960² = R. SYME, *Roman Revolution*, Oxford (I^a ed. Oxford 1939).
- SYME 1978 = R. SYME, *History in Ovid*, Oxford.
- SYME 1986 = R. SYME, *The Augustan Aristocracy*, Oxford.
- URBAN 2005 = D. URBAN, *Die augusteische Herrschafts-Programmatisierung in Ovids Metamorphosen*, Frankfurt am Main, 2005 (= Prismata. Beiträge zur Altertumswissenschaft, 15).

VALENTI 2003 = M. VALENTI, *Ager Tusculanus* (IGM III NE – II NO), (*Forma Italiae*, 41), Firenze.

VALENTI 2012= M. VALENTI, *Frascati. Il ciclo statuario di Vigna Lucidi*, in *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura di M. Valenti, Roma, pp. 155-158.

WHITE 2002 = P. WHITE, *Ovid and the Augustan Milieu*, in *Brill's Companion to Ovid*, a cura di B. Weiden Boyd, Leida, pp. 1-25.



Fig. 13 – Cisterna con paramento in opera incerta, foto A. Lupi



Fig. 14 – Frammento di sima fittile con toro androprosopo dagli scavi del Sottopasso, foto A.L. Fischetti



Fig. 15 – Antefissa con Vittoria dagli scavi del Sottopasso, foto A.L. Fischetti



Fig. 16 – *Vigna Bernabei-Ciocci, scavi 2009, foto A.M. Zicarelli*



Fig. 17 – *Museo Civico di Marino, capitello corinzio asiatico, III-IV sec. d.C., foto Museo*



Fig. 18 – *Museo Civico di Marino, Artemis tipo Colonna, foto Museo*

Fig. 20 – Colle Oliva, statua di Afrodite Pontia,
foto Archeogeos S.C.a r.l.



Fig. 19 – Colle Oliva, testa riusata di Satiro
riusata come bocca di fontana, foto Autore



Fig. 21 – Colle Oliva, capitello corinzio
di età tiberiana, foto Autore

Fig. 22 – British Museum, Archelaos di Priene, Rilievo con Apoteosi di Omero, da Tor Messer Paoli, da La Rocca 2006



Fig. 23 – Roma, Palazzo Colonna, Comesso marmoreo con rappresentazione del Lupercale, da Tor Messer Paoli, da Filieri 2010



Fig. 24 – Musei Capitolini, Tabula Iliaca con Ilioupersis, da Tor Messer Paoli, da Fiorini 2007



Fig. 25 – Criproportico presso Villa Maruffi, foto D. Renzulli

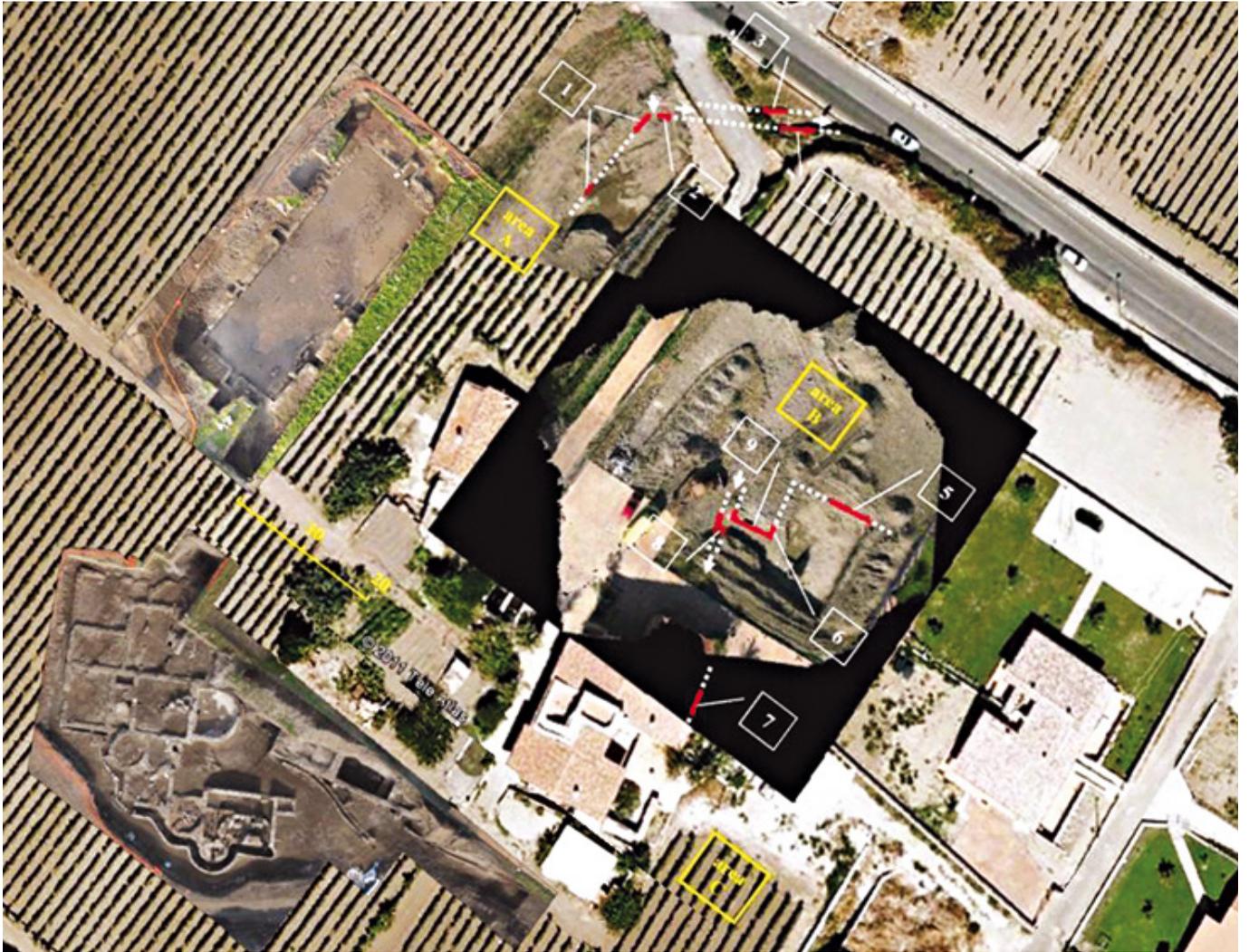


Fig. 26 – Scavi in località Colle Oliva (a.2011), fotomosaico Archeogeos S.C. a r.l.



Fig. 27 – Muri dei Francesi, soglia in mosaico policromo dall'area termale poi obliterata, foto A. Lupi



Fig. 28 – *Muri dei Francesi, la natatio a fine scavo, foto A. Lupi*

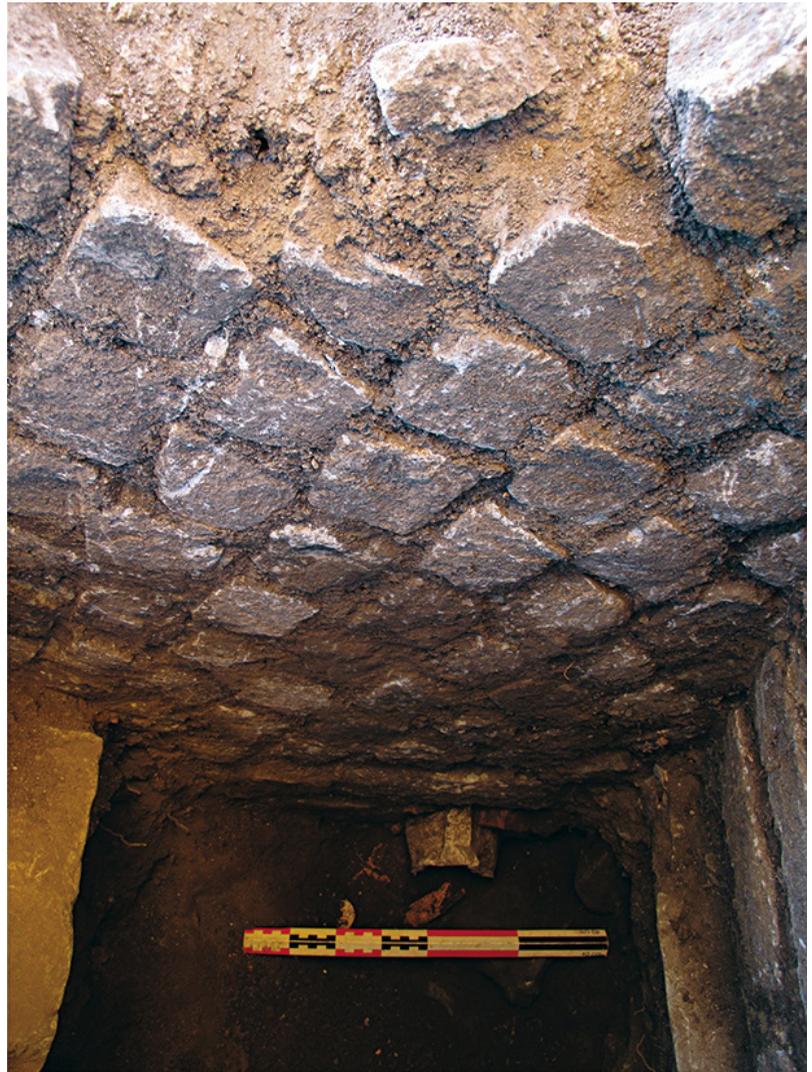


Fig. 29 – *Muri dei Francesi, particolare del pozzetto fra la natatio e la vasca di carico, foto A. Lupi*



Fig. 30a – *Anfore*



Fig. 30b – *Antefissa in ardesia*



Fig. 30c – *Lucerna in sigillata*



Fig. 30d – *Lucerna di età tiberiana*



Fig. 30e – Olle e altro vasellame da cucina



Fig. 30f – Frammenti di ceramica a pareti sottili con tracce del colore dell'intonaco della natatio

Fig. 30g – Pseudo-boccalini o 'fritilli'





Fig. 31a – Colle Oliva, frammenti di affresco dalla parte residenziale, foto Autore



Fig. 31b – Colle Oliva, frammenti di affresco dalla parte residenziale, foto Autore



Fig. 31c – Colle Oliva, frammenti di affresco dalla parte residenziale, foto Autore

Proprietà Leoni. Via dell'Acqua Acetosa, Ciampino (RM).
Planimetria delle evidenze archeologiche.
D. Rose 2007

Legenda

- Limiti di proprietà
- Limiti di scavo
- Strutture in muratura
- Tagli - fosse
- *Dolia*
- *Fistulae*
- Tracce vomere

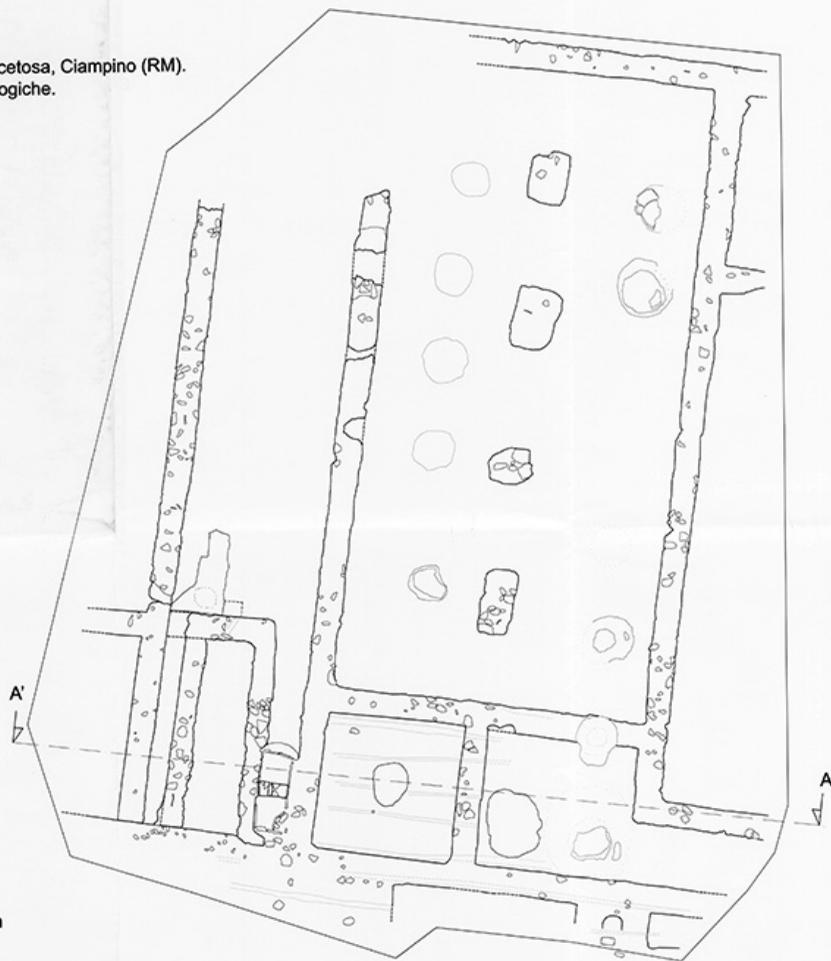


Fig. 32 – Doliarium in vicolo dell'Acquacetosa, rilievo A.L. Fischetti, S. Del Ferro

Notizie di rinvenimenti di laterizi bollati e altre antichità al Palombaro Maruffi in documenti d'archivio

Giuliana Calcani

La scoperta di alcuni documenti d'archivio permette di circostanziare meglio la nostra conoscenza sulla storia delle scoperte archeologiche nei terreni di proprietà della famiglia Maruffi, sull'uso privato dei monumenti antichi e sul conflitto tra gli interessi dei proprietari terrieri e la nuova idea di tutela del patrimonio culturale, nel corso del XIX secolo.

The discovery of some archival documents allows to better substantiate our knowledge about the history of the archaeological discoveries in the lands of Maruffi family, on the private use of the ancient monuments and the conflict between the interests of landlords and the new idea of cultural heritage protection, during the nineteenth century.

Nel 1845 avvennero molte e interessanti scoperte di antichità nella parte della vasta Tenuta del Palombaro (Fig. 1) gestita dai Maruffi¹, compresi alcuni dei laterizi bollati presentati nel catalogo qui pubblicato per la prima volta.

Le scoperte non avvennero casualmente, ma nel corso di scavi mirati proprio al rinvenimento di oggetti da poter immettere sul fiorente mercato antiquario romano per i quali Francesco Maruffi,

¹ Su questo aspetto e, più in generale sulla storia della famiglia e dei luoghi ad essa legati: G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi* (Villa Maruffi. Materiali e Studi 1), a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, pp. 13-60. Sulla storia delle scoperte archeologiche al Palombaro Maruffi è stata discussa da Andrea Corbascio una tesi di laurea magistrale presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre (relatore G. Calcani, correlatore L. Musso).

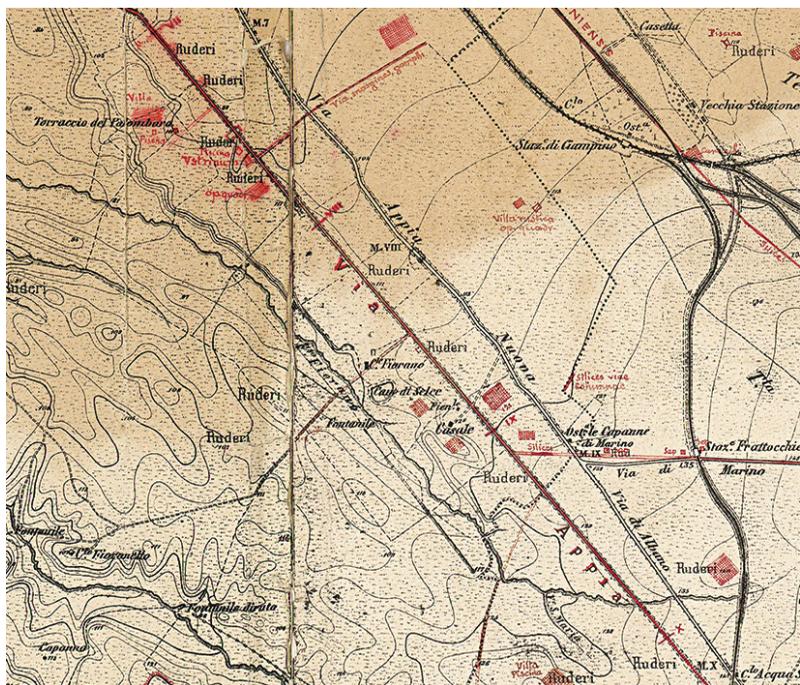


Fig. 1 – Particolare con la tenuta del Palombaro Maruffi dalla Carta archeologica dei dintorni di Roma su base IGM di R. Lanciani, ca. 1900, BLASA Roma



**TOMMASO DI S. MARIA IN VIA LATA
 DIACONO CARDINALE RIARIO SFORZA
 DELLA S. R. CHIESA CAMERLENGO**

Adesivamente al nostro Editto dei 7. Aprile 1820 con Sovrano espresso ordine pubblicato sulle Antichità e gli Scavi, e per l'autorità del nostro ufficio di Camerlengato, in virtù del Rescritto da Noi firmato a favore del *Signor Francesco Maruffi* sotto il

di *15 aprile 1845* concediamo a medesimo *licenza di poter fare scavamenti per ricerca di Antichità nella Tenuta di Palombara presso la S. R. Chiesa di S. Maria in Via Lata, che conduce in Palazzo di S. R. Chiesa del S. R. Capitolo Lateranense*

mentre ci ha fatto costare dell'adempimento delle condizioni volute dalla citata legge.

I quali scavamenti dovranno *il Signor Francesco Maruffi* cominciare e perfezionare a suo conto, senza che ad altri possa rivolgersi questa nostra concessione, che in tal caso dichiariamo irrita e nulla, e sotto le pene sanzionate dalla legge contro gli escavatori non autorizzati. Incomberà inoltre a *Intraprendente* sotto le medesime pene di non incominciare alcuno scavo, se non ci abbia avvertito dieci giorni prima del principio, che vuol darsi a quello, sar oltre a ciò in obbligo di avvisarci tanto della sospensione, quanto della cessazione definitiva della opera,

13

Fig. 2 – Licenza di scavo concessa a Francesco Maruffi il 15 aprile 1845 per la Tenuta del Palombaro

in quanto enfiteuta della Tenuta, aveva chiesto la licenza al Cardinale Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Principe Riario Sforza, che gliela rilasciò il 15 aprile 1845² (Fig. 2).

La ricerca di antichità al Palombaro appare come una delle attività costanti di sfruttamento del terreno, anche se è documentabile solo parzialmente. Proprio dal fascicolo relativo all'istruttoria per la concessione rilasciata nel 1845 apprendiamo, ad esempio, che nell'anno precedente i Maruffi avevano fatto scavi con il solo permesso del Capitolo Liberiano, come dichiarato il 30 aprile 1844³ dal Camerlengo di Santa Maria Maggiore, Luigi Tiberi, ma non sappiamo cosa fu rinvenuto in tale occasione.

Che la «*Tenuta denominata Palombaro posta alle sette miglia nella via corriera che da Roma porta ad Albano*», fosse una vera e propria miniera di antichità era un fatto così acquisito da spingere i Maruffi ad affittare addirittura un magazzino a Roma, in Via Sistina n. 76, destinato al solo ricovero dei reperti archeologici ivi rinvenuti⁴. Le spese per il trasporto delle antichità dal Palombaro a Roma e per l'affitto del magazzino di Via Sistina erano condivise con il Capitolo Liberiano al quale andava un terzo dei proventi ricavati dalla vendita delle stesse.

La gestione di questa parte importante di rendita terriera doveva prevedere, però, anche la possibilità di far entrare nello spazio urbano le antichità rinvenute e il 28 aprile 1845 abbiamo infatti una lettera di Francesco Maruffi nella quale chiede, sempre al Cardinale Riario Sforza, di dare disposizioni in merito all'ingresso a Roma, da Porta San Giovanni, degli «*oggetti trovati e che si potranno trovare al Palombaro*». Il permesso fu, in questo caso, parziale perché si concesse di far entrare in città solo gli «*oggetti finora trovati e non altrimenti*».

Questo limite, che di fatto permetteva non solo di controllare, ma anche di contenere il numero dei reperti provenienti dal Suburbio da poter immettere sul mercato antiquario di Roma, può aver favorito la permanenza in loco di antichità che in seguito, come accadde per alcuni laterizi bollati, furono trasferite dal Palombaro all'altra proprietà di famiglia, ovvero Villa Maruffi al Sassone⁵.

Il resoconto più dettagliato dei ritrovamenti del 1845 al Palombaro lo abbiamo in una lettera del Cavalier Luigi Grifi, Segretario della Commissione Generale per le Antichità e Belle Arti dello Stato Pontificio, indirizzata al Cardinale Riario Sforza il

² ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 1. Già il Chirografo di Pio VII del 10 ottobre 1802 (che doveva molto a Carlo Fea) aveva ribadito norme di protezione delle antichità, vietando ogni esportazione di reperti dallo Stato Pontificio, salvo speciale licenza, e proibendo qualsiasi loro danneggiamento. Tutti gli oggetti antichi in mani private dovevano essere dichiarati e ogni nuova scoperta denunciata. Tutti gli scavi, inoltre, dovevano essere preventivamente autorizzati e veniva costituito un fondo di 10.000 scudi all'anno per favorire gli acquisti di antichità da parte dei musei. Come è noto tuttavia, è con l'Editto del Cardinale Pacca del 1820, al quale non a caso fanno direttamente riferimento le licenze di concessione di scavo, che fu creata un'articolata struttura coordinata dalla figura del Cardinal Camerlengo, che doveva ristabilire il principio secondo il quale spettava allo Stato il controllo sui beni artistici e archeologici. Dal 1850 le competenze del Camerlengato passarono al Pontificio Ministero dei Lavori Pubblici, del Commercio e delle Belle Arti. V. CURZI, *Per la tutela e la conservazione delle Belle Arti: l'amministrazione del cardinale Bartolomeo Pacca*, in *Bartolomeo Pacca: ruolo pubblico e privato di un cardinale di Santa Romana Chiesa* (Atti delle Giornate di Studio), a cura di C. Zaccagnini, Museo Diocesano, Velletri marzo 2000, Roma 2001, pp. 49-79.

³ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 1.

⁴ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

⁵ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., in part. pp. 35-39.

⁶ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8. Dovrebbe trattarsi di Pietro Ercole Visconti, ultimo Commissario alle antichità dello Stato Pontificio: D. GALLO, *I Visconti. Una famiglia romana al servizio di papi, della repubblica e di Napoleone*, in «Roma Moderna e Contemporanea», 2.1, 1994, pp. 77-90; D. PACCHIANI, *Un archeologo al servizio di Pio IX: Pietro Ercole Visconti (1802-1880)*, in «Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie», 19, 1999, pp. 113-127; D. PALOMBI, *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006, pp. 45-46 e nota 33.

⁷ Il cognome Maruffi è aggiunto come correzione su quello dei Merolli, che erano stati enfiteuti al Palombaro fino al 1796: CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 21-22, 44.

⁸ La vicenda di questa statua si segue nello stesso faldone fino al 20 maggio 1845, quando viene espresso il parere contrario all'acquisto perché giudicata troppo frammentaria e simile ad una della collezione Albani. È interessante rilevare che per le perizie su tali materiali venne coinvolto anche Pietro Tenerani.

17 maggio 1845, dove si riferisce della visita fatta, in compagnia del Cavalier Visconti⁶ alla Tenuta il Palombaro «per esaminare lo scavo che vi si conduce dal sig. Maruffi»⁷ in risposta ad un ordine dato dallo stesso Cardinale. In tale documento si dice che è stato dissotterrato il «resto di una camera lunga palmi 24 e larga 16 circa», con pavimento a mosaico di piccole tessere bianche e nere «che formano all'intorno una larga fascia con ivi entro una greca e nel centro del lastricato veggonsi meandri e fregiature». Non riconoscendo «pregio notevole» al mosaico si propone di lasciarlo nella facoltà dello scopritore. Vicino a questa camera si dice essere stata scoperta anche una «platea di bellissime lastre grandi di travertino, le quali stanno al posto loro». Nella lettera si specifica che i Maruffi avevano iniziato a smontare due lastre che erano state messe da parte, in previsione del trasporto a Roma, dove ne avevano già portato un'altra e che era stato impedito loro di continuare lo smontaggio, ingiungendo che prima di procedere nella rimozione di qualsiasi altra cosa avrebbero dovuto chiedere il permesso del Camerlengo. Grifi riferisce inoltre del ritrovamento di un «capitello ionico e di una base di marmo di circa un palmo e mezzo di diametro e di alquanti tegoloni coll'impronta C. CALPETANI...» (Fig. 3).

Dà ancora notizia di un altro pavimento «comune» che era stato già ricoperto e di statue, una delle quali «rappresenta un giovane di altezza naturale, che stando quasi seduto suona la sampogna»⁸,

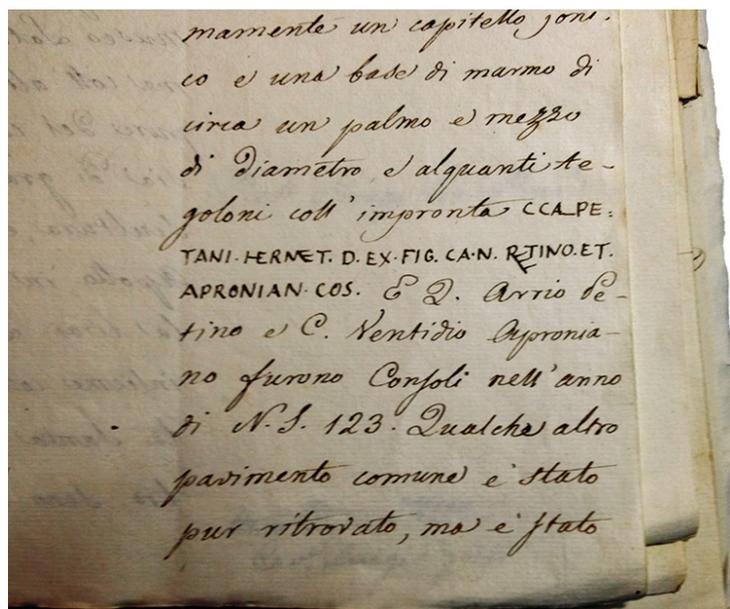


Fig. 3 – Particolare della relazione del Cav. Luigi Grifi del 17 maggio 1845

questa statua è nuda, in pezzi e priva del capo, ma potrebbe essere esaminata dalla Commissione per vedere se sia meritoria di essere collocata nel Museo Lateranense insieme con l'altra statua senza testa e inferiore sia di grandezza sia di scultura e che sembra un Apollo in atto di suonare la lira». Si menziona infine una colonna di porta santa di «picciol diametro»⁹ e si specifica che tutto il materiale scultoreo si trova a Roma¹⁰.

Tali ritrovamenti coincidono con la notizia pubblicata da De Rossi in un volume del 1979¹¹, di ben altro interesse e pregio, che è corredata da un riferimento incompleto nell'indicazione della segnatura ed errato per la sede archivistica¹². Anche la data indicata da De Rossi non è esatta, poiché il 1862 è l'anno di costituzione della cartella (Fig. 4) che contiene al suo interno documenti con diverse e specifiche date, non quello dei ritrovamenti archeologici che abbiamo ricordato¹³. Da un'altra fonte archivistica, come vedremo a breve, sembrerebbe addirittura che il 1862 fosse stata un'annata ferma dal punto di vista dei recuperi di antichità da parte dei Maruffi.

Sia la licenza rilasciata dall'autorità pontificia, sia le lettere che riferiscono degli scavi al Palombaro rimandano, in ogni caso e senza ombra di dubbio, alla primavera del 1845.

Ma se la data è precisata dai documenti, altrettanto non lo è la localizzazione dei ritrovamenti nell'ambito della vasta Tenuta

⁹ La misura è precisata in un altro documento dello stesso incartamento in «11 palmi».

¹⁰ Nello stesso magazzino di Via Sistina 76, presumibilmente.

¹¹ G.M. DE ROSSI, *Bovillae (Forma Italiae, Regio I, vol. XV)*, Firenze 1979, n. 220, p. 250, nota 514.

¹² Si rimanda infatti all'Archivio Centrale dello Stato, anziché all'Archivio di Stato di Roma.

¹³ Un ulteriore fascicolo che consente di ripercorrere alcune fasi nella scoperta di antichità al Palombaro Maruffi è stato messo insieme nel 1892 a causa di una denuncia per costruzione abusiva a ridosso dei resti antichi nel Palombaro Maruffi, nell'area del Casale Vecchio: ACS, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I versamento 1860-1890*, busta 132.



Fig. 4 – Cartella formata nel 1862 con documenti relativi ai ritrovamenti effettuati precedentemente nel Palombaro Maruffi

dei Maruffi lungo l'Appia Antica. Gli unici dati che emergono rimandano infatti agli estremi della proprietà, visto che nei documenti viene costantemente fatto il riferimento al VII miglio¹⁴ e, in un caso, all'area del Casale Vecchio posto in prossimità della villa in cui fu scoperto il Discobolo, connessa con il Mausoleo di Gallieno e quindi al IX miglio¹⁵. Se il primo si può intendere come un puro riferimento topografico, poiché indica l'inizio della proprietà Maruffi che si estendeva fino al confine con il Territorio di Marino¹⁶, il secondo, invece, era funzionale a sottolineare l'importanza del luogo. Ce lo prova una lettera inviata il 4 maggio 1845 da Luigi Grifi al Cardinale Riario Sforza, in seguito alla quale ebbe luogo proprio il sopralluogo e il rendiconto ufficiale dei materiali rinvenuti negli scavi Maruffi al Palombaro, che abbiamo già menzionato. Grifi scriveva che rientrando a Roma da Civita Lavinia, insieme al Cavalier Visconti, aveva appreso dell'ispezione fatta agli scavi Maruffi del Palombaro dal dott. Bassanelli di Albano, definito come un «*semplice ispettore o custode di antichità*» e rivendicava quindi non solo la competenza territoriale, visto che si trattava di scavi dell'Agro Romano, ma anche l'inopportunità della scelta di inviare Bassanelli¹⁷ in un luogo la cui importanza dal punto di vista archeologico era data dal fatto che «*essendo stata dissotterrata in questo tenimento la bella statua del Discobolo, che si ammira nel Museo Vaticano*»¹⁸ sarebbe stato più appropriato un sopralluogo del Visconti e suo, come poi infatti avvenne. Luigi Bassanelli era un medico di Albano definito come «*versatissimo in archeologia*» dall'amico canonico Francesco Giorni, autore di una *Storia di Albano* edita nel 1842, in cui è più volte ricordato¹⁹ e perciò nominato ispettore di zona (oltre al territorio di Albano aveva anche Castel Gandolfo, Marino, Genzano, Civita Lavinia, Nettuno, Porto d'Anzio) dal cardinale Camerlengo Giustiniani²⁰.

Ma anche se Bassanelli non era un personaggio di secondo piano nella vita culturale di Roma e dintorni (sappiamo che era in contatto anche con Giuseppe Gioacchino Belli che lo ricorda in varie lettere e in una, in particolare, scritta a Giacomo Ferretti di Albano dove entra anche in una poesia²¹), prevalse l'opinione di Grifi.

Non possiamo dunque precisare in quali località vennero trovati i laterizi bollati e le altre antichità messe in luce nel 1845²² visto che alla carenza di indicazioni nei documenti dell'epoca, fino ad oggi individuati, si aggiunge la mancanza di dati sicura-

¹⁴ Area che sembrerebbe compresa nel complesso della Villa dei Quintili come *pars rustica*. B. PETTINAU, *s.v. Quintiliorum Praedium*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, 4, Roma 2007, pp. 283-284.

¹⁵ Per una sintesi sul problema di identificazione e localizzazione del monumento si rimanda a Z. MARI, *s.v. Gallieni Monumentum, Sepulcrum (370)*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, 3, Roma 2005, pp. 15-16.

¹⁶ Dal X miglio il Palombaro ricadeva nelle competenze del Governo di Marino ed era di proprietà della famiglia Capri.

¹⁷ Il Dottor Bassanelli, Ispettore delle Antichità di Albano, era stato coinvolto sia nell'istruttoria per la richiesta di licenza di scavo da parte dei Maruffi (giugno 1844), sia come referente per il parere sulla concessione della licenza stessa (marzo 1845): ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

¹⁸ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 8.

¹⁹ Si vedano pp. 32, 94, 231, 352-353.

²⁰ M. NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di belle arti*, Padova 2010, p. 74.

²¹ Si tratta della lettera 305, si rimanda a *Le lettere di Giuseppe Gioacchino Belli*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Milano 1961, (cfr. anche pp. 11, 42, 55, 116, 118, 120).

²² Sulle preesistenze di epoca romana nel Palombaro Maruffi si rimanda a DE ROSSI, *Bovillae...*, cit., nn. 200, 220, 222. Sulla storia delle scoperte archeologiche nella stessa area CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 43-45.

mente collegabili ai resti descritti nel XIX secolo nelle più recenti indagini archeologiche sull'area²³.

Sappiamo però che i ritrovamenti al Palombaro continuarono anche negli anni successivi tanto che il 26 aprile 1862 il Governatore di Marino scriveva al Ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato Pontificio, che ne aveva chiesto la collaborazione proprio per controllare gli scavi effettuati dai Maruffi, proponendogli di pagare un sorvegliante che gli avrebbe inviato da Marino. Per il compenso di «circa due paoli al giorno» veniva proposto, come persona fidata, Antonio Trovalusci di Marino che avrebbe quotidianamente garantito due sopralluoghi²⁴. Seguendo le indicazioni del Governatore di Marino fu data disposizione all'amministrazione pontificia per provvedere a tale pagamento, ma con l'avvertenza che «dopo la metà al più di Giugno non si può più lavorare al Palombaro a cagione dell'aria malsana» e che, in ogni caso, non si doveva prevedere il compenso per quell'anno poiché non c'erano state attività di scavo, ma solo a partire dalla «stagione successiva».

Oltre a notizie utili per ricollocare specifici materiali nella storia dell'archeologia, la documentazione sugli «scavamenti per ricerca di Antichità» condotti dai Maruffi al Palombaro nel XIX secolo ribadisce un quadro generale già noto sulla distanza abissale tra due visioni dell'Antico che trovò lungo l'asse dell'Appia un precoce terreno di scontro²⁵. L'intensa stagione di scavi, rilievi, restauri e ripristini che vedeva all'opera tutti i maggiori 'professionisti dell'antico' dell'epoca, basti pensare a Nibby e Canina, si doveva confrontare con l'atavica visione dello sfruttamento privato dei monumenti antichi.

²³ Come gli scavi della SAR al IX miglio della via Appia: L.B. GALEOTTI, M.N. PAGLIARDI, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 93, 1989-1990, pp. 121-133.

²⁴ ASR, Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici, busta 406, fasc. 8.

²⁵ Per una sintesi sulla storia della tutela del patrimonio archeologico dell'Appia Antica nel XIX secolo si rimanda allo studio di C. Rossetti consultabile online <<http://www.parcoppiaantica.it/it/pdf/allegatostorica1.pdf>> (ultimo accesso 25.02.2015).

²⁶ La prima parte della Via Appia dalla Porta Capena a Boville, 1, Roma 1853, p. 183.

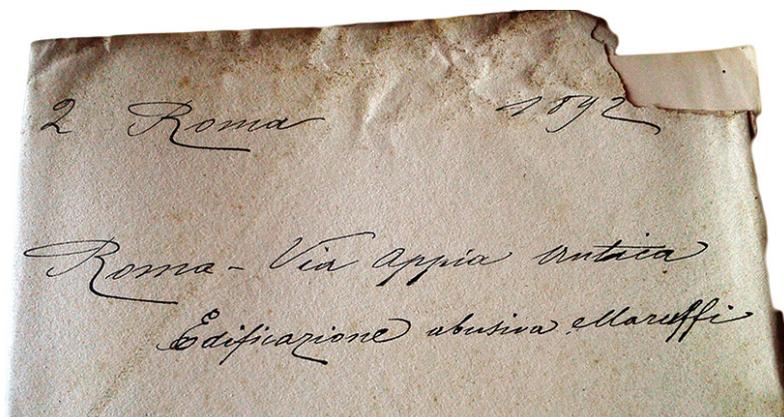


Fig. 5 – Fascicolo di contestazione per lavori al Palombaro: ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale ABBAA, busta 132, I vers., 1860-1890, 228 bis 12

Se da un lato Luigi Canina²⁶ descrivendo il «*Grande sepolcro rotondo detto il Torraccio o Palombaro*», che per lui²⁷ era la struttura della cosiddetta ‘berretta del prete’, ne sottolineava con biasimo l’uso come ricovero rurale, dall’altro abbiamo le lamentele dei proprietari privati dei terreni disposti ai lati dell’Appia antica, tra i quali erano anche i Maruffi.

Il 15 dicembre 1859 una notifica²⁸ a Monsignor Amici, Ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura dello Stato Pontificio²⁹, informava del fatto che Francesco, Giovanni Battista e Alfonso Maruffi erano stati espropriati di parte del terreno sull’Appia e di antichi sepolcri che servivano per rimettere attrezzi campestri nella loro tenuta denominata Palombaro. In seguito a ciò si rilevava che i Maruffi avrebbero avuto diritto ad un adeguato compenso per il danno ricevuto. Tuttavia, constatata la mancata formalizzazione di domande di rimborso da parte degli interessati, si ritenne risolto il contenzioso³⁰. In realtà l’uso improprio dei monumenti antichi e la viabilità dell’Appia Antica restarono questioni aperte anche dopo l’Unità d’Italia per i Maruffi³¹, così come per altri proprietari terrieri (Fig. 5).

Le indagini archeologiche e le restrizioni nel passaggio per impedire l’ulteriore usura della *Regina Viarum* provocata dal trasporto di merci, entravano in pesante conflitto con gli interessi dei tanti privati che fronteggiavano l’Appia Antica con le loro proprietà terriere. Oltre che sulla strada, il trasporto delle merci avveniva anche lungo il canale che fiancheggiava la via Appia e che fu ripristinato, come è noto, da papa Pio VI³². Tale operazione, oltre ad essere funzionale anche al drenaggio del terreno, rispondeva ad una nuova esigenza di valorizzazione del paesaggio che faceva perno proprio sulle testimonianze del passato come la celebre descrizione del viaggio di Orazio³³. La logica del godimento privato dei monumenti antichi, secondo i parametri di un’economia di sopravvivenza, ostacolava ancora il processo di modernizzazione della società che includeva però, ormai, anche uno sguardo necessariamente diverso sulle rovine antiche. C’è ancora molto da fare, tuttavia, visto che non siamo riusciti a riscattare dal degrado di ‘altri usi impropri’ monumenti importanti come il Mausoleo di Gallieno³⁴.

²⁷ Con il nome popolare di ‘torraccio del Palombaro’ vengono in realtà designati anche il mausoleo di Gallieno e la Torre Appia o Torre Selce (G.M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna romana*, Roma 1969, p. 30; L. SPERA, S. MINEO, *Via Appia*, I, Roma 2001, p. 172; S. MINEO, *s.v. Appia Via*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, I, Roma 2001, pp. 130-131.

²⁸ ASR, *Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici*, busta 406, fasc. 12/e.

²⁹ Come è noto, non più al Camerlengato ma a tale struttura bisogna fare riferimento per la documentazione relativa anche alle antichità, dal 1855 al 1870.

³⁰ Annotazione scritta il 4 aprile 1860 a margine dello stesso documento citato a nota 22.

³¹ ACS, *Direzione Generale Antichità e Belle Arti, II versamento, II serie, 1891-1897*, busta 422, fasc. 4664-4665.

³² Lo stesso Pio VI, come è noto, aveva fatto ricollocare i miliari e aveva adibito le stazioni di posta a luogo di raccolta dei materiali antichi: N.M. NICOLAJ, *De bonificamenti delle Terre Pontine*, I, Roma 1800. L. QUILICI, *La Via Appia da Roma a Bovillae*, Roma 1976; S. Quilici Gigli (a cura di), *La Via Appia, Atti del X Incontro di studio del Comitato per l’archeologia laziale, Roma 7-9 novembre 1989* (Quaderni del Centro di Studio per l’Archeologia etrusco-italica, 18), Roma 1990; *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua. Atti dell’Incontro di studio, S. Maria Capua Vetere 3 giugno 2002* (Atlante tematico di Topografia antica, 11), a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2002.

³³ Per l’itinerario del viaggio compiuto da Orazio nell’autunno del 38 a.C.: A. CALDERINI, *Viaggi e avventure di viaggio dei tempi di Orazio*, in «Le Vie d’Italia», XLI, n. 7, luglio 1935, pp. 498-507.

³⁴ Si rimanda all’articolo di denuncia sul quotidiano *La Repubblica* del 4 giugno 2016: <<http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/06/04/news/roma-141236880/#gallery-slider=141237639>> (ultimo accesso 05.06.2016).



Villa Maruffi: la collezione dei bolli laterizi

Silvia Alegiani

Il catalogo dei laterizi della collezione Maruffi offre un'analisi dettagliata dei materiali che presentano bolli epigrafici o anepigrafici supplementari, conservati all'interno della villa. Lo studio presenta spunti di riflessione sui probabili luoghi di ritrovamento, sui contesti cui essi appartenevano e sull'origine delle produzioni. Un'attenzione particolare è data alla presenza di bolli privi di iscrizione: alcuni di questi possono costituire la base per una nuova riflessione circa la datazione e la finalità dei bolli supplementari anepigrafici, ancora oggi poco chiara.

The catalogue of Maruffi collection's bricks provides a detailed analysis of materials presenting epigraphic or anepigraphic additional stamps, stored inside the villa. The study presents insights on the likely places of discovery, the contexts where they belonged, and the origin of brick productions. Special attention is given to the presence of stamps without text on the bricks: some of these may be the basis for a new reflection about the dating of anepigraphic additional stamps and their purposes, still unclear.

I materiali laterizi bollati conservati a villa Maruffi provengono dall'area del Sassone, il luogo in cui sorge l'attuale villa Maruffi e probabilmente, in maggior misura, dalla tenuta del Palombaro Maruffi¹, che si estendeva dal VII al IX miglio dell'Appia Antica.

Purtroppo non si conserva nessuna testimonianza, né nei documenti privati né in quelli d'archivio, che possa farci ricondurre con sicurezza i singoli pezzi alle specifiche realtà archeologiche presenti nelle due vaste aree sopra ricordate. Alcuni indizi posso essere ricavati dalla pubblicazione di Giovanni Maria De Rossi nel volume della *Forma Italiae* (Regio I, XV, 1979) dedicato a *Bovillae*, in cui vengono elencati tutti i siti d'interesse archeologico, monumentali e non, presenti nell'area compresa attorno all'antico municipio².

Per quanto riguarda l'area del Palombaro sappiamo che i ritrovamenti avvengono in coincidenza con i resti di due ville.

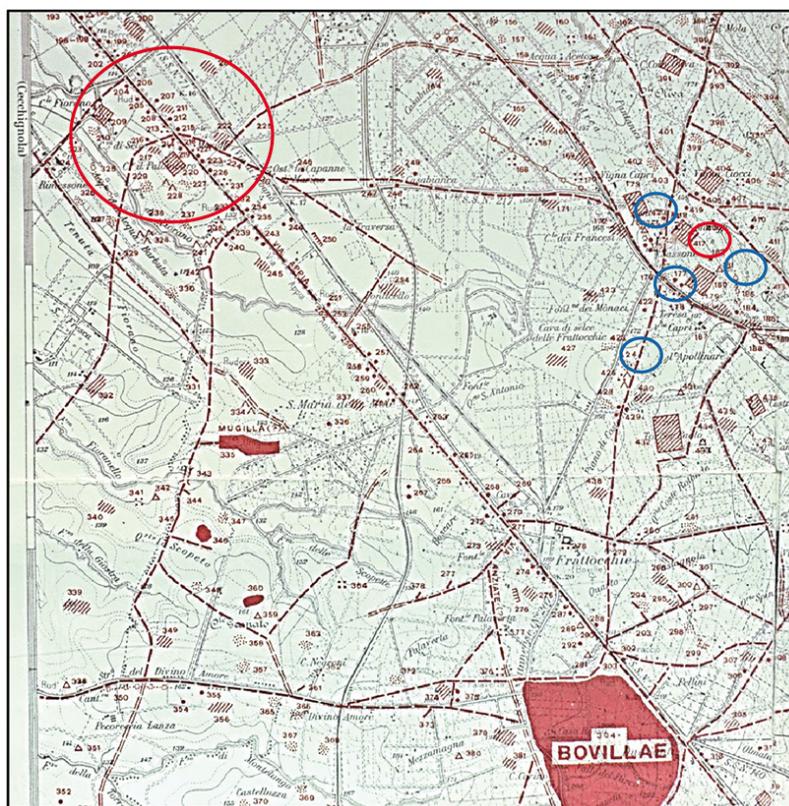
La prima, la cui fase iniziale risale all'epoca repubblicana, fu scoperta casualmente nel 1927 in occasione di alcuni lavori agricoli, nella porzione di terreno a sinistra dell'Appia Nuova, tra il km 15 e il km 16³.

¹ Per un aggiornamento sui siti legati alla famiglia Maruffi si rimanda a CALCANI 2014.

² L'area indagata ha come limite sud l'antico abitato di *Bovillae*, si estende ad est poco oltre S. Maria delle Mole e a nord-ovest fin oltre il tracciato dell'antica via Latina.

³ DE ROSSI 1979, n. 201, pp. 240-241.

Fig. 1 – Carta archeologica da De Rossi, Bovillae, tavola. IGM 1:25.000 Frascati f. 150° III NE 1977. In rosso le aree da cui con più certezza provengono i ritrovamenti, in blu le aree probabili.



Qui è ricordato il rinvenimento di «vari mattoni bollati tra cui uno (CIL XV 207) del 134 d.C.».

All'interno del lotto di materiali attualmente visibile non è stato individuato alcun mattone con bollo del tipo CIL XV 207, ma è possibile che alcuni degli altri mattoni, che evidentemente non furono immediatamente classificati, possano provenire da quell'area.

La seconda villa è quella i cui resti risultano inglobati nel 'casa-vecchio' del Palombaro, che si trova alle spalle del mausoleo di Gallieno⁴.

Qui De Rossi ricorda il ritrovamento di «alquanti tegoloni con la seguente impronta C. Calpetani Hermet D. ex fig. Paetino et Aproniano cos.» (CIL XV 319) del 123 d.C., presente nel resoconto degli scavi tenuti dai Maruffi, enfiteuti della Tenuta del Palombaro, che vengono riferiti ad uno scavo del 1862. In realtà dovrebbe trattarsi di un rinvenimento documentato nel 1845 e successivamente rimenzionato in pratiche riguardanti la concessione edilizia chiesta dai Maruffi per annessi agricoli vicini

⁴ DE ROSSI 1979, n. 220.

al ‘casale vecchio’ del Palombaro (vedi Calcani, pp. 55-57).

In questo caso è possibile rintracciare un bollo dello stesso tipo all’interno del lotto studiato, ma, poiché il frammento conservato è molto piccolo, è necessario supporre o che si sia, volutamente o meno, conservata solo una parte di uno di quei ‘tegoni’ oppure che si tratti semplicemente di un pezzo che presenta lo stesso bollo, ma che non fa parte del ritrovamento appena ricordato.

Nella pubblicazione su *Bovillae* l’attuale villa Maruffi corrisponde al n. 417⁵.

Dai terreni della villa e da quelli immediatamente circostanti⁶ sembrano provenire otto mattoni bollati: tre degli inizi del I secolo d.C. (CIL XV 965; 1325; 2226), due della metà del I d.C. (CIL XV 659 c; 1127), uno del 123 d.C. (CIL XV 2; 148), uno del 140 d.C. (CIL XV 630) e uno dell’età di M. Aurelio (CIL XV 154).

Questi pezzi sono certamente parte del più ampio lotto che oggi si conserva. Le foto di alcuni di essi riportate all’interno della pubblicazione del De Rossi⁷ ci permettono di constatare che si tratta proprio degli stessi esemplari⁸; per conseguenza, è possibile supporre che anche gli altri materiali siano confluiti all’interno della stessa ‘collezione’.

Rimangono tuttavia alcuni dubbi: per ognuno dei tipi nominati abbiamo almeno un esemplare presente nel lotto, ma, talvolta, si tratta di più di un pezzo con lo stesso tipo di bollo (vedi ad es. CIL XV 1325 e CIL XV 2226) e, ad ogni modo, mancherebbe il bollo del tipo CIL XV 630 (*Ex fig. Ternt Dom Luc Port/Lic Op Dol Stat Prim*).

Se per quest’ultimo possiamo supporre che sia andato perduto, viste le precarie condizioni di conservazione dei laterizi, dimenticati in un sottoscala, la duplicazione dei materiali con bollo dello stesso tipo è forse indizio di successivi ritrovamenti nella stessa area? Oppure si tratta di materiali simili provenienti da contesti differenti? O semplicemente nell’elenco ci si limita a dar conto di una porzione di materiali decisamente inferiore rispetto a quella realmente rintracciata e conservata?

Bisogna tener presente che i «*terreni immediatamente circostanti*» a cui fa genericamente riferimento il De Rossi sono tutte le aree di frammenti fittili da lui segnalate tra l’Appia antica e il Sassone, in particolar modo le zone indicate nella carta (Fig. 1) con il n. 182, da cui provengono quattro gemme e una catenina, probabilmente conservata oggi proprio a villa Maruffi⁹, con il

⁵ DE ROSSI 1979, p. 361 e ss.

⁶ DE ROSSI 1979, p. 364.

⁷ DE ROSSI 1979, p. 376.

⁸ DE ROSSI 1979, p. 376 n. 6= VM. LB 18; n.7= VM. LB 20.

⁹ CALCANI 2014, pp. 51-52.

n. 425, area da cui proviene un bronzetto a forma di scoiattolo, e con il n. 176, prossimo ai terreni dei conti. Oltre alle ville ricordate, i materiali potrebbero provenire da quella di Voconio Pollione (n. 173) e dai resti di altre ville suburbane che caratterizzavano la zona.

Probabilmente non sarà possibile rispondere ai molti interrogativi proposti sulla base dei pochi dati che possediamo, ma, all'interno del lotto, ci sembra di intuire una certa omogeneità dei materiali che, se non può essere indizio di identica provenienza, ci parla però di contesti molto simili per epoca e struttura.

CATALOGO

Il catalogo prevede due distinti capitoli: il primo, per i laterizi con bolli epigrafici, il secondo, dedicato ai materiali che, oltre al bollo epigrafico, presentano bolli supplementari epigrafici o anepigrafi.

Per i bolli epigrafici si è scelto di seguire anzitutto una suddivisione cronologica di massima e, all'interno di ogni ambito temporale, un'ulteriore classificazione per produzioni o *figlinae* d'appartenenza. Nelle singole sezioni i materiali saranno elencati seguendo il numero con cui sono classificati nel volume XV del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, dal meglio conservato al più frammentario. Dov'è possibile identificarle, si darà conto delle varianti dei bolli indicando con una lettera maiuscola (A,B,C...) le varianti testuali e con un numero (1, 2, 3...) le eventuali varianti paleografiche o dimensionali della singola variante testuale.

Si è voluto dedicare uno spazio privilegiato ai materiali con bollo supplementare, proprio per sottolineare l'importanza di questi marchi ancora così poco studiati.

In particolar modo, i marchi anepigrafi presenti nella produzione delle *figlinae Sulpicianae* rivestono una fondamentale importanza per la comprensione sia della finalità dei bolli supplementari stessi, sia di quelli anepigrafi singoli che li seguiranno nel tempo e che rimarranno gli unici presenti sui laterizi per alcuni secoli a venire. Risulta quindi importante dare conto, all'interno dei singoli contesti archeologici o delle collezioni, della presenza di questi segni, in modo che si possa arrivare ad una vasta opera di classificazione che consenta, se non la comprensione, almeno il confronto tra i materiali noti.

Per la classificazione dei laterizi si è usata una scheda costruita sull'esempio di quella descritta nei *Lateres Signati Ostienses*; tale scheda è stata suddivisa in quattro sezioni:

- i dati riferiti al supporto (mattone o tegola);
- i dati riferiti al cartiglio, vale a dire alla forma del marchio, quindi la lunghezza e la larghezza se rettangolare, il diametro e il diametro dell'orbicolo se circolare od orbicolare;

- i dati riferiti al bollo, intendendo con tale termine la componente prettamente scrittoria ed iconografica dell'impronta, dunque l'altezza e la direzione delle lettere, la lettura del testo e il suo scioglimento, la descrizione del *signum*;
- i dati riferiti al momento interpretativo, come quelli pertinenti al riconoscimento del punzone, ai riferimenti bibliografici e alla datazione.

All'interno del testo questi dati verranno riportati per il singolo pezzo immediatamente dopo la foto e il numero d'inventario.

L'altezza delle lettere viene riportata per ogni riga, dall'esterno verso l'interno per sigilli circolari, dall'alto al basso per quelli rettangolari. Nel caso in cui il sigillo sia rettangolare viene prima considerata la lunghezza, poi l'altezza.

Le misure del frammento seguono l'ordine: lunghezza massima, larghezza massima e spessore e sono espresse in centimetri. Qualora la lunghezza sia frammentaria, la misura è accompagnata dal simbolo + .

I bolli VM.LB 15, 22, 29, 40, 43, 44, 54, 55, 57, 61 e 73, conservati in un'ala privata della residenza Maruffi, non accessibile, non sono accompagnati da misure. Per questi pezzi si è preferito evitare una ricostruzione dei dati a partire dalle foto poiché un'imprecisione, anche solo millimetrica, può avere una grande rilevanza nel riconoscimento di un punzone.

In altri casi, in cui l'impronta è parziale, ma le misure sono facilmente ricostruibili a partire da quelle del laterizio stesso, verranno sempre indicate dall'asterisco (*).

A seguire si troverà il rimando ad altri tipi noti nella maggiore bibliografia di settore, quindi la lettura, lo scioglimento e la descrizione dell'eventuale *signum* presente.

Ognuno dei bolli riconosciuti è accompagnato da un breve commento storico o prosopografico.

I BOLLI EPIGRAFICI

Il lotto di materiali studiati comprende 81 laterizi bollati. Tra questi 7 risultano non classificabili o perché se ne conserva solo una porzione troppo piccola per essere riconosciuta o perché troppo abrasa. Due sembrano invece di nuova attestazione, poiché non se ne trova confronto nella bibliografia nota.

I SECOLO A.C. - I SECOLO D.C.

Produzione di *Annia Arescusa*

I tre esemplari attribuibili alle fornaci di *Annia Arescusa* sono tutti riconducibili allo stesso tipo: CIL XV 2226.

La *domina* è nota, oltre che per la produzione laterizia, anche per quella di terrecotte architettoniche, databili agli inizi del I secolo d.C.

Una di queste terrecotte fu ritrovata presso il Casale del Palombaro¹⁰ circa 100 metri a sud-ovest del sepolcro di Gallieno, probabilmente tra il 1862 e il 1889 durante i lavori per la costruzione di strutture di servizio al casale, documentati in una lettera dei Maruffi al guardiano dell'Appia¹¹.

Si trattava di due frammenti di cotto, originariamente appartenenti ad un'unica lastra raffigurante una scena di corsa dei carri nel circo.

Nel primo frammento, in alto a destra, è presente lo stesso bollo che si ritrova sui mattoni (*A[nniae] Ar[escusae]*), all'interno di una *tabula ansata*. Sono noti numerosi altri esempi di terrecotte simili, probabilmente appartenenti alla stessa produzione¹² e tra questi spicca l'esemplare conservato al British Museum¹³. Di questo pezzo, nel lemma CIL XV 2541, Dressel segnala che G. Marini vide un calco in gesso presso il Piranesi e annota che fu portato 'da Roma in Inghilterra'¹⁴. Tuttavia, il rilievo non giunse al museo direttamente dal Piranesi, ma fu l'artista Joseph Nollekens¹⁵

¹⁰ DE ROSSI 1979, n. 220.

¹¹ Vedi Calcani *supra*, pp. 61-62.

¹² La tipologia della lastra è già nota in altri contesti. Cfr. ad es. A.H. BORBEIN, *Campanarelief. Typologische und Stilkritische*, in «RM», Suppl. 1968, p. 39, tav. 6,1.; rilievo dalla villa di Via Gabinia (cfr. WIDRIG 2009, Via Gabinia site 10); rilievi conservati a Parigi e Rennes, già collezione Campana (CIL XV 2541); TORTORELLA 1981, p. 225.

¹³ British Museum inventario n. 1805, 0703.337.

¹⁴ MARINI 184, p.430 n.221 a.

¹⁵ Scheda descrittiva British Museum, inventario n. 1805,0703.337.

a venderlo ad Edward Towneley. Sarebbe interessante capire le vicende che condussero il pezzo oltremarica, considerando che J. Nollekens era in contatto con G. Hamilton, autore degli scavi che nel 1771 interessarono proprio le aree del Palombaro¹⁶.

Per quanto riguarda il personaggio, è nota un'epigrafe (CIL VI 4517), ritrovata nel secondo colombario di Vigna Codini lungo la Via Appia, che cita una Annia Arescusa.

La datazione del colombario, utilizzato a partire dal 10 d.C., potrebbe far supporre un qualche legame tra la *domina* di queste importanti *figlinae* e la *gens* giulio-claudia¹⁷.

¹⁶ CANINA 1853, pp. 186 e ss.; LANCIANI 1901, p. 305.

¹⁷ Vedi MANACORDA 1999.

VM.LB 1=CIL XV 2226



Frammento di mattone 15,5x11x4. Bollo in cartiglio rettangolare 7,5x2,3. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3.

[ANNI]A^E ARESCV[SA^E]

VM.LB 2=CIL XV 2226

Frammento di mattone 9,2x14x3. Bollo in cartiglio rettangolare 10,2+x2,5. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3.

[A]NNIA^E ARESC[VSA^E]

VM.LB 3=CIL XV 2226

Frammento di mattone 7x6x3. Bollo in cartiglio rettangolare 3+x2. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3.

AN[NIA^E ARESCVSA^E]

Produzione degli *Atii*

I due esemplari mostrano lo stesso tipo di bollo che costituisce una variante di CIL XV 2235 a, identificata nei *Lateres Signati Ostienses* con il numero 1218¹⁸.

La *gens Atia* ebbe origine ad *Aricia* e la sua ascesa sociale è legata al matrimonio di *M. Atius Balbus*¹⁹, *praetor* del 60 a.C., con la sorella di Cesare, le cui figlie andarono in mogli rispettivamente a *P. Octavius*, padre del futuro Augusto e a *L. Marcius Philippus*. Il probabile legame del nonno di Ottaviano con gli *Atii* che bollano laterizi è forse dichiarato da CIL XV 2236 in cui si legge il nome di un liberto, *M. Atius Eros*, che possiede lo stesso *praenomen* del personaggio. La distribuzione dei ritrovamenti fa propendere per una collocazione delle *figlinae* nell'area dei Colli Albani²⁰.

¹⁸ Altrove interpretato come un caduceo alato, cfr. CIL XV 2235 a.

¹⁹ RE, II, *Atius* 11.

²⁰ STEINBY 1999, pp. 106-107.

VM.LB 4=CIL XV 2235 a



Frammento di tegola 30x23x3 (altezza aletta 8). Bollo in cartiglio rettangolare 6x2,5. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2.

AT[I]

Signum: sistro all'inizio della riga di scrittura

VM.LB 5=CIL XV 2235 a

Frammento di mattone 23x14x2,8. Bollo in cartiglio rettangolare 6,5x4,3. Lettere in rilievo. Altezza lettere 3.

A[TI]

Signum: sistro all'inizio della riga di scrittura

Produzione dei *Curtii*

Tre esemplari rimandano alla famiglia dei *Curtii*. Sono riconoscibili i bolli: CIL XV 965, CIL XV 966 a, CIL XV 966 b.

Secondo il Bloch tutti i bolli di *M. Curtius* (*Qurtius*), patrono dei servi *Metradatus* (S. 262), che in CIL XV 965 appare liberto, *Antiochus* e *Philocles* (CIL XV 967), sarebbero databili al I secolo d.C.²¹. L'ipotesi del Sensi²² sulla base di una *praescriptio* del senatoconsulto larinense del 19 d.C. in cui compare un *M. Asinius Curti f. Arn. Mamilianus*, adottato dalla *gens Asinia* e figlio di un

²¹ BLOCH 1947-1948, S 262 commento.

²² SENSI 1982, p. 517.

Curtius e di una *Mamilia*, è che il padre di questo personaggio, un *M. Curtius* appunto, dovesse essere il padrone delle *figlinae*. Tuttavia, se il documento prova un legame tra le due *gentes*, gli *Asinii* e i *Curtii*, non è certo che si possa far risalire il possesso degli impianti a quel personaggio e anzi, secondo la Steinby²³, è probabile che il padrone delle *figlinae Curtianae* sia *C. Asinius Pollio*, console nel 40 a.C. Dunque il loro nome deriverebbe non dall'*equus Romanus* ipotizzato dal Sensi, ma da qualcuno di quella stessa famiglia appartenente ad una generazione precedente.

²³ STEINBY 1999, p. 109.

VM.LB 6=CIL XV 965



Frammento di tegola 26x22x3 (altezza aletta 7). Bollo in cartiglio rettangolare 12+x3. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2,5.

[M(ARCI) CV]RTI• METRA(DATI)

VM.LB 7=CIL XV 966 a



Frammento di mattone 15x12,5x2,5. Bollo in cartiglio rettangolare 7+x4,7. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,8-2.

ANT^HIO[CVS] / CVR[TI]

VM.LB 8=CIL XV 966 b



Frammento di mattone 12,5x2,3x3. Bollo in cartiglio rettangolare 13+x2. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,4. Segno d'interpunzione romboidale.

[A]NTIOCHVS • CV[RTI]

Produzione dei *Domitii*

Quattro laterizi presentano bolli dei *Domitii* del tipo: CIL XV 261 a, CIL XV 999, CIL XV 1093, CIL XV 1121.

La lunga e florida attività dei *Domitii* che ha inizio con il fondatore delle *figlinae Cn. Domitius Afer*, padre dei due *Domitii, Lucanus* e *Tullus*, che gli succederanno nella gestione, è qui rappresentata da quattro esemplari bollati con quattro diverse tipologie di marchio. I bolli in cui sono nominati i servi o liberti dei *Domitii, Fortunatus, Nichomacus* e *Salutaris*, sono databili all'età di Domiziano, sebbene CIL XV 261 a sia stato ritrovato anche in edifici terminati all'inizio del secondo decennio del II sec. d.C.²⁴.

²⁴ BLOCH 1953, pp. 218-225.

VM.LB 9=CIL XV 261 a

Frammento di sesquipedale 39x41x4,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9, 4,2). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2.

NICOMAC[HI] [DO]MIT^I TVLLI

Signum: caduceo alato tra due rami di palma

VM.LB 10=CIL XV 999

Frammento di mattone 30x28x3,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5.

DOMITIOR(VM) FORT[VNATI]

Signum: protome di Mercurio

VM.LB 11=CIL XV 1093= S 499

Frammento di mattone 21x16,5x5. Bollo in cartiglio rettangolare 10x4,5. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,3.

CN(AEI) DOM(I)TI / SA^LVT^ARIS

VM.LB 12=CIL XV 1121

Frammento di mattone 18,5x14,5x3,3. Bollo in cartiglio rettangolare 7,5x4,5. Lettere in rilievo. Altezza lettere 2,3.

L(VCI) DO[MITI]

Produzione dei *Naevii*

Nel lotto sono presenti sei esemplari bollati dalla famiglia dei *Naevii*, riconducibili a due tipi di bollo epigrafico. È probabile una datazione ad età augustea, come per gli altri marchi noti (*L. Naevi, P. Naevi*)²⁵.

Il primo tipo, riconoscibile in CIL XV 1325, rimanda ad un liberto della famiglia dei *Naevii*, *C. Naevius Barnaeus*. Gli esemplari VM. LB 15, 17 e 18 conservano intatta la parte finale del bollo e in essa si legge chiaramente il *cognomen* del liberto *Barnae(us)* e non *Barnal*, come indicato dallo stesso Dressel.

Nel secondo tipo, CIL XV 1315, si leggono solo *praenomen* e *nomen*.

Riguardo l'identità del personaggio patrono dei liberti è possibile che si tratti di *C. Naevius Balbus*, monetale del 79 a.C.²⁶.

²⁵ STEINBY 1974, pp. 67-68.

²⁶ STEINBY 1999, p. 107. Cfr. CIL XV 1324 e var.; S 342 *C. Naevius Bal()*.

VM.LB 13=CIL XV 1315 A1



Frammento di mattone 10x5x2. Bollo in cartiglio rettangolare 5+x2,5. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,7. Segno d'interpunzione triangolare con vertice rivolto verso l'alto.

C(AI)•NA[EVI]

Al di sopra del bollo sono presenti tre piccoli cerchi (diam. 0,6 cm) disposti a formare un triangolo (vedi pp. 123-124 e p. 130)

VM.LB 14=CIL XV 1315 A2

Frammento di mattone 13x12x2,5. Bollo in cartiglio rettangolare 9,5x4. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2,3.

Costituisce variante rispetto al precedente sia per le dimensioni del cartiglio e delle lettere che per l'aspetto paleografico.

[C(AI)] NAEVI

VM.LB 15=CIL XV 13

Frammento di bessale. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Il bollo mostra una grafia più antica rispetto agli altri bolli con testo identico.

C(AI) NAEVI • C(AI) • L(IBERTI) • BARNAE(I)

VM.LB 16=CIL XV 1325 A2

Frammento di mattone 7x7x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare 7,5x1,2. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1.

[C(AI) NA]EVI • C(AI) • L(IBERTI) • [B]ARN[A^E(I)]

Al di sopra del bollo è presente un'impronta eseguita probabilmente con un polpastrello.

VM.LB 17=CIL XV 1325 A2

Frammento di mattone 11x9,5x3. Bollo in cartiglio rettangolare 6x1,2. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1.

[C(AI) NAE]VI C(AI) • L(IBERTI) • BARNA^E(I)

Si nota al di sopra del bollo un piccolo cerchio impresso simile a quello che si vede in VM.LB 13 (vedi pp. 123-124 e p. 130).

VM.LB 18=CIL XV 1325 B1



Frammento di bessale 13x15x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare 8,5x1,3. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1.

La variante in questo caso è testuale: il *cognomen* del liberto è abbreviato in *Barna(ei)* invece che *Barnae(i)*.

C(AI) NAEVI • C(AI) • L(IBERTI) • BARNA(EI)

Produzione degli *Ocii*

Un unico bollo (S 348) rimanda alla produzione degli *Ocii* che, secondo l'ipotesi dello stesso Bloch²⁷, continuerebbero poi la produzione con le *figlinae Oceanae* o *Ocianae* (cfr. p. 110).

In questo esemplare, al di sopra della O, di modulo inferiore rispetto alle altre lettere, sembra esserci un apice. Non è escluso che possa indicare un raddoppiamento della C del *cognomen*, noto sia nella forma *Ocius* che *Occius*.

²⁷ BLOCH 1947-1948, S 96, commento.

VM.LB 19=S 348



Frammento di mattone 34x21x4. Bollo in cartiglio rettangolare con cornice 8,5x3. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5.

P(VBLI) • OCI CH^R[AES(IMI)]

Produzione dei *Servilii*

La produzione dei *Servilii* è rappresentata da un unico esemplare del tipo CIL XV 1127, probabilmente della fine del I secolo d.C.

La presenza di *Servilii* nella produzione di laterizi è ben nota: vanno ricordati *Q. Servilius Pudens*²⁸, *dominus* delle *figlinae Naevianae* e *Narnienses* e l'*offinator* *P. Servilius Firmus*, la cui carriera si svolse nelle *figlinae Furianae*, e *Tempesinae* e poi alle dipendenze di *T. Statilius Maximus* e *Flavia Seia Isaurica*²⁹.

²⁸ STEINBY 1974-1975, p. 68; SETÄLA 1977, pp. 183-185.

²⁹ STEINBY 1974-1975, pp. 43, 92-93.

VM.LB 20=CIL XV 1127



Frammento di mattone 32x16x2. Bollo in cartiglio di forma lunata (diam. 6) con cerchio impresso

nell'orbicolo (diam. 4,2). All'interno della luna del bollo è impresso un cerchio in rilievo. Diam. cerchio interno 4.2. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1 (dettaglio a p. 20).

DORI • SERVIL(I) • SECVN(DI)

Signum: due rami di palma ad inizio e fine della riga di scrittura

Figlinae Viccianae

Un unico esemplare conserva un bollo delle *Viccianae* del tipo CIL XV 659 c.

La lettura TONNEI invece di TONNEI(ANA) è fondata sul confronto con due bolli semicircolari in cui si leggono i nomi di un *C. Toneius Quadratus* (S 202) che potrebbe essere un *dominus* o un *offinator* e un *L. Tonneius Dio* (S. 199), forse il *Tonneius Dionysius* di CIL XV 632³⁰.

Il bollo è databile alla prima età imperiale.



³⁰ STEINBY 1974-1975, p. 96.

VM.LB 21=CIL XV 659 c



Frammento di mattone 10x7x2,2. Bollo in cartiglio semicircolare 12,5*. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1.

[TO]NN^EI • DE • FIG[L(I)N(IS)] / [VI]CCIAN^IS

II SECOLO D.C.

La gran parte dei bolli, come spesso accade, appartiene al II secolo d.C. e più precisamente alla prima metà del II secolo.

In totale si tratta di 41 esemplari riconducibili a 15 diverse produzioni. Il lotto più consistente e forse anche più interessante a causa della presenza dei bolli epigrafici e anepigrafici supplementari, è rappresentato dai materiali bollati dalle *figlinae Sulpicianae*.

Figlinae Aristianae

Il pezzo presenta un bollo delle *figlinae Aristianae* del tipo CIL XV 12. L'*offinator* *L. Fadius Passarus* ricorre anche in bolli dell'anno 134 d.C. delle *figlinae Fabianae* e *Tur()* appartenenti alla stessa *domina*, *Flavia Seia Isaurica*³¹.

³¹ STEINBY 1974-1975, p. 26.

VM.LB 22=CIL XV 12



Frammento di mattone. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo. Lettere in rilievo. Grafia progressiva.

[OPVS DOL(IARE)] L(VCI) FADI PASS(ARI) EX F[IG(LINIS)] / [ARI]ST(IANIS) SEIAE ISAV[RICAE]

Figlinae di Q. Asinius Marcellus

È presente un unico esemplare del tipo CIL XV 855.

L'attività di questo *dominus* è nota a partire dalla prima età adrianea fino all'anno 134 d.C.

In quello stesso anno le *figlinae* passano alla figlia o alle figlie *Asinia Marcelli f.* e *Quadratilla*. È probabile che egli fosse proprietario anche delle *figlinae Med(ullianae)* come suggerito dal bollo CIL XV 330, forse proprio dello stesso *dominus*³².

³² STEINBY 1974-1975, p. 66.

VM.LB 23=CIL XV 855

Frammento di mattone 14x15x3,8. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9,5*, 4,5*). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1.

OPVS DOLI(ARE) L(VCI) CAPONI FO[RTVNATI] / EX FIG(LINIS) Q(VINTI) ASINI
MA[RGEL(LI) sic]

Signum: pigna tra due rami di palma

Figlinae Astivianae

Due esemplari riportano il bollo del tipo CIL XV 13 databile al 123 d.C. Il *dominus* di queste *figlinae*, che non viene menzionato in questo esemplare, è certamente Q. Sc() P() P() citato dal bollo CIL XV 1414³³.

³³ STEINBY 1974-1975, p. 26.

VM.LB 24=CIL XV 13

Frammento di mattone 12x9x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (12, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 0,9-0,9-0,9.

[EX FI]G(LINIS) ASTIVIANIS M(ARCI) VIN[IC(I) FORTVN(ATI)] / PA^E[TINO] E^T
APR[ONIAN(O)] / [C]O[(N)S(VLIBVS)]

Signum: sopra e sotto la terza riga (COS) sono presenti due rami di palma

VM.LB 25=CIL XV 13

Frammento di mattone 12,5x8x3,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (8*, 4). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2, 1, nr.

[EX FIG(LINIS) ASTIVIANIS M(ARCI) VINI]C(I) FORTVN(ATI) / [PA^ETINO E^T
APRO]NIAN(O) / [CO(N)S(VLIBVS)]

Signum: sopra e sotto la terza riga (COS) sono presenti due rami di palma

Figlinae Camillianae

Nel lotto è presente un unico bollo del tipo CIL XV 115 appartenente alle *figlinae Camillianae*.

Dopo la morte di *Arruntia Camilla*, figlia di *L. Arruntius Camillus Scribonianus*, console nel 32 d.C., le *figlinae* passano nelle mani dell'imperatore, rimanendo patrimonio imperiale.

Il bollo CIL XV 115 è databile tra l'età traianea e l'inizio dell'età adrianea³⁴.

³⁴ STEINBY 1974-1975, pp. 33-34.

VM.LB 26=CIL XV 115

Frammento di mattone 35x20x4,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (12*, 4,5). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5.

EX FIGLINI[S CAESARI]S N(OSTRI) / CAMIL[LIA]NIS

Signum: ramo di palma

Figlinae Domitianae-gens Domitia

Quattro esemplari riportano bolli dei *Domitii*, databili al II secolo d.C.

VM.LB 27 presenta un bollo delle *figlinae Domitianae* del tipo CIL XV 154= LSO 182= S. 44 corr. dell'età di Marco Aurelio. Si tratta delle *figlinae Domitianae Maiores*, trasferite a Faustina nel 161 d.C. L'*offinator* è *Sex. Publicius Consors* (cfr. CIL XV 186) proveniente dalle *fig. Ponticulanae*.

VM. LB 28=CIL XV 264 è riconducibile, su base prosopografica, ad un periodo compreso tra il 108 e il 115 d.C.

Un solo esemplare, VM. LB 29, riporta un bollo di *Domitia Lucilla*, databile al 126 d.C., del tipo CIL XV 277, in cui compare *Cn. Domitius Carpus* come *offinator*, liberto di *Agathobulus*, già servo del *dominus Tullus* e di *Domitia Lucilla* stessa.

In VM. LB 30=CIL XV 1029 è presente la coppia consolare del 123 d.C.

VM.LB 27=CL XV 154= LSO 182= S 44 corr.



Frammento di tegola 50x26x8. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10, 3,5). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,3 (dettaglio a p. 13).

[EX] FIG(LINIS) DOMITIANIS OPVS DOL(IARE) / PVBLICI CONSORTI(S)

Signum: ippocampo rivolto a destra sopra un ramo di palma

VM.LB 28=CIL XV 264



Frammento di mattone 11x8,5x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1.

[TROPHI]MI AGATHOBVL[I] / [DOM]ITIA^E [LVCIL(LAE)]

Signum: ramo di palma

VM.LB 29=CIL XV 277



Frammento di mattone.

Bollo con cartiglio circolare con orbicolo. Lettere in rilievo. Grafia progressiva.

DOMITI CARPI EX PR(AEDIS) [DOMIT(IAE) LVCIL(LAE)] / DOL(IARE) DE LIC(INIA-
NIS) V[ERO III] / [CO(N)]S(VLE)

VM.LB 30=CIL XV 1029 a o 1029 c



Frammento di mattone 25x16x3,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9,5*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3-1,2.

OP(VS) D(OLIARE) DIONY[S(I) DOMIT(AE) P(VBLI) F(ILI) LVCIL(LAE)] / PAET(INO)
E^T [APR(ONIANO) CO(N)]S(VLIBVS)]

Sul supporto sono presenti numerosi segni di scalpellatura.

Figlinae Faustinae Augustae

Nel lotto è presente un unico bollo del tipo CIL XV 730 delle *figlinae* di Faustina Augusta che risulta *domina* anche delle *Domitianae Maiores*, *Ponticulanae* e *Terentianae* e di altre non rappresentate nel lotto. Il bollo è databile alla seconda metà del II secolo d.C.

VM.LB 31=CIL XV 730



Frammento di mattone 19x19x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (12,4). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,9-1,3.

[OP(VS) DOL(IARE) EX FI]G(LINIS) FA^VS(TINAE) AVG(VSTAE) N(OSTRAE) SEX(TI) /
[VISMATI] RESTITVTI

Signum: ramo di palma

Produzione di *M. Laberius*

Nel lotto è presente un unico bollo del tipo CIL XV 1233.

Il personaggio nominato è un liberto della *gens Laberia*. Due dei personaggi noti, *M. Laberius Maximus* console nel 103 e favorito di Traiano e *L. Laberius Maximus* suo padre, riportano i *praenomina* più frequenti all'interno della *gens* e noti anche dai bolli (cfr anche CIL XV 1232). Il bollo è databile al pieno II secolo.

VM.LB 32=CIL XV 1233



Frammento di mattone 18x13,5x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare 9,8+x2,3. Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 0,7-0,5.

[M(ARCI) LA]BERI / [ELE]V THERI

Figlinae Marcianae

Due esemplari appartengono alle *figlinae Marcianae*³⁵.

Il primo riporta il bollo del tipo CIL XV 315 databile ai primi anni di Adriano. Il secondo, CIL XV 319, riporta la coppia consolare del 123 d.C.

C. Calpetanus Favor è certamente un *officinator* di grande rilevanza, tanto che il Dressel³⁶ ipotizzò che dal suo *cognomen* fosse stato derivato il nome delle *figlinae Favorianae*, autonome rispetto alle *Marcianae* a partire dell'età severiana. Certamente ebbe numerosi servi e liberti che, dopo aver lavorato per lui, continuarono l'attività negli anni successivi.

Nell'ultimo decennio del I secolo d.C. i servi di *C. Calpetanus Favor* vengono manomessi e non compaiono più nei bolli dell'*officinator*. Uno dei suoi liberti (*C. Calpetanus Hermes*) compare infatti in CIL XV 319, nel 123 d.C., quando l'attività di *Favor* si è ormai arrestata.

VM. LB 35 presenta un bollo del tipo CIL XV 732 databile al 138 d.C.

³⁵ STEINBY 1974-1975, pp. 61 e ss.

³⁶ CIL XV.1, p. 68.

Si tratta probabilmente di una produzione delle *figlinae Marcianae* che continua sotto Lucio Vero, al quale dunque sarebbero appartenute fino alla morte nel 169 d.C.³⁷. L'*offinator* è *A. Aristius Thallus*.

³⁷ STEINBY 1974-1975, p. 66 e nota 3.

VM.LB 33=CIL XV 315



Frammento di mattone 17x19x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 0,9-0,9-0,9.

[EX] FIGL[I]NIS MARCI[ANIS] / C(AI) CALPETANI FAVO[RIS] / DOLIARE

Signum: ramo di palma. Sono presenti segni di scalpellatura sul supporto.

VM.LB 34=CIL XV 319



Frammento di mattone 19x15x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9, 3,5). Lettere in rilievo. Altezza lettere 1,2-1-1,2.

C(AI) CA^LPETANI HERM^ET(IS) D(OLIARE) EX FIG(LINIS) CA^E(SARIS) N(OSTRI) / PA^ETINO E^T APRONIAN(O) / CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 35=CIL XV 732



I due frammenti sono stati riconosciuti come parte dello stesso mattone 23x24x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9,5*x 4*). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1-1.

O(PVS) D(OLIARE) ARIST(I) THA(LLI) EX PR(AEDIS) L(VCI) CEI[O(NI) COM(MODI)
C(AESARIS) F(ILII)] / NIGRO ET CAM[ERIN(O)] / CO(N)S(VLIBVS)

Signum: sopra la terza riga (COS) un ramo di palma

Figlinae Ponticulanae

Un unico laterizio conserva un bollo molto probabilmente da ricondurre alla produzione delle *fig. Ponticulanae*. Sembra evidente che la cattiva conservazione del bollo, che ne impedisce una facile lettura, non derivi tanto dallo stato di conservazione della superficie del supporto, quanto da un'impressione mal riuscita fin dal principio. Il bollo è databile alla seconda metà del II secolo d.C.

Il *signum* del serpente crestato che dovrebbe essere associato al marchio, e che qui risulta illeggibile, potrebbe essere parlante e richiamare il *cognomen* dell'*offinator* *Asclepius /Asclepiades*³⁸.

³⁸ STEINBY 1974-1975, p. 72.

VM.LB 36=CIL XV 398 a



Frammento di tegola 53x29x3 (altezza aletta 9). Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9,5, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3-nr.

EX [PR(AEDIS) FAVSTINAE AVG(VSTAE) FIGLIN(IS) P]ONTICL(ANIS) / [OPVS
DOL(IARE) AELI ASCLEPI]

Signum (non visibile): serpente crestato (e barbato?) volto verso destra

Produzione *Portus Licini*

Nel lotto è presente un unico bollo del tipo CIL XV 408 a = LSO 385 dell'età di Caracalla.

Secondo il Dressel i *praedia Liciniana* posseduti dalla *gens Domitia*, ben nota per la massiccia produzione doliare, avrebbero dato il nome sia alle *figlinae Licinianae* sia al luogo dove venivano stoccati i materiali prima di essere imbarcati per il trasporto a Roma, il *Portus Licini*³⁹.

Il *Portus Licini* viene ora localizzato nel territorio di *Statonia* soprattutto in base alla diffusione dei materiali bollati dalle *figlinae* (*Caninianae, Fulvianae, Terentianae, Domitianae Veteres*) che lo menzionano⁴⁰.

³⁹ BLOCH 1947, p. 298; STEINBY 1974-1975, pp. 73-74.

⁴⁰ FILIPPI-STANCO 2005, pp. 176-180.

VM.LB 37=CIL XV 408 a = LSO 385

Frammento di mattone 22x13x4,6. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,1.

[OP(VS) DOL(IARE)] EX PR(AEDIS) M(ARCI) AV[RELI] ANTO/[NINI AVG(VSTI)]
N(OSTRI) POR[T(V)] LIC(INI)

Signum: Marte stante che tiene con la sinistra uno scudo poggiato a terra e con la destra una lancia

Figlinae 'quae fuerunt Senti Satriani'

Nel lotto è presente un unico esemplare con bollo del tipo CIL XV 1427 del 134 d.C.

Le *figlinae* qui citate come '*quae fuerunt Senti Satriani*' sono probabilmente le *Caepionianae ab Euripo* e *a Pila Alta* delle quali *Ti. Tutius Senti Satrianus* rimase padrone fino alla sua morte, avvenuta nel 134 o qualche anno prima⁴¹.

⁴¹ STEINBY 1974-1975, p. 31.

VM.LB 38=CIL XV 1427

Frammento di mattone 8,5x12x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (9*, 4*). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1.

EX FIG(LINIS) QVAE [FVE(RVNT) SEN(TI?) SATR(IANI) CAL(?) SYN(?)] / SERVIA[NO
III ET VARO] / C[O(N)S(VLIBVS)]

Figlinae Quintianae

Due esemplari (CIL XV 450, 454 b) riportano bolli riconducibili a queste *figlinae*. Entrambi risalgono al 123 d.C.

Nel tipo CIL XV 454 b, il *dominus* è *M. Annius Verus*, console⁴². Il liberto *Pomponius Vitalis* apparteneva ad una folta schiera di liberti che bollavano di solito sesquipedali e bipedali delle *figlinae Quintianae*, mentre la produzione dei bessali sembra fosse affidata agli schiavi⁴³.

⁴² PIR I² A 695.

⁴³ STEINBY 1974-1975, pp. 78 e ss.

VM.LB 39=CIL XV 450=LSO 411



Frammento di *semilater* 19x13x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (9+, 3). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,5.

[APRON(IANO) ET] PAE(TINO) CO(N)S(VLIBVS) / [D(E) PR]IMIT[IVI Q(VINTIANIS)]

VM.LB 40=CIL XV 454 b



Semilater. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

APRON(IANO) ET PAET(INO) C[O(N)S(VLIBVS)] / POMP(ONI) VI[T(ALIS) EX PR(AE-
DIS)] / ANNI VE[RI QVINT(IANIS)]

Opus Salarese

La massiccia produzione di materiale laterizio munito di bolli con indicazione ‘*Opus Salarese*’ è rappresentata da due esemplari che presentano due diversi tipi di bollo epigrafico.

Il primo, del tipo S 148, nomina il *dominus L. Iulius Ursus Valerius Flaccus*⁴⁴ ed è databile tra la fine dell’età traianea e l’inizio dell’età adrianea⁴⁵.

Stessa datazione del precedente ha anche il bollo CIL XV 528 in cui è indicato il nome del servo *Primig(enius)*.

⁴⁴ PIR IV, p. 298 e I, p. 631.

⁴⁵ STEINBY 1974-1975, p. 85.

VM.LB 41=S 148

Frammento di mattone 9x9x3,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (8*,nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1, nr.

L(VCI) V(RSI) VA^L(ERI) EX P[RA^E(DIS)] / [S]AL[ARESE]

VM.LB 42=CIL XV 528

Frammento di mattone 9x7xnr. Bollo privo di cartiglio. Lettere incavate. Altezza lettere 2,2.

[SAL(ARESE) P]RIMIG(ENI)

Si nota un segno che taglia orizzontalmente la riga di scrittura, probabilmente provocato da una frattura dello strumento di bollatura.

Figlinae Sulpicianae

Si tratta di 22 esemplari in cui si riconoscono 6 tipi di bollo epigrafico con relative varianti. I nn. 43-47 presentano il bollo CIL XV 549 a-b. La variante è incerta a causa della frammentarietà dei bolli, che non consente la lettura della coppia consolare, abbreviata in maniera differente nelle due versioni. Nonostante le cattive condizioni del supporto, evidentemente scalpellato, sembra di riconoscere in VM. LB 48 un bollo del tipo CIL XV 551 b, databile intorno al 123 d.C.

I nn. 49-53 presentano il bollo CIL XV 562. Il *dominus Villius Aug()*, rappresentato in quest'unico marchio, è forse erede di *A. Villius Alexander* presente nei bolli CIL XV 560-561⁴⁶.

I nn. 54-58 riportano varianti del bollo CIL XV 563, del 123 d.C. in cui l'*officinator M. Vinicius Pantagatus* è probabilmente un liberto, visto che in CIL XV 566 compare con il solo *cognomen*.

Sui nn. 59-60 è presente un bollo del tipo CIL XV 576 b di *Caecilia Quinta* databile alla prima età adrianea. L'*officinator* è *T. Flavius Romanus*, che non compare in altre impronte⁴⁷.

I nn. 61-64 presentano un bollo del tipo CIL XV 585 b o c. I bolli di *C. Cul() Diadumenus* sembrano essere del secondo decennio del II secolo d.C.

⁴⁶ STEINBY 1974-1975, p. 91.

⁴⁷ STEINBY 1974-1975, p. 90.

VM.LB 43=CIL XV 549 a-b

Frammento di *semilater*. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

[EX F(IGLINIS) DOMIT(IAE)] DOM(ITIANI) SVLP(ICIANIS) / [PAETIN(O) *vel* PAET(INO)
ET AP]IRON(IANO) CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 44=CIL XV 549 a-b

Frammento di *semilater*. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

[EX F(IGLINIS) DOMIT(IAE)] DOM(ITIANI) SVLP(ICIANIS) / [PAETIN(O) *vel* PAET(INO)
ET] APRON(IANO) CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 45=CIL XV 549 a-b

Frammento di *semilater* 23x17x3,8. Bollo in cartiglio rettangolare (7,5+ x3). Lettere incavate. Grafia progressiva. Misure cartiglio. Altezza lettere 1-1.

[EX F(IGLINIS) DOMIT(IAE)] DOM(ITIANI) SVLP(ICIANIS) / [PAETIN(O) *vel* PAET(INO)
ET AP]RON(IANO) CO(N) S(VLIBVS)

VM.LB 46=CIL XV 549 a-b

Frammento di *semilater* 12x13x3,8. Bollo in cartiglio rettangolare (9+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,3.

[EX F(IGLINIS) DOMIT(IAE)] DOM(ITIANI) SVLP(ICIANIS) / [PAETIN(O) *vel* PAET(INO)
ET APRO]N(IANO) CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 47=CIL XV 549 a-b

Frammento di mattone 10x6x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (6+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,6-1,6.

Scioglimento:

[EX F(IGLINIS) DOMIT(IAE) DO]M(ITIANI) SVLP[P(ICIANIS)] / [PAETIN(O) *vel* PAET(INO)
ET AP]RON(IANO) CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 48=CIL XV 551 b



Frammento di bessale 23x23x3. Bollo in cartiglio rettangolare (12x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Trascrizione del CIL: **DMER DM D SV**

D^EMET^R(I) D^OM(ITIAE) D^O(MITIANI) SV^L(PICIANVM)

VM.LB 49=CIL XV 562 A1



Frammento di *semilater* 14x11x4. Bollo in cartiglio rettangolare (10,5+x4). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,2.

[SER]VIANO III CO(N)S(VLE) / [EX FIG(LINIS)] VILL(I) AVG() SVLPIC(IANIS)

Al di sotto del bollo epigrafico è presente un bollo supplementare anepigrafe a disco impresso e centro incavato del diametro di 1,2 cm (vedi p. 121).

VM.LB 50=CIL XV 562 A1

Frammento di tessale 16x10x4. Bollo in cartiglio rettangolare (8x4). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,2.

[SERVI]ANO III CO(N)S(VLE) / [EX F(IGLINIS) VIL(LI)] AVG() SVLPIC(IANIS)

Al di sotto del bollo epigrafico è presente un bollo supplementare anepigrafe a disco impresso e centro incavato del diametro di 1,2 cm (vedi p. 121).

VM.LB 51=CIL XV 562 A2

Frammento di tessale 13,5x13,4. Bollo in cartiglio rettangolare (7,6x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1.

[SERVI]ANO [III CO(N)S(VLE)] / [EX FIG(LINIS)] VIL(LI)] AVG() [SVLPIC(IANIS)]

VM.LB 52=CIL XV 562 A3

Frammento di mattone 13x13x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (10+x4). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-nr.

[SER]VIANO III CO(N)S(VLE) / [EX F(IGLINIS) VIL(LI) AVG() SVLPIC(IANIS)]

VM.LB 53=CIL XV 562 A4

Frammento di *semilater* 16x19x3,5. Cartiglio di forma rettangolare (8+x4). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,5.

[SERVIA]NO III CO(N)S(VLE) / [EX F(IGLINIS) VIL(LI) AVG() SVLPIC(IANIS)]

VM.LB 54=CIL XV 563 a



Semiliter. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

PAETINO [ET APRONIA(NO)] / M(ARCI) VINIC(I) PAN[TAG(ATI) SVLP(ICIANVM)]

Al di sotto del bollo è presente un bollo supplementare epigrafico composto da tre lettere a punti incavati SV[.] alte 4 cm con 'S' retrograda (vedi p. 118).

VM.LB 55=CIL XV 563 a



Semiliter. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

PAETINO ET A[PRONIA(NO)] / M(ARCI) VINIC(I) PAN[TAG(ATI) SVLP(ICIANVM)]

Al di sotto del bollo è presente un bollo supplementare epigrafico composto da tre lettere a punti incavati S[.] alte 4 cm con 'S' retrograda (vedi p. 118).

VM.LB 56=CIL XV 563 f

Frammento di bessale 14x16x4. Bollo in cartiglio rettangolare (10+x4). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,3.

[PAETIN(O)] ET APRO(NIANO) C[O(N)S(VLIBVS)] / [M(ARCI) VINIC(I)] PANTAG(A-TI) SVLP(ICIANVM)

Al di sotto del bollo è presente un bollo supplementare epigrafico composto da tre lettere retrograde a punti cavi alte 3.3 cm: si legge CI[.] (vedi p. 118).

VM.LB 57=CIL XV 563 n

Frammento di *semilater* 14x12,5x3,8. Bollo in cartiglio rettangolare (8+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,4-1,4.

[SVL(PICIANVM) M(ARCI) VINI(CI)] PANTAGA(TI) / [PAETI(NO) ET AP]RON(IANO) CO(N)S(VLIBVS)

VM.LB 58=CIL XV 563 o

Frammento di *semilater*. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

SVL(PICIANVM) M(ARCI) [VINI(CI) PANTAGA(TI)] / PAETI(NO) E[T APRON(IANO)
CO(N)S(VLIBVS)]

La S ad inizio prima riga è retrograda. A sinistra del bollo è presente un bollo anepigrafe supplementare del tipo a disco impresso e centro incavato del diametro di 3 cm (vedi p. 121).

VM.LB 59=CIL XV 576 b

Frammento di mattone 12x8x4. Bollo in cartiglio rettangolare (8,5+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,5.

EX FIG(LINIS) CAE[C(ILIAE) QVINT(AE)] / T(ITI) FL(AVI) ROM[ANI SVLP(ICIANVM)]

Signum: ramo di palma alla fine della prima riga di scrittura

VM.LB 60=CIL XV 576 b

Semilater 22x19x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (9+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,5-1,5.

[EX] FIGL(INIS) CAE[C(ILIAE) QVINT(AE)] / [T(ITI) FL(AVI) ROM]ANI SVLP(ICIANVM)]

Signum: ramo di palma alla fine della prima riga di scrittura

VM.LB 61=CIL XV 585 b o c

Frammento di bessale. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Grafia progressiva.

C(AI) CVL()D[IA(DVMENI?) SVL(PICIANVM) *vel* SVL^P(ICIANVM)]

VM.LB 62=CIL XV 585 b

Frammento di bessale 23x14x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (11,5x3,8). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 3.

C(AI) CVL() DIA(DVMENI?) SVL(PICIANVM)

VM.LB 63=CIL XV 585 b o c

Frammento di bessale 15x18,5x3,5. Bollo in cartiglio rettangolare (7+x3,5). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 3.

C(AI) CVL() D[IA(DVMENI?) SVL(PICIANVM) *vel* SVL^P(ICIANVM)]

VM.LB 64=CIL XV 585 b



Frammento di bessale 23x18x4. Bollo in cartiglio rettangolare. Lettere incavate. Misure cartiglio 10,5x3. Altezza lettere 3.

C(AI) CVL() DIA(DVMENI?) SVL(PICIANVM)

Figlinae Terentianae

Nel lotto è presente un unico bollo delle *figlinae Terentianae* del tipo CIL XV 617. Il bollo appartiene alla produzione di *Domitia Lucilla Minor* ed è databile al 145-155 d.C., poiché la *domina* a partire dal 139 d.C. si qualifica come moglie del defunto Annio Vero⁴⁸. L'*officinator* L S F è forse *Servilius Fortunatus* che ricorre anche in CIL XV 292.

⁴⁸ STEINBY 1974-1975, p. 93.

VM.LB 65=CIL XV 617=S 278



Frammento di mattone 9x8,5x3. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10,5*,4). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1-1.

EX PR(AEDIS) LVC[LLAE VERI FIGVLINIS] / TERENT[IAN(IS) OPV(S) L S F]

Signum: due rami di palma distesi in senso opposto

III SECOLO

Figlinae Domitianae Maiores

Nel lotto è presente un bollo del tipo CIL XV 164 var=LSO 192. L'*offinator*, non esplicitamente nominato all'interno del bollo, è *Lanius Pisentius*, riconoscibile dal *signum* della pigna radiata che lo distingue anche negli altri tipi (CIL XV 163-166)⁴⁹.

⁴⁹ STEINBY 1974-1975, p. 38.

VM.LB 66=CIL XV 164 var =LSO 192



Frammento di mattone 18x13x3,5. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10, nr). Lettere in rilievo. Altezza lettere 1,3-1,1.

OP(VS) DOL(IARE) EX PR(AEDIS) [AVG(VSTI) N(OSTRI) FIGLIN(AS)] / DOMITIANAS [MAIOR(ES)]

Signum: pigna radiata

Figlinae Oceanae Maiores

Due esemplari riportano lo stesso bollo in due varianti diverse CIL XV 371 a e b.

Secondo il Bloch il nome delle *figlinae* deriverebbe dal gentilizio

Ocius da cui *Ocianae*, così come appare nel bollo CIL XV 387 dell'età di Caligola, e poi sarebbe stato modificato in *Oceanae*.

La produzione degli *Ocii* è nota infatti già da epoche precedenti (cfr. p. 81).

VM.LB 67=CIL XV 371 a



Frammento di mattone 16x14,5x2. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10,2, 2). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,1.

OP(VS) [DOL(IARE) EX PRAED(IS)] AVG(VSTI) N(OSTRI) FIG(LINAS) / OCEANAS
MAIORES

Signum: stella ad otto punte iscritta in un cerchio

VM.LB 68=CIL XV 371 b



Frammento di *semilater* 20x13x3,3. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10,2, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,3-1,2 (dettaglio a p. 61).

[OP(VS) DOL(IARE)] EX PRAED(IS) AVG(VSTI) N(OSTRI) F[IG(LINAS)] / [OCEA]NAS
MAIORE[S]

Signum: stella a sei punte iscritta in un cerchio

Opus Salarese

La produzione dell'*opus Salarese* è qui rappresentata da un solo bollo del tipo CIL XV 526 di età severiana.

Il *dominus* è *Flavius Titianus* (PIR² III F 383) *vir clarissimus* e *l'offinator* è un *eques Romanus*, titolo a cui allude anche il *signum, equus*⁵⁰.

È ancora incerto chi sia il *dominus Flavius Titianus*. È noto un *Flavius Titianus* che fu *legatus Aug. pr. pr. Hispaniae* e *proconsul Africae* (CIL II 4076, 4118), ma non è dato stabilire se si tratti dello stesso personaggio.

⁵⁰ STEINBY 1974-1975, p. 86.

VM.LB 69=CIL XV 526

Frammento di mattone 14x16x2. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (12,5*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-nr.

[OPVS DOL(IARE) IVLI T]HEODOT[I EQ(VITIS) R(OMANI) FIG(LINIS)] / [SAL(ARE)SIS)
EX P(RAEDIS) FL(AVI) TITIANI C(LARISSIMI) V(IRI)]

Signum (non visibile): cavallo che corre rivolto verso destra

Produzione *Praedia D.N.*

Si conserva un unico bollo del tipo CIL XV 764.

Il *signum* è simile a quello presente nel bollo CIL XV 279 dei *praedia Lic(iniana)* ormai passati nelle mani di Settimio Severo, che li ereditò da Commodo⁵¹.

⁵¹ STEINBY 1974-1975, p. 58.

VM.LB 70=CIL XV 764



Tegola 50,3x33x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10,3-2,2). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2.

EX PRAEDIS DOMINI NO/ST[RI A]VGVSTI

Signum (non visibile perché abraso): aquila ad ali spiegate che tiene una corona nel becco

BOLLI DI NUOVA ATTESTAZIONE O INCERTA IDENTIFICAZIONE

VM.LB 71



Frammento di mattone 15,5x25x3,8. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10, nr.). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-1,2.

[OPV]S D[OL(IARE)] T PE LV[- - -] / [...]COS[- - -]

Signum: stella a quattro o sei punte?

È possibile che si tratti di un bollo di *Pe(ducaeus) Lupulus, officinator* delle *figlinae* di *Domitia Lucilla Minor*, che compare nel bollo CIL XV 1052, databile agli anni successivi al 133 d.C. Nella seconda riga di scrittura potrebbe esserci una coppia consolare successiva a quell'anno.

VM.LB 72



Frammento 17x10x3,5. Forma rettangolare. Lettere incavate. Misure cartiglio 7x4. Altezza lettere 1,2-1,2.

[- - -]+A+[- - -] / [- - -]VAR+[- - -]

È possibile che il bollo appartenga alla produzione delle *figlinae Quintianae* bollata da *Ianuarius*, datata al 123 d.C. (CIL XV 1198).

BOLLI NON CLASSIFICABILI

Sono otto i bolli che non è stato possibile classificare o perché troppo abraso o perché conservano parti del bollo troppo piccole che non ne permettono l'identificazione.

Se ne riporta comunque la descrizione e quanto è possibile dire sul supporto e sul marchio.

VM.LB 73

Frammento di mattone. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo. Lettere in rilievo. Grafia progressiva.

A causa della cattiva conservazione della superficie del mattone non è possibile riconoscere le lettere. Erano certamente presenti due righe di scrittura.

VM.LB 74

Frammento di mattone 14x14,5x3. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (10,5*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-nr.

[- -]EX PRAE[- -]

Le poche lettere rimaste non consentono un'individuazione esatta del tipo.

VM.LB 75

Frammento 10x6x3 . Forma circolare con orbicolo (7,5*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2.

[- -]CINI[- -]

È probabile che si tratti di un bollo proveniente dai *Praedia Liciniana* (cfr. CIL XV 274).

VM.LB 76

Frammento di mattone 10x6,5x2,5. Bollo in cartiglio rettangolare (3,5+x3,5). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2.

[- -]S

VM.LB 77

Frammento di mattone 13x14x3. Bollo in cartiglio rettangolare (11x3,8). Lettere incavate. Grafia progressiva. Altezza lettere 3,8.

Il bollo presenta un testo, forse su due linee di scrittura, illeggibile.

VM.LB 78

Frammento di mattone 21x16x3. Bollo in cartiglio rettangolare (5,5+x2,6). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 2,5.

[- - -]I

Signum: ramo di palma alla fine della riga di scrittura

VM.LB 79

Frammento di mattone 30x30x4. Bollo in cartiglio circolare con orbicolo (8*, nr). Lettere in rilievo. Grafia progressiva. Altezza lettere 1,2-nr.

[- - -]III[- - -] / [- - -]

Il bollo potrebbe appartenere alle produzioni datate agli anni del terzo consolato di M. Annio Vero (126 d.C.) o di L. Giulio Urso Serviano (134 d.C.).

I BOLLI SUPPLEMENTARI EPIGRAFICI E ANEPIGRAFI

Sei esemplari, bollati dalle *figlinae Sulpicianae*, presentano bolli supplementari.

Tre di questi sono epigrafici costituiti da tre lettere a punti incavati e tre sono invece marchi anepigrafi.

Sono noti numerosi tipi di bollo delle *figlinae Sulpicianae* associati a bolli epigrafici supplementari costituiti da lettere a punti incavati. Già il Dressel notava la presenza di queste ulteriori lettere «*effictas non signaculi, sed sola manu, fortasse clavi cacumine impressas*»⁵² che sembravano indicare nomi propri⁵³. Di solito hanno un modulo molto superiore rispetto alle lettere impresse, tra i 3 e i 4 cm di altezza.

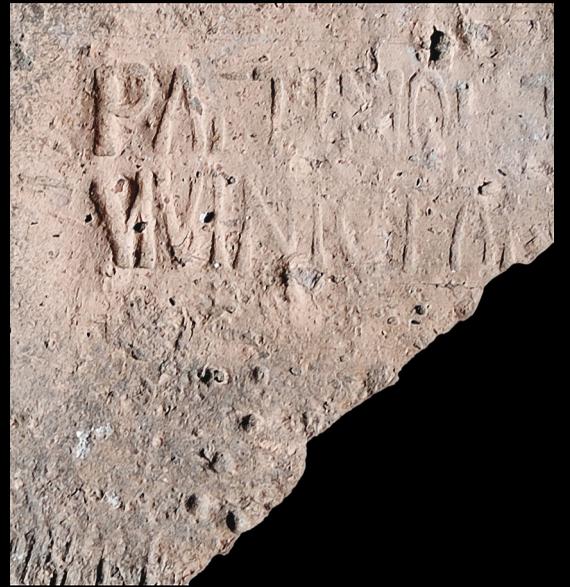
VM.LB	BOLLO EPIGRAFICO	BOLLO EPIGRAFICO SUPPLEMENTARE
54	CIL XV 563 var. a	[.]VS lettere retrograde
55	CIL XV 563 var. a	[..]S lettere retrograde
56	CIL XV 563 f	CI[.] lettere retrograde

Questi e altri marchi eseguiti con la stessa tecnica si ritrovano in tutta la produzione delle *Sulpicianae*. Qui di seguito riportiamo tutti quelli che è possibile individuare all'interno del XV volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*⁵⁴.

⁵² CIL XV. 1 §2.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ CIL XV pp. 258 e ss.



BOLLO EPIGRAFICO	BOLLO EPIGRAFICO SUPPLEMENTARE
CIL XV 550 a n.15	RA[.]
CIL XV 550 a n. 20	RA[.]
CIL XV 563 a n. 3	[.]AB o [.]AD lettere retrograde
CIL XV 563 h n. 20	EV[.]o VII[.] lettere retrograde
CIL XV 563 h n. 22	[.]AD o DV[.] lettere retrograde
CIL XV 563 h n. 24	EVS o VIIS lettere retrograde
CIL XV 563 h n. 27	CV[.]o EV[.] lettere retrograde
CIL XV 563 i n. 30	V[- - -]
CIL XV 563 i n. 33	PR[.] lettere retrograde
CIL XV 563 i n. 39	PRI[- - -] lettere retrograde
CIL XV 563 r n. 60	EIS lettere retrograde
CIL XV 563 A 79 (I)	E[- - -]
CIL XV 563 A 79 (II)	AE[- - -] lettere retrograde
CIL XV 596 c n. 19	SA[.] lettere retrograde
CIL XV 596 c n. 24	CA[.] lettere retrograde
CIL XV 596 d n. 34	LV[.] lettere retrograde

L'ipotesi più accreditata è che il bollo supplementare identifichi il singolo schiavo o la singola unità produttiva⁵⁵.

Appare senza dubbio particolare che solo alcuni tipi epigrafici delle *Suplicianae* siano accompagnati da queste lettere ulteriori, in una produzione che perlopiù si sviluppa attorno agli stessi anni.

Inoltre, in CIL XV 565, in cui compare lo stesso *dominus* di CIL XV 563 (*M. Vinicius Pantagathus*), è il bollo stesso, nelle sue varianti da *a* ad *l*, a dichiarare le prime due iniziali del nome dello schiavo che produceva il pezzo o che, più probabilmente, era a capo dell'unità produttiva.

Si tratta dunque di un modo diverso, ma certamente meno efficiente e rapido, se eseguito a mano, di inserire la stessa informazione sul bollo? Oppure bisogna supporre che le lettere a punti incavati abbiano una finalità e un significato diverso?

⁵⁵ Cfr. BUKOWIECKI-CIANCHI 2004, p. 238.

Nella stessa produzione sono noti alcuni esemplari che riportano anche bolli supplementari anepigrafi. Nel nostro lotto ce ne sono tre.

VM.LB	BOLLO EPIGRAFICO	BOLLO ANEPIGRAFE SUPPLEMENTARE
49	CIL XV 562	
52	CIL XV 562	
58	CIL XV 563 o	

L'esemplare più antico è datato al 123 d.C. e dunque coevo a quelli che presentano bollo supplementare epigrafico. In questo caso a sinistra del bollo CIL XV 563 o è presente un cerchio impresso con centro incavato del diametro di circa 3 cm. Negli altri due (CIL XV 562), databili al 134 d.C., si vede un cerchio impresso con centro incavato al di sotto del bollo, circa a metà della riga di scrittura, del diametro di 1.3 cm⁵⁶.

Del tipo CIL XV 562 si conoscono diverse varianti con bollo anepigrafe supplementare.

Tra i laterizi studiati ai primi del '900, provenienti dal crollo di una porzione delle Mura Aureliane ad est di Porta S. Giovanni⁵⁷, un esemplare riportava sopra al bollo epigrafico un cerchio impresso con centro incavato⁵⁸; tre, rispettivamente, un disco impresso posizionato sopra al bollo, del diametro di 2.8 cm, un disco impresso, a destra del bollo, del diametro di 3.3 cm, un disco

⁵⁶ Il bollo è fra quelli di cui non è stato possibile prendere le misure. La misura è ricostruita a partire dalle foto.

⁵⁷ PFEIFFER, VAN BUREN, ARMSTRONG 1905.

⁵⁸ PFEIFFER, VAN BUREN, ARMSTRONG 1905, n. 96.

impresso, sotto al bollo sul lato destro, del diametro di 2 cm.

Altri tre esemplari presentavano invece un piccolo cerchio, del diametro di 1,4 cm, con centro incavato, identico a quello visibile sugli esemplari conservati a Villa Maruffi e nella stessa posizione rispetto al bollo epigrafico.

Nei *Lateres Signati Ostienses* se ne trova un esempio con due punti incavati sopra e sotto il bollo epigrafico⁵⁹, in questo caso forse causati dall'attacco del manico al timbro.

Dunque, negli stessi anni o a poca distanza di tempo, la stessa *figlina* utilizza differenti tipi di marchi associati a quelli epigrafici.

Se è pensabile che i bolli supplementari anepigrafi siano una 'evoluzione' successiva di quelli epigrafici e che quindi mantengano la stessa funzione, appare meno facile spiegare la compresenza di bolli supplementari epigrafici e anepigrafi nella stessa produzione, per di più coeva, come nel caso degli esempi noti di CIL XV 563.

Si dovrebbero supporre, all'interno della stessa catena produttiva, durante gli stessi anni, ben tre diversi modi di indicare la stessa informazione:

- bollo epigrafico con lettere impresse che abbreviano il nome dello schiavo produttore o responsabile dell'unità produttiva (es. CIL XV 565);
- bollo epigrafico supplementare con lettere a punti incavati incise a mano che abbreviano il nome dello schiavo produttore o responsabile dell'unità produttiva (es. CIL XV 563 a *et al.*);
- bollo anepigrafe supplementare che indicherebbe lo schiavo produttore o responsabile dell'unità produttiva (es. CIL XV 563 o).

A partire poi dal 135 d.C. si affermerebbe unicamente l'uso di bolli anepigrafi con questo valore⁶⁰.

Come si diceva, si è ipotizzata una finalità di controllo da parte del *dominus* delle singole unità produttive tramite bolli epigrafici supplementari, anche molto abbreviati, e successivamente tramite quelli anepigrafi, che resterebbero gli unici presenti sui laterizi quando tutte le *figlinae* saranno sotto il monopolio imperiale⁶¹.

In diverse officine, nella stessa epoca o in epoche diverse, si ritrovano segni simili in associazione con bolli epigrafici, si pensi ad esempio ai bolli supplementari che accompagnano alcuni esemplari di CIL XV 412= S 104 (*Portus Parrae*) del primo decennio

⁵⁹ STEINBY 1977, n. 486.

⁶⁰ TUOMISTO 2005, pp. 249-290.

⁶¹ BLOCH 1947-1948, p. 339; MANA-

del II secolo d.C.⁶² in cui è visibile un bollo anepigrafe con cerchio impresso e centro incavato del diametro di circa 1,5 cm, evidentemente non troppo diverso dai bolli visibili sulla produzione delle *Sulpicianae* e in particolar modo da quelli sopra riportati.

È certamente evidente che questi dovevano avere un uso strettamente legato alla catena produttiva stessa, poiché, una volta ‘usciti’ da questa, sarebbe stato impossibile ricondurre il simbolo a chi l’aveva impresso, vista la somiglianza, quando non l’uguaglianza, di alcuni di questi segni nella stessa produzione o in produzioni differenti.

Dunque dobbiamo supporre:

- un utilizzo fortemente legato alla fase di produzione, che per di più doveva essere decisamente controllata per poter ricondurre il bollo anepigrafe a chi l’aveva usato;
- l’utilizzo di stessi punzoni per la bollatura in differenti officine.

Quest’ultimo dato ci induce a pensare che l’uso di alcuni oggetti piuttosto che altri per la bollatura fosse legato alla loro facile e rapida reperibilità.

Se, come è stato ipotizzato, la produzione, soprattutto dei bes-sali, vedeva la forte partecipazione dei militari in epoca severiana⁶³, questi oggetti dovevano certamente essere molto comuni e quindi non caratteristici della singola unità produttiva; di conseguenza, dobbiamo supporre un altissimo controllo della fase di produzione da parte di superiori, il che striderebbe con il senso stesso della bollatura che è finalizzata ad un controllo *ex post* della catena di produzione e probabilmente a garantire una maggiore fluidità del processo industriale.

Restano quindi aperti molti dubbi circa il vero fine della bollatura supplementare e, di conseguenza, di quella anepigrafe immediatamente successiva o coeva, che evidentemente racchiude in sé numerosi e diversi significati⁶⁴.

Sarebbe forse interessante analizzare tutti i marchi noti cercando di individuare gli eventuali oggetti utilizzati come timbro improvvisato (fibbie, ornamenti, ecc.) che potrebbero essere indizio dell’organizzazione produttiva o degli attori della produzione.

A quanto detto va aggiunta la presenza di segni associati ai bolli dei *Naevii* (VM.LB 13 e 17)⁶⁵.

Si tratta di tre piccoli cerchi, posti sopra al bollo, del diametro

⁶² STEINBY 1974-1975, p. 74.

⁶³ BROISE 2000, pp. 118-125.

⁶⁴ ALEGIANI 2015, p. 56.

⁶⁵ Vedi pp. 78-80.

di poco inferiore al centimetro, disposti a formare un triangolo, associati al tipo CIL XV 1315, e di un piccolo cerchio, dello stesso diametro, presente sopra un bollo del tipo CIL XV 1325, forse parte di un segno più ampio. Se si trattasse di bolli supplementari anepigrafi, essi costituirebbero un vero e proprio *unicum*, vista la datazione così risalente dei bolli cui sono associati, e potrebbero mettere in discussione alcune delle conclusioni raggiunte finora sull'argomento.



ETÀ CONTEMPORANEA

Tra gli esemplari bollati se ne conserva uno (VM.LB 80) probabilmente databile ad età moderna sulla base della modalità d'impressione. Si tratta di un'unica lettera conservata (D) impressa forse con un marchio metallico su un laterizio dall'impasto molto depurato. La tipologia di impressione lo rende molto simile ai bolli ritrovati sui mattoni provenienti dal giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa⁶⁶ e databili, sia su base stratigrafiche che su base documentaria, al XIX secolo.

Nel documento proveniente dall'Archivio Storico Capitolino, in cui sono registrati i «bolli figulini esibiti dai fabbricatori dei Materiali Laterizi negli Uffici dei Sig.ri Conservatori del Popolo Romano in esecuzione dell'art.7 dell'Editto dell'Emo e Rmo Sig.r Cardinale Camerlengo dei 25 settembre 1821» è presente, in seconda riga, un bollo composto dalle lettere P.D, delle fornaci di Pietro Danieli situate, come viene dichiarato, presso Porta Cavalleggeri nel luogo cosiddetto *Testaccietto*. Infatti, nell'area

⁶⁶ MANACORDA 1985, pp. 67-73.

Numero	Luogo	Cognome e Nome del fabbricatore	Descrizione e indirizzo particolare della fabbrica e fornace	Segno	Nome del fabbricatore
1.	Porta Cavalleggeri	Curi Isidoro	Luogo della famiglia in via Salaria	B.C.	Benedetto Curi
2.	Porta Cavalleggeri	Danieli Pietro	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	P.D.	per la Fornace Danieli e Fornace Camerlengo
3.	Porta Cavalleggeri	Lovatti Lorenzo	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	C.L.	Lorenzo Lovatti
4.	Porta Cavalleggeri	Galli Vincenzo	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	V.	Vincenzo Galli
5.	Porta Cavalleggeri	Catali Domenico	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	P.N.	Domenico Catali
6.	Porta Cavalleggeri	Samueli Agostino	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	V.A.	Agostino Samueli
7.	Porta Cavalleggeri	Lanciani Felice	Luogo della famiglia vicino al sito detto Testaccietto.	F.L.	Felice Lanciani

Fig. 2 – 'Registro dei bolli figulini' redatto nel 1823 (Roma, Archivio Storico Capitolino, cred. XX, to. 61 bis).

del Vaticano, famoso per l'ottima argilla, già dal '400 erano collocate gran parte delle fornaci che rifornivano Roma e che continueranno a produrre fino all'età contemporanea⁶⁷ (Fig. 2).

Un confronto più diretto con questo bollo è consentito dagli esemplari ritrovati nel Foro di Augusto⁶⁸ (Fig. 3). Si tratta di 7 mattoni di grosse dimensioni (in media 34x17x3,8) utilizzati per una canaletta in mattoni.

Non è possibile affermare con sicurezza che il bollo presente nella collezione Maruffi sia riconducibile alle fornaci Danieli, ma la sua cronologia può essere avvicinata a quella di questa produzione.

⁶⁷ Si veda GIUSTINI 1997.

⁶⁸ BIANCHI 2010, pp. 189 e 192 fig. 2.



Fig. 3 – Mattone con bollo di P(ietro) D(anieli) proveniente dagli scavi del Foro di Augusto.

VM.LB 80



Frammento di mattone 11x8x3. Lettere incavate prive di cartiglio. Altezza lettera 2,3 cm.

[- -]D

CONCLUSIONI

Pur trattandosi di materiali fuori contesto di cui, come si è visto, si conosce una provenienza molto approssimativa, è comunque possibile fare alcune considerazioni di carattere storico a partire dalla tipologia dei bolli, dalla prosopografia e dal confronto tra questi e altri materiali ritrovati nelle stesse aree.

Anzitutto sembra evidente una grande eterogeneità delle produzioni, sia per quel che riguarda i materiali più antichi che per quelli più recenti. All'interno dell'ampio ventaglio di *figlinae* rappresentate nel piccolo lotto è possibile riconoscerne alcune maggiormente presenti.

Alle *figlinae Sulpicianae* appartiene il maggior numero di laterizi bollati in senso assoluto.

In questo caso si tratta quasi sempre di bessali o di piccoli mattoni, ed è pensabile che essi provengano da un unico contesto o da contesti simili, probabilmente termali, appartenenti ad una o più ville suburbane presenti nell'area del Sassone o del Palombaro. Ambienti termali furono visti anche nell'area dell'attuale Villa Maruffi da Girolamo Torquati⁶⁹. Anche in zona Casale Licia, presso l'ipotetica confluenza del diverticolo che conduceva da Frattocchie alla via Castriminiense, fu individuata un'area termale le cui *suspensurae* erano costituite da mattoni con bollo del tipo CIL XV 595b (*Vin(ici) Salv(iani) Sul(picianum)*) d'età adrianea⁷⁰.

Come spesso accade, la gran parte dei laterizi rimanda al II secolo d.C. e più precisamente alla sua prima metà. Ma, come diceva il Lanciani in una disputa con Jordan sulla datazione dell'*Atrium Vestae* «se si dovesse prestare cieca fede a quei sigilli, tutta Roma, tutto il Lazio, sarebbero stati costruiti nell'anno 123 dell'era volgare⁷¹». A ben guardare, infatti, sebbene questo risulti il dato più evidente, non sembra affatto il più rilevante.

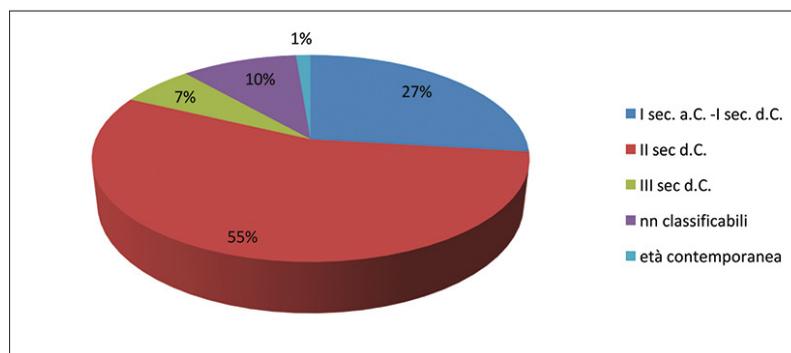
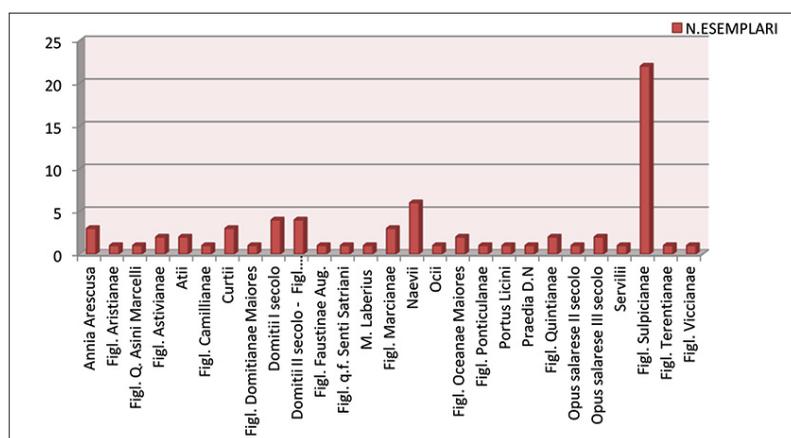
Se è vero che in un totale di 80 bolli più della metà sono riconducibili a quell'epoca, è altrettanto vero che un quarto di essi rimanda a produzioni comprese tra il I secolo a.C. e la prima metà del I d.C. e che, anzi, alcune di loro costituiscono i nuclei più consistenti di bolli dopo le *Sulpicianae* (figg. 4-5).

Si tratta in particolar modo delle officine di *Annia Arescusa*, note anche per la produzione di terrecotte ritrovate nelle nostre aree (vedi p. 69), di quelle dei *Naevii*, dei *Curtii*, dei *Domitii*.

⁶⁹ Si veda CALCANI 2014, pp. 40 e ss.

⁷⁰ DE ROSSI 1979, p. 291.

⁷¹ LANCIANI 1884, pp. 150 e ss.

Fig. 4 – *Datazione dei laterizi bollati*Fig. 5 – *Produzioni rappresentate nel lotto di laterizi bollati*

I bolli di *Annia Arescusa* sono già inseriti dallo stesso Dressel tra i *lateres Tusculani, Albani, Lanuvini et Veliterni*, sottolineandone una diffusione in quest'area, che sembra ribadita anche dalle terrecotte ritrovate in numerose ville locali. Così anche, nella stessa sezione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ritroviamo alcuni materiali degli *Atii*, *gens* originaria di *Aricia* e dai forti interessi locali oltreché urbani.

Si è poi detto del legame tra la *gens Curtia* e gli *Asinii* (vedi p. 73) e in particolar modo tra Asinio Pollione, console nel 40 a.C. e le *figlinae Curtianae*, di cui sembra essere proprietario. Proprio riguardo alle produzioni bollate *Asin(i) Poll(lionis)* (CIL XV 2231) il De Rossi⁷² ipotizzava che le sue officine fossero collocabili nella zona del *Tusculum* e dipendenti da una villa posta «sotto il declivio che dal *Tusculo* scende alla valle di *Molara*» dal lato in cui fu trovata l'epigrafe che fa riferimento agli *Asinii Polliones* (CIL XIV 2599).

⁷² DE ROSSI 1873, pp. 187 e ss.

Per quanto riguarda i *Naevis* è interessante l'ipotesi avanzata da Grossi Gondi⁷³ che associa la produzione laterizia con i *fundi Naeviani et Calpurniani* nominati nell'epigrafe di *Antalcides* (CIL XIV 2528) ritrovata nei terreni attorno alla villa di Casal Morena nell'*ager* di *Bovillae*. Anche l'area di diffusione dei materiali propende per una collocazione degli impianti tra la bassa valle dell'Aniene e i Colli Albani, sebbene siano note alcune attestazioni anche a nord di Roma e nell'area centrale della valle del Tevere⁷⁴.

Numerosi sono poi i ritrovamenti di bolli dei *Domitii* in area albana e tuscolana, ma in questo caso risulta ormai certo che gli impianti fossero collocati in località Rota Rio e S. Liberato nel territorio di Bomarzo⁷⁵ a brevissima distanza dalla tagliata stradale che introduce ai *praedia*, sulla quale si legge «*iter privatum duorum Domitiorum* (CIL XI 3042)», in riferimento diretto a Lucano e Tullo, padroni delle *figlinae* nel I secolo⁷⁶.

Anche i materiali bollati dalle *figlinae Quintianae* e *Viccianae/Tonneianae* sono certamente d'importazione, provenendo rispettivamente dai territori di *Narnia* (Narni) e *Ameria* (Amelia) e giungendo a Roma tramite il trasporto fluviale⁷⁷.

È probabile dunque che, come accade anche altrove, tra la fine della repubblica e il primo secolo dell'impero le forniture di materiale laterizio fossero soprattutto a carico di privati e, forse, di personalità locali in grado di rifornire rapidamente il mercato. Successivamente invece, con l'espandersi dell'industria laterizia e il conseguente passaggio di molti degli impianti nelle mani degli imperatori, le forniture provengono direttamente da quelle officine che riforniscono massicciamente l'Urbe e il suo *hinterland*.

I bolli più antichi del lotto risalgono ad un'epoca non anteriore alla metà del I secolo a.C., momento in cui certamente fiorivano le ville suburbane presenti nell'area.

La stessa villa romana che sorgeva nell'area dell'attuale villa Maruffi, a 300 metri a nord-est dell'incrocio tra la via dei Laghi e via Cavona, ebbe certamente una prima fase di vita attorno alla prima metà del I secolo a.C.⁷⁸

Molto numerosi sono i materiali di II secolo d.C. Il gran numero di esemplari databili a quest'epoca è da associare in gran parte ai rifacimenti e ampliamenti delle ville che, da piccole aziende agricole, diventano delle vere e proprie ville residenziali.

⁷³ GROSSI GONDI 1908, p. 43.

⁷⁴ FILIPPI 2006, p. 208.

⁷⁵ GASPERONI 2005, pp. 103 e ss.

⁷⁶ FILIPPI-STANCO 2005, p. 172.

⁷⁷ FILIPPI-STANCO 2005, p. 146.

⁷⁸ DE ROSSI 1979, p. 364.

La villa di Voconio Pollione⁷⁹, che esisteva già dalla fine dell'età repubblicana, viene ampliata in età adrianea, fase in cui apparteneva a questo proprietario, prima di passare nelle mani dei *Prifernii*, come attestato dalle *fistulae plumbee*⁸⁰.

Così anche la villa presso il Casale di Fiorano⁸¹, che fu evidentemente interessata da rifacimenti nel corso del II secolo, come testimoniano alcuni mattoni lì ritrovati⁸².

I laterizi più recenti del nostro lotto risultano databili alla prima metà del III secolo d.C.

Non si ritrovano, come invece accade in altri contesti nel suburbio di Roma, materiali di epoche più recenti, con bolli epigrafici tardo antichi o bolli anepigrafici.

Talvolta, alcune produzioni bollate, come ad esempio quelle della villa di Plinio il Giovane in località S. Giustino *in Tuscis*, aggiungono tasselli importantissimi alla ricostruzione della storia dei siti; più spesso, come accade in questo caso, i materiali bollati non costituiscono di per se stessi una fonte di originalità, ma ribadiscono quelle che sono le fasi di vita delle strutture e dei luoghi che le ospitarono.

Tuttavia, i laterizi, bollati o non, tramandano un'infinità di dati che, proprio per la loro natura di fonti primarie e dunque non finalizzate ad essere memoria storica, possono contribuire alla ricostruzione di singoli siti archeologici o di intere porzioni territoriali, in una maniera forse più oggettiva di quanto non facciano le fonti scritte.

Come parte di un più ampio insieme di materiali, talvolta datanti, i laterizi risultano elemento imprescindibile nell'analisi delle fase archeologiche, sebbene collocare cronologicamente un edificio sulla base della datazione che compare esplicitamente nei bolli, o che da essi è dedotta, sia pratica tutt'altro che semplice.

Già G. Marini⁸³ notava che «*debba il più delle volte tenersi l'edificio per fatto quell'anno e tempo che si ha dai mattoni di lui*», ma subito dopo aggiungeva «*tuttavia potè quella muraglia farsi più anni e anzi più secoli dopo l'epoca segnata dai mattoni, recativi questi da altre fabbriche demolite ovvero presi da luoghi ne quali si erano rimasi senza che alcuno gli avesse mai adoperati*».

Come singoli ritrovamenti, essi costituiscono un interessante campo di studio per la ricostruzione dell'industria edile romana e, più in generale, dell'economia antica, tramandando i nomi e

⁷⁹ DE ROSSI 1979, n. 176.

⁸⁰ AGLIETTI-ROSE 2005, p. 97, nota 47.

LANCIANI 1884, p. 166.

⁸¹ DE ROSSI 1979, n. 209.

⁸² CIL XV 847 del 123 d.C., CIL XV 1212 del 130 d.C. e CIL XV 1086 del 154 d.C.

⁸³ MARINI 1884, pp. 3 e ss.

spesso i ruoli, di coloro che furono gli attori delle produzioni delle officine. Descrivono così indirettamente gli interessi sociali che ruotavano attorno a queste industrie, la società che le gestiva e la sua complessa organizzazione e ci sfidano a riconoscere il senso ultimo della bollatura, soprattutto quando, non iscritta, ci sembra totalmente sfuggente.

Per dirla con le parole dello storico Lucien Febvre: «*La storia si fa senza dubbio con i documenti scritti. Quando ce n'è. Ma si può fare, si deve fare, senza documenti scritti, se non esistono [...]. Non è forse vero che una parte, e quella più appassionante senza dubbio, del nostro lavoro di storici consiste nello sforzo costante di far parlare le cose mute, far dire loro quello che da sole non dicono sugli uomini, sulle società che le hanno prodotte, fino a costruire tra loro quella vasta trama di solidarietà e ausili reciproci, capace di supplire all'assenza del documento scritto?*»⁸⁴.

⁸⁴ Citato in MANACORDA 2004, p. 37.

ABBREVIAZIONI E CORRISPONDENZE

CIL XV = DRESSEL 1891; S = BLOCH 1947-1948; LSO = STEINBY 1978

VM. LB	CIL XV	S	LSO
1	2226		
2	2226		
3	2226		
4	2235 a		1218
5	2235 a		1218
6	965		
7	966 a		
8	966 b		
9	261 a		
10	999		
11	1093	499	
12	1121		
13	1315		
14	1315		
15	1325		
16	1325		
17	1325		
18	1325		
19		348	
20	1127		
21	659 c		
22	12		
23	855		
24	13		
25	13		
26	115		
27	154	44 corr.	182
28	264		
29	277		

VM. LB	CIL XV	S	LSO
30	1029 a o c		
31	730		
32	1233		
33	315		
34	319		
35	732		
36	398 a		
37	408 a		385
38	1427		
39	450		411
40	454 b		
41		148	
42	528		
43	549 a-b		
44	549 a-b		
45	549 a-b		
46	549 a-b		
47	549 a-b		
48	551 b		
49	562		
50	562		
51	562		
52	562		
53	562		
54	563 a		
55	563 a		
56	563 f		
57	563 n		
58	563 o		
59	576 b		
60	576 b		
61	585 b-c		
62	585 b		
63	585 b-c		
64	585 b		

VM. LB	CIL XV	S	LSO
65	617	278	
66	164 var		192
67	371 a		
68	371 b		
69	526		
70	764		

BIBLIOGRAFIA

- AGLIETTI, ROSE 2005 = S. AGLIETTI, D. ROSE (a cura di), *Tra Albalonga e Roma. Incontro di studi sul territorio di Ciampino* (Ciampino 15-16 aprile 2005), Ciampino 2005.
- ALEGIANI 2015 = S. ALEGIANI, *Un esempio di catalogazione di bolli anepigrafi a Roma*, in E. Bukowiecki, R. Volpe, U. Wulf-Reidt (a cura di), *Il laterizio nei cantieri imperiali. Roma e il Mediterraneo. Atti del I workshop "Laterizio"* (Roma, 27-28 novembre 2014), in «Archeologia dell'Architettura» XX, 2015, pp. 54-59.
- BIANCHI 2010 = E. BIANCHI, *I laterizi dall'età imperiale all'età moderna*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani (a cura di), *Scavi dei Fori Imperiali. Foro di Augusto (l'area centrale)*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», Supplementi, 20, Roma 2010, pp. 185-195.
- BLOCH 1947 = H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1947.
- BLOCH 1947-1948 = H. BLOCH, *Supplement to Volume XV. 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, in «Harvard Studies in Classical Philology», LVI-LIX, Cambridge 1947-1948.
- BLOCH 1953 = H. BLOCH, *I bolli laterizi nella storia edilizia di Ostia*, in G. Calza, G. Becatti, I. Gismondi *et al.* (a cura di), *Scavi di Ostia I. Topografia generale*, Roma 1953, pp. 215-227.

- BROISE, SCHEID 1987 = H. BROISE, J. SCHEID, *Le Timbres anépigraphes sur bessales*, in H. Broise, J. Scheid (a cura di), *Recherches archéologiques à la Magliana: le Balneum des Frères Arvales*, Roma 1987, pp. 130-146.
- BROISE 2000 = H. BROISE, *Les estampilles anépigraphes sur "bessales" de la Rome impériale*, in P. Boucheron, H. Broise, Y. Thébert et al. (a cura di), *La Brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*. Actes du colloque international (Saint Cloud, 16-18 novembre 1995), Rome 2000, pp. 113-125.
- BRUUN 2005 = CH. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi della valle del Tevere e di Roma: produzione, storia economica e topografia*, Roma 2005.
- BUKOWIECKI, CIANCHI 2004 = E. BUKOWIECKI, E. CIANCHI, *Raccolta e progetto di catalogo dei bolli anepigrafici su bessales d'epoca imperiale (Roma e il suo territorio)*, in E. De Sena, H. Dessales (a cura di), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, Oxford 2004, pp. 236-242.
- CALCANI 2014 = G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in G. Calcani, M.C. Molinari (a cura di), *Terre, Antichità, Memorie. La raccolta numismatica Maruffi*. Villa Maruffi. Materiali e Studi 1, Roma 2014, pp. 13-60.
- CANINA 1853 = L. CANINA, *La prima parte della via Appia dalla porta Capena a Bovillae, descritta e dimostrata con i monumenti superstiti*, Roma 1853.
- COZZO 1936 = G. COZZO, *Una industria nella Roma Imperiale. La corporazione dei figuli e i bolli doliari*, in «Memorie della Reale Accademia Nazionale dei Lincei», ser. VI, 5, 1936, pp. 233-366.
- DE ROSSI 1873 = G.B. DE ROSSI, *Ricerche topografiche nel monte Albano e nel territorio tuscolano*, in «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XLV, 1873, pp. 162-221.
- DE ROSSI 1979 = G.M. DE ROSSI, *Bovillae. Forma Italiae (Regio I, XV)*, Firenze 1979.
- DRESSEL 1891 = H. DRESSEL, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XV, 1, Berolini 1891.
- FILIPPI 2006 = G. FILIPPI, *The 'Horace's Villa' brickstamps and the Brick Production of the Central Anio River Valley*, in B. Frischer, J. Crawford, M. De Simone (a cura di), *The Horace's Villa Project, I, 1997-2003*, Oxford 2006, pp. 197-219.

- FILIPPI, STANCO 2005 = G. FILIPPI, E.A. STANCO, *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumerium; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae*, in BRUUN 2005, pp. 121-199.
- FILIPPI, GASPERONI, STANCO 2008 = G. FILIPPI, T. GASPERONI, E.A. STANCO, *Produzione e diffusione dell'opus doliare nella media valle del Tevere*, in H. Patterson, F. Coarelli (a cura di), *Mercator placidissimus. The Tiber Valley in Antiquity*, Roma 2008, pp. 935-952.
- GASPERONI 2004 = T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii: ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, Viterbo 2004.
- GASPERONI 2005 = T. GASPERONI, *Nuove acquisizioni dai praedia dei Domitii nella valle del Fosso del Rio*, in BRUUN 2005, pp. 103-120.
- GIUSTINI 1997 = L. GIUSTINI, *Fornaci e laterizi di Roma dal XV al XIX secolo*, Roma 1997.
- GROSSI GONDI 1908 = G. GROSSI GONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, Roma 1908.
- HELEN 1977 = T. HELEN, *Organization of Roman brick production in the first and second centuries A.D. An interpretation of Roman brick stamps*, Acta Instituti Romani Finlandiae, IX.1, Helsinki 1977.
- LANCIANI 1884 = R. LANCIANI, *La villa Castrimenesiense di Q. Voconio Pollione*, in «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XIII, Roma 1884, pp. 141-171.
- LANCIANI 1901 = R. LANCIANI, *New tales of old Rome*, Londra 1901.
- MARINI 1884 = G. MARINI, *Inscrizioni antiche doliari pubblicate dal comm. De Rossi con osservazioni di E. Dressel*, Roma 1884.
- MANACORDA 1985 = D. MANACORDA (a cura di), *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 3. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*, Firenze 1985, pp. 67-73.
- MANACORDA 1993 = D. MANACORDA, *Appunti sulla bollatura in età romana*, in W.V. Harris (a cura di), *The Inscribed Economy. Production and distribution in the Roman empire in the light of instrumentum domesticum*, in «Journal of Roman Archaeology», Suppl. 6, Ann Arbor 1993, pp. 37-54.
- MANACORDA 1999 = D. MANACORDA, *Per l'edizione del secondo colombario di Vigna Codini: il problema epigrafico nel contesto archeologico*, in S. Panciera (a cura di), *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre*

- 1997), II, Roma 1999, pp. 249-262.
- MANACORDA 2004 = D. MANACORDA, *Prima lezione di archeologia*, Bari 2004.
- MANACORDA 2005 = D. MANACORDA, *Appunti sull'industria laterizia*, in BRUUN 2005, pp. 25-52.
- PÖLÖNEN 2002 = J. PÖLÖNEN, *The Division of Wealth between Men and Women in Roman Succession (c.a. 50 BC - AD 250)*, in SETÄLÄ 2002, pp. 15-73.
- PFEIFFER, VAN BUREN, ARMSTRONG 1905 = G.J. PFEIFFER, A.W. VAN BUREN, H.H. ARMSTRONG, *Stamps on bricks and tiles from the Aurelian wall at Rome*, in «Supplementary papers of the American School of Classical Studies in Rome», 1, 1905, pp. 1-86.
- RE = *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, II, Stuttgart 1894.
- SENSI 1982 = L. SENSI, *Praescriptio del S.C. Larinate*, in *Epigrafia e Ordine Senatorio*, I, Roma 1982, pp. 515-520.
- SETÄLÄ 1977 = P. SETÄLÄ, *Private domini in Roman brick stamps of the Empire. An historical and prosopographical study of landowners in the district of Rome*, Acta Instituti Romani Finlandiae, IX.2, Helsinki 1977.
- SETÄLÄ 2002 = P. SETÄLÄ (a cura di), *Woman, wealth and power in Roman Empire*, Acta Instituti Romani Finlandiae, XXV, Roma 2002.
- STEINBY 1974-1975 = E.M. STEINBY, *Cronologia delle figline doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, in «Buletino della Commissione archeologica comunale di Roma», 84, 1974-1975, pp. 7-132.
- STEINBY 1978 = E.M. STEINBY, *Lateres signati ostienses*, Acta Instituti Romani Finlandiae, VII, Roma 1978.
- STEINBY 1987 = E.M. STEINBY, *Indici complementari ai bolli doliari urbani (CIL XV, 1)*, Acta Instituti Romani Finlandiae, XI, Roma 1987.
- STEINBY 1999 = E.M. STEINBY, *Ricerca sui personaggi dei bolli laterizi*, in B. Galán, C. Rico, L. Roldán Gómez (a cura di), *El ladrillo y sus derivados en la época romana*, in «Monografias de arquitectura romana», 4, Madrid 1999, pp. 103-110.
- TORO 2011 = A. TORO (a cura di), *Ritrovamenti e contesti: i reperti della provincia di Roma nelle raccolte del Museo Nazionale Romano*, I-II, Roma 2011.

- TORTORELLA 1981= S. TORTORELLA, “*Le lastre campana*”, in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Roma-Bari 1981, pp. 219-235.
- TUOMISTO 2005 = P. TUOMISTO, *I bolli laterizi anepigrafi*, in BRUUN 2005, pp. 249-290.
- WIDRIG 2009 = W.M. WIDRIG, *Via Gabinia Villas: site 10, 11 and 13*, Houston 2009.

Indagini georadar a Villa Maruffi (Ciampino, RM)

Pier Matteo Barone

Questo contributo si propone di delineare le potenzialità che possono derivare dall'impiego di una metodologia geofisica, quale il georadar, nello studio, nel recupero e nella valorizzazione di un sito di prestigio come Villa Maruffi a Ciampino (RM).

The aim of this article is to highlight the potential of a specific geophysical method, the GPR (Ground Penetrating Radar), to study, restore, and value a relevant site as Villa Maruffi in Ciampino (RM).

Prendersi cura del patrimonio culturale, con particolare riguardo alle strutture archeologiche sepolte, richiede interventi atti a non alterare o danneggiare la struttura e la zona circostante, sia visibile che ancora sepolta. L'interesse principale, nel campo degli studi combinati geofisica/archeologia, si è rivolto, in particolare, alla metodologia geofisica nota come georadar (o, con il termine anglofono, *Ground Penetrating/Probing Radar* – GPR. Questa tecnologia si è ormai affermata come una delle migliori e più versatili applicazioni geofisiche non solo in campo archeologico, ma anche di diagnostica dei beni culturali. Infatti, il georadar è particolarmente adatto per fornire dati ad alta risoluzione, individuare elementi non ancora riportati alla luce, gestire e sviluppare eventuali restauri. Ciò è particolarmente vero quando si lavora con edifici o in siti di notevole importanza storica¹.

La tecnica georadar o GPR (*Ground Penetrating Radar*) è una metodica geofisica non distruttiva che investiga il sottosuolo per mezzo di impulsi elettromagnetici di breve durata temporale (tipicamente dell'ordine di alcuni nanosecondi), allo scopo di individuare le strutture sepolte a piccola profondità (solitamente alcuni metri). Ogni oggetto a geometria finita che abbia proprietà dielettriche diverse da quelle del materiale circostante ovvero ogni interfaccia tra materiali diversi, produce la parziale o totale riflessione degli impulsi elettromagnetici².

Gli impulsi sono inviati nel sottosuolo o nel materiale oggetto d'indagine da un'antenna trasmittente posta in contatto con

L'autore desidera ringraziare per la collaborazione il Laboratorio di Fisica Applicata alla Terra ed ai Pianeti del Dipartimento di Matematica e Fisica-Università degli Studi Roma Tre.

¹ BARONE *et al.* 2010(a), pp. 407-413; BARONE *et al.* 2010(b), pp. 1-4; BARONE *et al.* 2011, pp. 187-194; BARONE *et al.*, 2012, pp. e3; STODDART *et al.* 2012, pp. 257-294; BARONE *et al.* 2013(a), pp. 30-31; BARONE *et al.* 2013(b), pp. 267-273; BARONE *et al.* 2013(c), pp. 26-30; BARONE *et al.* 2013(d), pp. 380-383; BARONE, PETTINELLI 2013, pp. 45-53; e riferimenti ivi citati.

² JOL 2009, pp. 30-56.

la superficie, mentre gli echi di ritorno dalle strutture sepolte vengono acquisiti da un'antenna ricevente che li invia al computer per un'immediata visualizzazione (*real-time*). L'immagine che si ottiene è una rappresentazione in termini temporali della distribuzione geometrica dei riflettori sub-superficiali. I tempi vengono poi trasformati in profondità una volta nota la velocità media di propagazione degli impulsi nel materiale³. I dati acquisiti possono essere visualizzati secondo tre modalità: i) i radar-grammi, ovvero sezioni o stratigrafie elettromagnetiche della zona sottostante il profilo acquisito, ove gli oggetti investigati producono anomalie di forma iperbolica e/o rettilinea; ii) mappe a varie profondità, ovvero planimetrie ottenute interpolando i risultati ottenuti acquisendo diversi profili paralleli equidistanziati (multi-profilo), che permettono non solo di localizzare meglio le anomalie, ma di capirne anche la loro geometria fino alla massima profondità di penetrazione dei segnali georadar nel terreno investigato; iii) ricostruzioni pseudo-tridimensionali (3D), in cui viene creato un modello di falsa sezione prospettica (o iso-superficie, *isosurface*), in cui viene stabilito un valore di soglia sulla base dell'algoritmo di involuppo medio⁴.

Di seguito, si illustreranno le potenzialità di tale tecnica nel caso specifico di Villa Maruffi (Fig. 1).

³ ANNAN 2004, pp. 76-85.

⁴ CONYERS E GOODMAN 1997, pp. 120-135; CONYERS 2004, pp. 167-180; LECKEBUSCH 2003, pp. 223-240.



Fig. 1 – Esempio di sistema georadar (FINDAR – Sensors & Software, Inc.) durante le misure a Villa Maruffi

Il GPR a Villa Maruffi

Villa Maruffi si trova 18 km a sud di Roma, nel comune di Ciampino e si estende sulla collina del Sassone, al confine tra l'Agro Romano e il comune di Marino (Fig. 2).



Fig. 2 – Una veduta di Villa Maruffi (Ciampino, RM)

Villa Maruffi rappresenta un felice esempio di conservazione del paesaggio antropizzato al confine tra quella che era una volta la Campagna Romana e i Castelli. I primi esponenti della famiglia Maruffi di cui si ha notizia in territorio laziale, erano legati con contratto di enfiteusi ai Colonna, per questa proprietà. Dagli anni della II Guerra Mondiale Villa Maruffi è diventata residenza stabile per la famiglia e l'immagine che abbiamo oggi del complesso è frutto degli ampliamenti e dei restauri che da allora hanno trasformato il vecchio casale fortificato in una confortevole abitazione di campagna.

Resti consistenti di mura di terrazzamento in opera reticolata e un tratto di criptoportico, messo in vista da uno sprofondamento del terreno, testimoniano che già dall'età repubblicana era stata data a questo luogo l'impronta di un'agiata residenza agricola suburbana che ancora oggi lo caratterizza⁵.

A Villa Maruffi il georadar è stato utilizzato per investigare una determinata area circostante la villa, a seguito di uno studio più ampio dei luoghi sia tramite immagini satellitari in differenti anni e stagioni, sia tramite un'analisi autoptica (nota anche come *field-walking*) allo scopo di evidenziare la presenza di eventuali

⁵ CALCANI 2014, pp. 13-60.

anomalie nel terreno (come, per esempio, i cosiddetti *crop-marks*) e di evidenze archeologiche (come, per esempio, resti fittili).

Sulla base delle acquisizioni mediante grigliato x, y ed in base alla stima della velocità media attraverso il metodo di calibrazione dell'iperbole (0.140 m/ns), sono state costruite mappe bidimensionali relative alle diverse profondità, utilizzando uno specifico algoritmo matematico (*average envelope amplitude*), che permette di ricostruire in pianta, a grandi linee, la forma geometrica delle strutture identificate, come precedentemente osservato.

Allo scopo di evidenziare le reali dimensioni degli elementi iperbolici prodotti dalle anomalie sepolte nel terreno, è stato utilizzato un ulteriore tipo di elaborazione dei dati noto come migrazione. Tale processo, attraverso l'utilizzo di un altro specifico algoritmo matematico, permette di 'concentrare' l'energia riflessa dalle strutture a geometria finita, e, quindi, di ottenere anomalie di dimensioni simili agli oggetti che le producono.

Le indagini sono state effettuate utilizzando il georadar bistatico, equipaggiato con antenne da 500 MHz, montate su una struttura (*Smart Cart*) provvista di odometro. Il sistema è stato spinto a mano e sono stati acquisiti dati di posizionamento attraverso un GPS (*Global Positioning System*) commerciale.

Le misure sono state acquisite per punti, utilizzando la tecnica *step-mode* in modo da ottenere un passo di campionamento costante di 2.5 cm, con localizzazione GPS ogni 50 tracce registrate. Tale tecnica permette di posizionare lungo il profilo, con precisione, le anomalie eventualmente individuate dal radar. Infine, in tutte le sezioni radar è stato utilizzato uno *stacking* (media delle tracce) pari a 4.

Tutti i dati hanno subito in tempo reale alcune fasi di *processing* a partire dall'utilizzo di guadagni e filtri, al fine di ottimizzare al meglio l'immagine elettromagnetica. Nel caso specifico si è utilizzato di base un filtro *Dewow* (ovvero la correzione della saturazione del segnale) ed un guadagno SEC (*Spreading and Exponential Compensation*).

Nella [figura 3](#) è possibile notare come le mappe georadar, ricavate alla stessa profondità di circa 0.70 m, mettano in evidenza in rosso le anomalie più significative intorno alla villa (lati occidentale e meridionale). Il rosso, ovvero un livello di ampiezza del segnale molto alto, denota la presenza nel sottosuolo di elementi solidi a geometria finita. In particolare, alcune anomalie



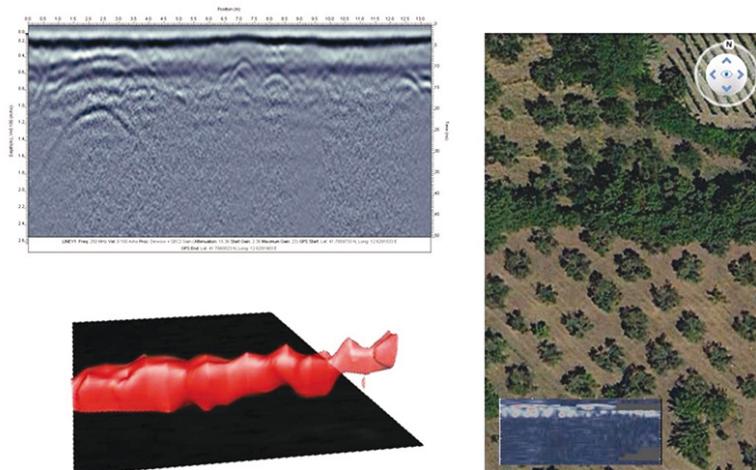
Fig. 3 – In questa figura sono evidenziate le mappe georadar alla profondità di circa 1m. In rosso si notano le anomalie più significative intorno alla villa. In particolare, alcune anomalie allungate in prossimità dell'ingresso principale insieme con una forte anomalia quadrangolare sul lato sud della villa sono relative probabilmente a strutture murarie. Inoltre, nel campo coltivato ad est della villa, si nota l'anomalia georadar connessa al criptoportico parzialmente conservato

allungate in prossimità dell'ingresso principale sono relative probabilmente a strutture murarie, così come la forte anomalia quadrangolare sul lato sud della villa.

Inoltre, nel campo coltivato ad est della villa, si nota la mappa georadar connessa all'anomalia che individua la geometria di un criptoportico. Non solo tale struttura è totalmente sotterranea (vi è solo una parziale apertura in superficie), ma, in base all'analisi georadar, è possibile stabilire come tale struttura si sia parzialmente conservata nel corso dei secoli, probabilmente collassando ed interrompendosi dopo una trentina di metri, senza non raggiungendo la villa (cosa che ci si sarebbe aspettati in condizioni normali).

La [figura 4](#) mostra, in particolare, le tre tipiche rappresentazioni dell'anomalia georadar connessa al criptoportico. Infatti, tali elaborazioni eseguite su un unico target mettono in luce come esse non siano puramente estetiche, ma che aiutino a comprendere meglio il manufatto sepolto. In questo caso, il radargramma mostra la geometria della copertura, mentre la mappa evidenzia l'andamento e la direzione del criptoportico. La ricostruzione 3D, invece, permette di capire la pendenza graduale del criptoportico stesso (da destra verso sinistra), a mano a mano che si approfondisce nel sottosuolo.

Fig. 4 – La figura mostra le tre tipiche rappresentazioni dei dati georadar acquisite su un unico target a Villa Maruffi: il criptoportico. In alto a sinistra, il radargramma evidenzia la sezione della forte anomalia a circa 1m di profondità legata al criptoportico; a destra la mappa, alla medesima profondità e georeferenziata, mostra la geometria del criptoportico sepolto. Si nota, infine, come la ricostruzione 3D (in basso a sinistra) permetta di capire la pendenza graduale del criptoportico stesso (da destra verso sinistra) a mano a mano che si approfondisce nel sottosuolo.



Conclusioni

Le indagini georadar, quando vengono impiegate nella tutela dei beni archeologici, forniscono informazioni fondamentali non solo per incrementare la conoscenza del passato, ma anche per agevolare e pianificare correttamente eventuali interventi di scavo e/o conservazione. I risultati possono essere interpretati e rappresentati in 3D permettendo una ricostruzione accurata dell'evoluzione di un sito storico e rispondendo a domande cruciali per la ricerca archeologica.

Grazie alla sua velocità di acquisizione dei dati, alla sua alta sensibilità all'umidità ed ad un costo ormai relativamente contenuto, il georadar è una delle migliori tecniche non distruttive per investigare siti archeologici sia noti che non ancora riportati alla luce, consentendo lo sviluppo di un preciso protocollo multidisciplinare di intervento per la tutela, risanamento e valorizzazione di luoghi di grande valore culturale come Villa Maruffi a Marino.

Bibliografia

- A.P. ANNAN, *Ground Penetrating Radar: principles, procedures & applications*, in «Sensors & Software, Inc, Technical paper», 2004, pp. 1-278.
- P.M. BARONE, A. DI MATTEO, F. GRAZIANO, E. MATTEI, E. PETTINELLI (a), *GPR application to historical buildings structural control*, in «Near Surface Geophysics», 8, 5, 2010, pp. 407-413.
- P.M. BARONE, S.E. LAURO, E. MATTEI, E. PETTINELLI (b), *Non-destructive technique to investigate an archaeological structure: a GPR survey in the Domus Aurea (Rome, Italy)*, in *Proceedings of the 13th International Conference on Ground Penetrating Radar*, Lecce 2010, pp. 1-4.
- P.M. BARONE, T. BELLOMO, E. MATTEI, S.E. LAURO, E. PETTINELLI, *Ground-penetrating Radar in the Regio III (Pompeii, Italy): Archaeological Evidence*, in «Archaeological Prospection», 18, 3, 2011, pp. 187-194.
- P.M. BARONE, C. FERRARA, E. PETTINELLI, *How could Archeo-Geophysics help garbage disposal? A fortuitous discovery in Central Italy*, in «Antiqua», 2, 1, e3, 2012, pp. 16-19.
- P.M. BARONE, C. FERRARA, E. PETTINELLI (a), *Advanced ground penetrating radar applied to landscape archaeology and cultural heritage*, in *Non-destructive approaches to complex archaeological sites in Europe: a round-up*, a cura di F. Vermeulen, C. Corsi, Ghent University 2013, pp. 30-31.
- P.M. BARONE, E. MATTEI, E. PETTINELLI (b), *Non-invasive archaeological exploration in stratigraphically complex rural settings: an example from Ferento (Viterbo, Italy)*, in «Archaeological and Anthropological Sciences», 5, 3, 2013, pp. 267-273.
- P.M. BARONE, C. FERRARA, E. PETTINELLI (c), *La localizzazione del caposaldo B con la tecnica georadar*, in *La scoperta del caposaldo B della base geodetica di A. Secchi lungo la via Appia Antica*, a cura di T. Aebischer, Roma 2013, pp. 26-30.
- P.M. BARONE, C. FERRARA, E. PETTINELLI (d), *Prospezioni georadar in località Colle Rotondo (Anzio - Roma)*, in G. CIFANI *et al.*, *Colle Rotondo (Anzio, Roma): le campagne di scavo del 2010 e del 2011*, in *Lazio e Sabina 9*, Atti dell'Incontro di Studio, Roma 2012, a cura di G. Ghini, Z. Mari, Roma 2013, p. 383.
- P.M. BARONE, E. PETTINELLI, *Non-destructive techniques in archaeology: recent GPR investigations in Crustumerium*, in *Crustumerium*.

- Ricerche internazionali in un centro latino. Archaeology and identity of a Latin settlement near Rome*, a cura di P.A.J. Attema, F. Di Gennaro, E. Jarva, vol. 1, Groningen 2013, pp. 45-53.
- G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi tra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, in *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, pp. 13-60.
- L.B. CONYERS, *Ground-penetrating Radar for Archaeology*, Walnut Creek (California) 2004.
- L.B. CONYERS, D. GOODMAN, *Ground Penetrating Radar: An introduction for archaeologist*, Londra 1997.
- H. JOL, *Ground Penetrating Radar Theory and Applications*, Elsevier 2009.
- J. LECKEBUSCH, *Ground-penetrating radar: A modern three-dimensional prospection method*, in «Archaeological Prospection», 10, 2003, pp. 213–240.
- S. STODDART, P.M. BARONE *et al.*, *Opening the frontier: the Gubbio–Perugia frontier in the course of history*, in «Papers of the British School at Rome», 80, 2012, pp. 257-294.

